
Manuale di formazione per il personale
che lavora o aspira a lavorare
con minori stranieri non accompagnati

Lavorare con minori stranieri non accompagnati

Rinforzare la resilienza e l'agentività



Indice dei contenuti

<i>Introduzione</i>	4
Modulo 1 <i>Introduzione ai minori stranieri non accompagnati e all'accoglienza alternativa</i>	6
1.1 Vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati	6
1.2 Lo status giuridico dei minori stranieri non accompagnati	7
1.3 Perché bambini e adolescenti fuggono dal Paese di origine?	12
1.4 Accoglienza in famiglia	15
1.5 Programmi di alloggio semi-indipendente	15
Modulo 2 <i>La stabilizzazione</i>	17
2.1 L'insicurezza e la necessità di sentirsi sicuri	17
2.2 Presentazione di Amir	17
2.3 Sentirsi al sicuro: le necessità del minore	17
2.4 Tratta di esseri umani	22
2.5 Sentirsi al sicuro: i compiti dell'assistente sociale	25
2.6 Competenze e strumenti	28
Parlare con i minori stranieri non accompagnati	28
Checklist: informazioni a misura di minore	29
Procedure operative standard per il riconoscimento dei minori e delle vittime di tratta e sfruttamento in Italia	31
Modulo 3 <i>Sviluppo e integrazione</i>	35
3.1 Mettersi nei panni degli altri	35
3.2 Sviluppo: le necessità del minore	36
3.3 Sviluppo: attività importanti per il professionista	44
3.4 Integrazione: le necessità del bambino	44
3.5 Integrazione: attività per il professionista	51
3.6 Benessere del professionista	53
3.7 Competenze e strumenti	55
Capacità di autosufficienza per i minori stranieri non accompagnati	55
Foglio Assistenti sociali e traumi	56
Modulo 4 <i>Preparazione all'autonomia</i>	59
4.1 Mettersi nei panni degli altri	59
4.2 Preparazione all'autonomia: le necessità del minore	59
4.3 Preparazione all'autonomia: attività professionali	61
4.4 Competenze e strumenti	64
Foglio sulla struttura di intervizione incentrata sulle soluzioni	64



Modulo 5 <i>Buone pratiche</i>	66
5.1 Mettere in comune le buone pratiche per mezzo di una sessione di World Café	66
5.2 Prime fasi di applicazione di conoscenze e competenze	66
5.3 Mettere in pratica quanto appreso nel proprio contesto	67
Riferimenti	68



Introduzione

Il presente manuale è stato sviluppato con il fine di fornire a professionisti, quali assistenti sociali e altri operatori, le conoscenze necessarie ad essere in grado di prendere parte a una formazione di tre giorni sul lavoro con minori stranieri non accompagnati.

La formazione dei formatori è interattiva e si basa sui diversi livelli di conoscenze dei partecipanti. Ogni modulo consente al formatore di trattare i diversi argomenti con una varietà di metodologie formative, tra cui presentazioni, discussioni, lavoro in piccoli gruppi, case study e materiali video. Vengono anche fornite diapositive PowerPoint a supporto delle presentazioni del formatore, corredate da note che approfondiscono i principali punti di discussione.

Nella misura in cui la formazione fornirà le conoscenze e gli strumenti per rafforzare le capacità per gli operatori di fornire assistenza ai minori stranieri non accompagnati, il presente manuale è destinato ai professionisti interessati a ottenere maggiori informazioni sul lavoro con minori stranieri non accompagnati, facilitando così l'erogazione della formazione, ed è stato sviluppato da IMPACT all'interno del proprio pacchetto formativo. Mira a rispondere alle necessità esistenti e a condividere buone pratiche precedentemente sviluppate per quanto riguarda la guida e l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati, secondo quanto identificato nelle attività di mappatura del progetto. Il manuale si prefigge l'obiettivo di contribuire a un miglioramento generale in termini di qualità dell'assistenza fornita ai migranti minorenni non accompagnati e allo stesso tempo ampliare tale assistenza promuovendo attività di sviluppo delle capacità per altri professionisti interessati.

Il contenuto del presente manuale di formazione si basa sul libro *Children on the move* (Schipper, 2021), pubblicato dalla rete EGN, su *Working in Sil: a practical guide* (2021), pubblicato nell'ambito del progetto PROUD, su *Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia* (Save the Children, 2020) e su *STEP-by-STEP together Support, Tips, Examples and Possibilities for youth work with young refugees* (Consiglio d'Europa e Commissione europea, 2018).

Abbiamo inserito informazioni che ci sono state fornite da educatori, operatori, tutori, scienziati del comportamento, insegnanti e altri professionisti, i cui spunti provengono dalle osservazioni ottenute durante il trattamento di un'ampia varietà di situazioni e, aspetto di massima importanza, dalle conversazioni tenute con i minori stessi. Determinati fenomeni sono avvalorati a livello empirico dall'esperienza e pertanto vengono riportati sotto forma di affermazioni generali, come possono essere, ad esempio, il fatto che i minori al termine del viaggio sono spesso affamati e stanchi e trovano difficile riporre fiducia negli altri.

Poiché tutti i Paesi europei dispongono di diversi metodi di lavoro, i partner coinvolti nel progetto hanno fornito preziosi feedback e contributi a questa guida, tra cui esempi e letteratura di supporto. È stato fatto inoltre ricorso a documenti normativi europei e internazionali, così come a pubblicazioni accademiche, al fine di dare sostanza al quadro teorico.

Risultati di apprendimento

Al termine del corso, i partecipanti disporranno di:

- una migliore comprensione delle necessità dei minori stranieri non accompagnati (UAC);
- maggiori conoscenze sulle diverse fasi dell'assistenza fornita ai minori stranieri non accompagnati e ai relativi aspetti salienti;
- capacità più approfondite per soddisfarne le necessità;
- le capacità per identificare le proprie necessità di sostegno grazie alla conoscenza degli strumenti per soddisfarle ("prendersi cura dell'operatore").



Modulo 1

Introduzione ai minori stranieri non accompagnati e all'accoglienza alternativa

I minori a cui si riferisce il presente manuale sono fuggiti dal proprio Paese di origine e sono stati separati dai genitori o da altre persone che di prendono cura di loro. In ambito europeo prendono il nome di minori stranieri non accompagnati o UAC (dall'inglese "unaccompanied children"). Questa guida tratta di misure di accoglienza alternativa, la quale può essere erogata a livello familiare, ad esempio da parte di affidatari, sia formalmente che informalmente, o attraverso programmi di alloggio semi-indipendente, dove i minori possono vivere in piccoli gruppi (in coabitazione con un massimo di 8 minori) e ricevere assistenza da professionisti appositamente formati.

Questo capitolo è concepito alla stregua di un'introduzione ai minori stranieri non accompagnati e all'accoglienza alternativa: i primi due paragrafi offrono informazioni di base sulle loro vulnerabilità, lo status giuridico e procedure importanti, il terzo verte sui motivi principali che li spingono a lasciare il Paese di origine e gli ultimi due punti mettono in luce le misure di accoglienza alternativa.

1.1 Vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati

I migranti minorenni non accompagnati presentano particolari vulnerabilità causate da tre caratteristiche, ossia essere minori, essere migranti e non essere accompagnati da adulti che li conoscono a fondo (familiari o tutori legali).

Questi minori:

- Sono stati separati in un solo momento da genitori biologici, familiari, conoscenti, lingua, religione, cultura e Paese, e ciò ne esaspera la sensazione di perdita ed isolamento.
- Nel corso del percorso di migrazione, in molti casi hanno sofferto di abusi, sfruttamento e violenza, oltre a difficoltà fisiche, traumi e mancanza di accesso a servizi sanitari o educativi idonei.
- Potrebbero essere stati esposti o soffrire di discriminazione, ostilità e stigma durante il viaggio o all'arrivo nel Paese di destinazione.
- Quando raggiungono un nuovo Paese, in modo casi potrebbero avere uno shock culturale e ritraumatizzarsi nel corso dello svolgimento delle procedure di richiesta d'asilo e immigrazione, accertamento dell'età e assistenza.
- Hanno necessità di costruire le basi per una nuova vita nel Paese di accoglienza, nel momento in cui intraprendono un percorso verso l'integrazione e allo stesso tempo diventano giovani adulti e tentano di superare le perdite e le separazioni sofferte.



1.2 Lo status giuridico dei minori stranieri non accompagnati

Sono diversi i motivi per i quali un minore può essere non accompagnato o separato, tra cui persecuzioni subito del minore stesso o dei suoi genitori, conflitto internazionale e guerra civile, tratta e traffico di esseri umani, anche a seguito di vendita da parte dei genitori, separazione accidentale dagli adulti responsabili nel corso del viaggio e ricerca di migliori opportunità economiche.

A prescindere da esperienze pregresse e origini, i minori stranieri non accompagnati hanno alcuni attributi in comune: sono minorenni che si trovano da soli, hanno lasciato il Paese di origine e cercano protezione e rifugio. Sono particolarmente vulnerabili per via delle esperienze traumatiche vissute e per il fatto di non trovarsi insieme ai genitori. Se sono riconosciuti come rifugiati, hanno diritto a una particolare protezione e cure speciali. Spesso il loro status giuridico (rifugiato/richiedente asilo/migrante) e le procedure associate influiscono sulla vita nell'alloggio semi-indipendente. Poiché questi minori sono oggetto di direttive e normative sia nazionali che internazionali, è importante che i professionisti che si occupano di minori stranieri non accompagnati dispongano di conoscenze di base sul relativo quadro legale e sull'influsso che la procedura di asilo esercita sul minore.

Strumenti ONU

I seguenti strumenti ONU mettono in luce i diritti, le responsabilità e gli standard minimi da rispettare per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati.

Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) (1989)

La CRC è il trattato sui diritti umani che nella storia ha avuto la maggiore accettazione in termini di ratifiche. Come precedentemente accennato, i minori stranieri non accompagnati viaggiano verso l'Europa per diversi motivi. Indipendentemente dalla loro nazionalità o dallo status migratorio, sono minori che devono essere trattati in primo luogo e principalmente come tali, secondo il Comitato sui diritti dell'infanzia, ossia il soggetto responsabile di vigilare sull'applicazione della CRC. Devono essere rispettati i diritti comuni di questi minori ad ottenere una particolare protezione e cure speciali, come previsto dagli strumenti ONU. I minori che sono stati privati, in modo temporaneo o permanente, dell'ambiente familiare devono poter usufruire di una particolare protezione e di cure speciali da parte dello Stato; in caso contrario deve essere messa a disposizione un'accoglienza alternativa.¹

Lo Stato è responsabile della protezione dei minori rifugiati, e questa protezione va oltre la semplice fornitura di vitto, alloggio e assistenza sanitaria di base. I minori devono infatti essere anche tutelati nel corso della procedura di richiesta di asilo.

Come abbiamo già indicato, i minori rifugiati sono in primo luogo e principalmente minori, e in quanto tali devono poter ricevere un'educazione, svolgere attività extracurricolari e giocare liberamente; hanno inoltre il diritto alla continuità e alla stabilità.²

Il Comitato sui diritti dell'infanzia, istituito per vigilare sul rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, al fine di assistere gli Stati nella sua applicazione pubblica periodicamente un Commento generale in cui vengono approfonditi uno o più articoli della Convenzione stessa, oltre a fornire indicazioni maggiormente concrete circa ciò che è necessario al fine di conseguire in modo più pieno i diritti di questi minori.

¹Articolo 20 CRC

²Articolo 22 CRC, <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>

Due Commenti generali rivestono particolare importanza dal punto di vista dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati:

- *Commento generale n. 6 del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia sul trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine.*

Questo commento porta l'attenzione sulla situazione vulnerabile dei minori non accompagnati e separati, offrendo indicazioni circa la loro protezione, le cure e l'assistenza.

- *Commento generale n. 14 del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (2013) sul diritto del minore a che il proprio superiore interesse sia tenuto in primaria considerazione (art. 3, par. 1).*

L'obiettivo principale di questo Commento generale consiste nel rafforzare la comprensione e l'applicazione del diritto del minore a fare sì che il proprio interesse superiore sia tenuto nella massima considerazione in tutte le misure che lo riguardano.

Linee guida ONU per le cure alternative dei minori (2010)

I minori che sono privati in modo temporaneo o permanente del proprio ambiente familiare e pertanto non hanno la possibilità di crescere con i genitori hanno diritto a ricevere una particolare protezione e cure speciali fornite dallo Stato, che deve quindi garantire che vengano messe a disposizione misure quali l'accoglienza familiare alternativa o un alloggio semi-indipendente. Anche questo documento è finalizzato a promuovere l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, come altresì avviene nel caso delle pertinenti norme di altri strumenti internazionali che si prefiggono di favorire la protezione e il benessere di minori che sono privati delle cure genitoriali o sono a rischio di esserlo. Le linee guida illustrano come dovrebbero essere sviluppate (e sono state messe in pratica) le policy e le pratiche sull'assistenza alternativa per un'ampia divulgazione in tutti i settori interessati, e mirano in particolare a sostenere gli sforzi compiuti al fine di fare in modo che, per quanto possibile, i minori vengano allevati all'interno della propria famiglia di origine ovvero, qualora ciò non sia fattibile, venga individuata una soluzione idonea e permanente. Nei casi in cui la crescita nella famiglia di origine non è possibile o non rientra nell'interesse superiore del minore, è necessario stabilire ed erogare le modalità di assistenza alternativa più opportune per consentirne il pieno ed armonioso sviluppo. Anche l'alloggio semi-indipendente è una forma di assistenza alternativa.

Le convenzioni e linee guida citate si applicano a tutti i minori, anche a quelli non accompagnati. Quando si avverte resistenza da parte delle autorità in fase di creazione di un alloggio semi-indipendente, è opportuno sottolineare l'importanza dei diritti del minore, in particolare a crescere in un ambiente sicuro. Secondo quanto previsto dalla CRC, anche i minori stranieri non accompagnati hanno diritto a ricevere un'educazione adeguata.

Norme europee

L'Unione europea ha stabilito il sistema europeo comune di asilo (CEAS) che definisce gli standard comuni e le misure di cooperazione per garantire che i richiedenti asilo siano oggetto di un trattamento omogeneo all'interno di un sistema aperto ed equo, in qualunque Paese europeo presentino domanda. Si tratta di un sistema regolamentato da cinque strumenti legislativi e da un'agenzia: la Direttiva sulle procedure di asilo, la Direttiva sulle condizioni di accoglienza, la Direttiva sull'attribuzione della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, il Regolamento di Dublino, il Regolamento EURODAC e l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo). Sia la Direttiva rifusa sulle norme relative all'accoglienza (Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, 2013/33/UE, 2013) che la Direttiva rifusa sull'attribuzione della qualifica di beneficiario di protezione internazionale (Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, 2011/95/UE, 2011) disciplinano l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati e formano entrambe parte della normativa europea in materia di asilo che è stata approvata e recepita da parte di tutti gli Stati membri, eccetto Regno Unito, Irlanda e Danimarca.

Direttiva rifiuta sulle norme relative all'accoglienza

Questa direttiva mira a fornire, ai richiedenti protezione internazionale, standard di vita migliori e maggiormente armonizzati in tutta l'Unione europea, indipendentemente dallo Stato membro in cui è stata presentata la richiesta e sostituisce la versione del 2003 che prevedeva standard minimi per l'accoglienza dei richiedenti asilo. Sono state previste nuove regole per quanto riguarda il loro trattamento e standard più elevati per i soggetti vulnerabili, inclusi i minori (non accompagnati).

Direttiva rifiuta sull'attribuzione della qualifica di beneficiario di protezione internazionale

Questa direttiva definisce standard relativi a chi possa essere considerato beneficiario di protezione internazionale e il livello della protezione offerta. Analogamente a quanto già indicato per la Direttiva rifiuta sulle norme relative all'accoglienza, si tratta di uno strumento legislativo fondamentale per la definizione di un sistema europeo comune di asilo.

Il preambolo recita: *"Nell'applicare la presente direttiva gli Stati membri dovrebbero attribuire fondamentale importanza all'interesse superiore del minore, in linea con la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989. Nel valutare l'interesse superiore del minore gli Stati membri dovrebbero tenere debitamente presenti, in particolare, il principio dell'unità del nucleo familiare, il benessere e lo sviluppo sociale del minore, le considerazioni attinenti alla sua incolumità e sicurezza, nonché il parere del minore in funzione dell'età o della maturità del medesimo" (2011).*

Sebbene le procedure di asilo siano oggetto di diversa applicazione nei singoli Stati membri, è bene ricordare che la medesima normativa si applica a tutti i Paesi dell'Unione. Queste direttive prevedono inoltre la tutela della posizione di vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati.

La strategia dell'UE sui diritti dei minori

Nel 2021 è stata approvata la strategia dell'UE sui diritti dei minori; pur identificando diverse aree in cui sono necessari interventi, esistono motivi di ottimismo per pensare che offrirà un contributo positivo ai diritti e alla situazione di numerosi minori, anche migranti, in tutti gli Stati membri. È stata sviluppata per e con i minori, i quali dovrebbero avere accesso alle informazioni fornite in modo per loro comprensibile, in modo da poter conoscere in modo chiaro quali sono i loro diritti e, in questo caso, come l'Unione europea intende comportarsi nei loro confronti. Queste particolari versioni della strategia sono state realizzate con la collaborazione dei minori a cui sono rivolte e presentano le informazioni in modo che possano essere da loro comprese per mezzo del linguaggio, delle immagini e degli esempi contenuti nella documentazione supplementare. Ogni minore in Europa e in tutto il mondo dovrebbe godere degli stessi diritti e poter vivere senza essere soggetto a discriminazioni e intimidazioni di qualsiasi tipo. Nella strategia dell'UE sui diritti dei minori, la Commissione affronta le sfide esistenti ed emergenti e propone azioni concrete per la protezione, la promozione e l'esercizio di tali diritti in un mondo in continuo cambiamento.

La mancanza di autorità genitoriale

I minori fino a 18 anni di età sono giuridicamente dipendenti dagli adulti che ne hanno l'affidamento e sono privi della capacità di agire, ragion per cui non possono risiedere in un Paese senza che una persona adulta si prenda cura di loro e ne garantisca l'assistenza, la protezione e il benessere generale. Ogni Paese europeo dispone di un sistema di tutela per i minori che entrano nel proprio territorio senza essere accompagnati dai genitori: in alcuni casi la legge prevede la nomina di un tutore professionista che eserciti temporaneamente tale autorità, come ad esempio nei Paesi Bassi, mentre in Italia e altri Paesi la scelta del tutore spetta alle pubbliche amministrazioni.

Il tutore è responsabile di garantire che le cure del minore vengano prestate in modo adeguato e interviene nel caso esse non siano sufficienti. Poiché ogni Stato membro dispone di un proprio sistema di tutela, esistono differenze fondamentali nella misura in cui un tutore è direttamente coinvolto con il minore e svolge la propria funzione.

Per l'assistente sociale è importante conoscere il tutore responsabile del minore straniero non accompagnato e coinvolgerlo nelle indicazioni da dare, in modo da lavorare insieme per fare sì che il soggetto tutelato possa sviluppare la propria indipendenza nel migliore dei modi.

La procedura di asilo

La procedura di asilo rappresenta un processo burocratico. In molti Paesi, in particolare in quelli situati in prossimità delle frontiere dell'Unione europea, non vi è sufficiente disponibilità di interpreti, per cui la procedura è completamente inadeguata per i minori non accompagnati, i quali inoltre spesso sono cresciuti in Paesi in cui le autorità governative sono corrotte e inaffidabili, per cui normalmente hanno un atteggiamento di diffidenza verso i funzionari pubblici. L'esperienza mostra che i rifugiati minorenni non accompagnati inizialmente non sono consapevoli delle differenze tra i diversi rappresentanti delle autorità con cui entrano a contatto. Non ne comprendono infatti le varie aree di responsabilità e, in genere, tendono alla diffidenza. La loro fiducia inoltre sarà stata spesso minata dagli eventi traumatici vissuti durante eventi bellici e la fuga dal Paese di origine.

La procedura di asilo è vista con grande importanza e un minore straniero non accompagnato la vorrà portare a termine nel minor tempo possibile. La diffidenza e l'urgenza che questi minori hanno possono talvolta ostacolare l'erogazione di un'assistenza adeguata.

Per i professionisti che lavorano presso gli alloggi semi-indipendenti in cui non sono ospitati solamente minori a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiati è importante sapere che non solo la procedura di asilo in sé ma anche il suo esito, ossia una decisione positiva o negativa, possono costituire un fattore di stress ed essere causa di insicurezza e malessere per i giovani non accompagnati, tali da influire su ogni aspetto della loro vita quotidiana. In alcuni Paesi i tempi della procedura di asilo sono molto lunghi e ciò nei minori stranieri non accompagnati è fonte di ansia e incertezza per quanto riguarda il loro futuro. Se ricevono decisioni negative, i minori perdono prospettive di integrazione in quanto temono di poter essere rimandati nel Paese di origine una volta raggiunta la maggiore età, per cui l'incertezza circa il loro status giuridico funge da fattore demotivante in grado di creare sintomi di ritiro sociale.

Spesso i rifugiati ricevono dagli organizzatori dei viaggi, da altri rifugiati o familiari oppure attraverso i social, istruzioni su cosa dire o meno nel corso della procedura di richiesta di asilo. Purtroppo non sempre queste informazioni sono corrette, per cui non in tutti i casi i veri dettagli della fuga dal Paese di origine vengono rivelati ad altre persone, anche se potrebbero essere di forte emotività e dare maggiore spessore e credibilità alla richiesta di asilo. Molte volte i rifugiati raccontano la propria vera storia solo al termine della procedura di asilo, quando hanno iniziato a riporre fiducia negli operatori.

Una delle necessità fondamentali dei rifugiati minorenni non accompagnati è quella di comprendere la procedura, ed è possibile soddisfarla per mezzo di approfondite e ripetute spiegazioni nella loro lingua. Il minore deve poter comprendere le procedure che verranno seguite e che non è possibile influenzarle facendo pressioni su altre persone o tramite la corruzione. È di grande importanza la disponibilità di interpreti e mediatori culturali, oltre che l'aiuto fornito da persone provenienti dallo stesso Paese.

Comprendere le procedure burocratiche

I minori stranieri non accompagnati hanno viaggiato per il mondo senza i genitori, da soli o insieme ad altri familiari o persone dello stesso Paese. Lungo il percorso hanno dovuto prendere da soli diverse decisioni, ad esempio come viaggiare e con chi, dove e dove non fermarsi e quale strada percorrere.

In un certo senso sono autonomi e indipendenti. Quando però si confrontano con le procedure burocratiche di iscrizione anagrafica e richiesta di asilo in Europa, spesso perdono questo senso di autosufficienza. Sanno che il loro futuro dipende dalla procedura di asilo, che però non comprendono in tutta la sua complessità, anche solo a causa della lingua e della mancanza di un supporto per potersi esprimere. Un altro aspetto che è nuovo per loro è anche il fatto di non poter influenzare l'andamento delle procedure, ad esempio, facendo pressioni, pagando somme di denaro o facendosi aiutare da persone influenti.

Ciò può essere causa di una mancanza di agentività per via della percezione di non essere in grado di influenzare la situazione, la procedura di asilo e il futuro di se stessi e della loro famiglia. Per il benessere dei minori stranieri non accompagnati è pertanto di estrema importanza fare in modo che possano avere una buona comprensione delle procedure, per cui hanno necessità di qualcuno che possa tradurglele e chiarirle, e che possa anche rivestire un ruolo affidabile. Alcuni esempi di buona fornitura delle informazioni sono i brevi blog creati da ex rifugiati nella lingua dei minori non accompagnati, oppure l'opuscolo tedesco a misura di minore che tratta diverse tematiche, con citazioni e consigli di giovani rifugiati (Jugendliche ohne Grenzen, 2017).

Un altro problema per numerosi minori è costituito dai trasferimenti nell'ambito del sistema di Dublino, che possono essere fonte di forte stress. Un rifugiato in un Paese europeo può essere rimandato, ad esempio, in Italia, dove l'accoglienza e la protezione sono spesso male organizzate e le procedure di ricongiungimento familiare sono molto lunghe o non riescono ad andare a buon fine. Può anche succedere che ad essere oggetto di un trasferimento nell'ambito del sistema di Dublino sia un familiare che accompagna il minore, nel qual caso si presenta la questione se il minore debba seguirlo oppure permanere nell'attuale Paese di residenza con altri membri della famiglia. Anche se l'interesse del minore gioca un ruolo importante nella procedura, un trasferimento nell'ambito del sistema di Dublino è spesso causa di incertezza e stress, in particolar modo a causa della lunga durata dei procedimenti coinvolti.

Ricongiungimento familiare

Anche se il diritto alla vita familiare rientra tra i diritti dell'uomo, il diritto al ricongiungimento familiare nelle procedure di asilo è oggetto di disparità di trattamento tra i diversi Stati europei, alcuni dei quali temono un possibile effetto di attrazione, per cui hanno reso tali procedure estremamente poco allettanti. Per portarle a termine sono infatti necessari tempi lunghi e a corredo della domanda devono essere presentati diversi documenti ufficiali. Ciò può rappresentare un problema difficile da superare, soprattutto quando anche gli altri componenti della famiglia hanno lasciato il Paese di origine. Per i minori che viaggiano da soli, la procedura di ricongiungimento familiare è generalmente fonte di forte stress. Procedimenti lunghi e complessi, documenti difficili da ottenere, le risorse economiche necessarie per il viaggio e l'incertezza associata gravano su questi minori. I familiari che si trovano all'estero spesso non comprendono che il minore non sia in grado di sveltire o far avanzare la procedura. E se infine la domanda non viene accolta o la famiglia decide di non effettuare il ricongiungimento per via di altre opportunità o dell'impossibilità di viaggiare da parte di tutti i componenti della famiglia, la situazione comporta una forte delusione per il minore. Anche però nel caso in cui il ricongiungimento familiare vada a buon fine, può non essere facile da gestire per un minore che a volte è stato separato dalla famiglia per anni ed è ora abituato a prendersi cura di sé. Può essere difficoltoso reinserirsi all'interno della famiglia di origine e abituarsi ad attenersi alle sue regole.

Per riassumere, il ricongiungimento familiare rappresenta spesso una fonte di stress e incertezza per i minori stranieri non accompagnati a causa di diversi motivi. Ogni minore reagisce in modo diverso, ma si tratta di un fattore di cui è bene tenere conto quando si opera in questo ambito. Tutte le fasi legali

connesse a una procedura di asilo, tra cui permessi, trasferimenti nell'ambito del sistema di Dublino e ricongiungimenti familiari, mettono sotto forte stress i minori. Sono diversi i modi con cui gli assistenti sociali possono essere d'aiuto durante il periodo in cui sono coinvolti nella gestione di un minore straniero non accompagnato.

1.3 Perché bambini e adolescenti fuggono dal Paese di origine?

In generale, le persone fuggono da guerre, persecuzioni, povertà e mancanza di prospettive. Dal 2014 al 2021, numerose persone sono fuggite dalla guerra in Siria e nelle regioni circostanti. Nella maggior parte dei casi si stabiliscono in campi per rifugiati situati nell'area geografica di provenienza e solo in piccola parte cercano di raggiungere l'Europa a causa della situazione disperata in cui si trovano.

In tale periodo, i genitori di minori non accompagnati provenienti dalla Siria hanno dichiarato di aver mandato i loro figli in Europa occidentale per timore di violenze sessuali, rapimento o reclutamento da parte dello Stato Islamico (IS). Molti minori siriani viaggiano verso l'Europa anche nella speranza che i loro familiari possano in seguito raggiungerli attraverso procedure di ricongiungimento familiare. Numerosi minori afgani riferiscono che la decisione della famiglia di farli espatriare è stata causata dalle attività di reclutamento dei Talebani nella zona circostante. Tra questi minori non accompagnati ci sono anche vittime di schiavitù sessuale e prostituzione infantile, spesso per mezzo della pratica dei "bambini danzanti" (bacha bazi) utilizzata in Afghanistan.

Molti minori non accompagnati di origine eritrea indicano invece di essere fuggiti dalla minaccia della coscrizione a tempo indeterminato nel Paese di origine e per via della mancanza di reali prospettive di un futuro migliore. Non sempre si tratta di una scelta della famiglia, che infatti alcuni minori riferiscono di non aver reso partecipe della decisione di abbandonare il Paese, presa insieme ad altri coetanei. Per decenni si è assistito a un flusso di minori in fuga dall'Iraq; in particolare, negli ultimi anni le cause che li hanno spinti maggiormente ad abbandonare il Paese sono state la lotta contro lo Stato Islamico, ma anche l'arruolamento nell'esercito, le mutilazioni genitali femminili o la violenza d'onore.

Esistono anche altre forme di persecuzione da cui i minori vogliono fuggire, ad esempio per via dei pericoli corsi in patria a causa di una loro (anche solo presunta) omosessualità: gli atti e i rapporti omosessuali sono infatti perseguibili penalmente in diversi Paesi, fino all'applicazione della pena di morte, come avviene ad esempio in Uganda e in alcune parti di Nigeria e Sudan (De Vries, 2014). Gli appartenenti a minoranze, religiose o di altro tipo, come gli Yazidi in Siria, sono talvolta costretti a fuggire da persecuzioni o minacce di sterminio. I minori Yazidi arrivati in Europa erano fortemente traumatizzati dal genocidio commesso dallo Stato Islamico nel nord-est dell'Iraq nel 2014. Vi sono poi minori che fuggono dall'esercito o da milizie ribelli in cui sono stati costretti, ad esempio, a prendere parte ad azioni belliche e che hanno ricevuto aiuto per raggiungere l'Europa. Altri devono invece espatriare a causa di problemi di natura familiare o culturale, come nel caso delle minacce di crimini a causa della violazione dell'onore della famiglia del rifugiato stesso o altrui, oppure di bambine che desiderano sfuggire alla mutilazione genitale o a un matrimonio forzato.

Da secoli esistono migrazioni causate dalla ricerca di migliori opportunità. Anche oggi la povertà e la mancanza di un futuro, come nel Pakistan o in parti dell'Africa, vengono addotte come motivi di fuga o emigrazione. L'Albania è un esempio di Paese con un elevato numero di vittime di tratta di esseri umani, droga, prostituzione, pornografia e matrimoni forzati. Numerosi giovani di questi Paesi tentano di raggiungere l'Europa alla ricerca di opportunità, come avvenuto dal 2017 al 2019, quando in Grecia, Spagna, Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi è aumentato sensibilmente il numero di minori provenienti dal Nord Africa, molti dei quali cresciuti in grave povertà, costretti a badare a se stessi già

in giovane età e con alle spalle anni di mancanza di un alloggio stabile. In molti casi questa situazione ha avuto inizio intorno ai 10-11 anni di età, ma alcuni minori riferiscono di non aver avuto una casa già dall'età di 5-6 anni. Spesso hanno sviluppato dipendenza dalla droga, non hanno ricevuto educazione, se non a livello estremamente basilare, e hanno vissuto di piccoli reati o per mezzo dello sfruttamento sessuale. Non hanno praticamente alcuna possibilità di ottenere un permesso di soggiorno, ma nutrono comunque speranze per un futuro migliore. In altri casi si tratta di minori fuggiti in Europa in età leggermente più avanzata, spesso su incoraggiamento dei genitori che non intravedevano alcuna prospettiva di futuro per i figli nel Paese di origine.

Anche i minori non accompagnati arrivati in Europa dal Vietnam sono stati al centro di una certa attenzione, in quanto per anni si è temuto che potessero essere vittime della tratta di esseri umani. Generalmente si ritiene che si dirigano verso il Regno Unito con la speranza di poter trovare un'occupazione, anche se spesso gli intermediari sono in realtà trafficanti e i minori finiscono per essere sfruttati ad esempio all'interno di coltivazioni di cannabis, saloni di manicure o nell'ambito della prostituzione³. Non è facile instaurare un rapporto duraturo con loro e, non appena ne hanno l'opportunità, fanno perdere le proprie tracce. Ricordiamo la tragedia in cui, alla fine del 2019, nell'Essex (Regno Unito) hanno perso la vita in un rimorchio frigorifero 39 persone di nazionalità vietnamita, tra cui alcuni minori non accompagnati. Si tratta di un ulteriore esempio dei rischi che queste persone siano disposte a correre.

Il ricongiungimento familiare viene spesso visto come una fuga dalla guerra e da altri pericoli: in situazioni come queste, il minore viene inviato per primo in modo da spianare la strada per il ricongiungimento con genitori, fratelli e sorelle. In genere le risorse economiche disponibili sono infatti insufficienti a consentire a tutta la famiglia di partire insieme. Il viaggio è inoltre tanto pericoloso, e pertanto le possibilità di sopravvivenza talmente ridotte, che far viaggiare un solo membro della famiglia viene visto come una suddivisione del rischio. In anni recenti i Paesi europei hanno modificato le proprie politiche di ricongiungimento familiare alla luce di questa circostanza. Ciò significa che alcuni minori non si dirigono verso i luoghi in cui sono già stanziati alcuni parenti in quanto la scelta della destinazione è motivata principalmente dalle prospettive di riuscita della pratica di ricongiungimento familiare. Nei Paesi Bassi sono state osservate situazioni di disagio che lo testimoniano, come il caso di un minore che vive da solo anziché con una sorella adulta in un altro Paese europeo perché in Olanda è possibile il ricongiungimento familiare con genitori, fratelli e sorelle, anche se si tratta di procedure lunghe e difficoltose che possono richiedere anche diversi anni. Un altro esempio è costituito da famiglie divise in diverse aree del mondo a causa della situazione nel Paese di origine che ha costretto i vari membri a fuggire verso varie destinazioni in diversi momenti. Cercano quindi di riunirsi in Europa, nella convinzione che questo sia il luogo che ha da offrire loro le migliori opportunità.

Una volta raggiunti i confini europei, nella maggior parte dei casi i rifugiati, anche minori, vogliono viaggiare verso i più ricchi Paesi dell'Europa nord-occidentale, di cui hanno sentito parlare in termini di opportunità di richiesta di asilo, ricongiungimento familiare, lavoro e alloggio, oltre che per quanto riguarda migliori condizioni di protezione, cure e istruzione per i bambini. I minori spesso preferiscono continuare a viaggiare con gli adulti con cui sono arrivati in Europa e la cui meta finale è solitamente nel Nord Europa. Anche le condizioni di accoglienza, precarie e poco favorevoli, offerte dai Paesi di primo ingresso (tra cui Grecia e Italia), possono costituire un fattore aggiuntivo di spinta alla prosecuzione del viaggio. Spesso il motivo principale è invece il fatto di avere familiari che si trovano già in un determinato luogo. Spostarsi all'interno dell'UE può tuttavia essere un problema.

³<https://www.antislavery.org/what-we-do/past-projects/trafficking-vietnam-to-uk/>

Il Regolamento di Dublino III identifica quale Paese è responsabile della gestione della richiesta di protezione internazionale di un richiedente asilo, ossia di norma il primo Paese (Stato membro dell'UE) in cui è stato registrato. Molti richiedenti asilo vengono quindi sottoposti a un trasferimento nell'ambito del sistema di Dublino se, al momento dell'ingresso in Europa, sono stati registrati in un altro Paese, il quale è responsabile della richiesta di asilo, per cui il richiedente vi verrà trasferito al fine della valutazione della domanda.

Si distingue tra due tipologie di gruppi: il primo è costituito dai minori stranieri non accompagnati presenti nell'UE senza la presenza di familiari o parenti in un altro Stato membro dell'Unione, i quali non possono essere oggetto di trasferimento nello Stato membro di primo ingresso nell'UE e/o in cui hanno presentato una richiesta di protezione internazionale. Questo approccio separato è stato applicato ai minori stranieri non accompagnati a partire dalla pronuncia di una decisione della Corte europea di giustizia, avvenuta nel 2013 (sentenza datata 6 giugno 2013, UE:C:2013:367), fondata sulla necessità di tenere conto in qualsiasi momento dell'interesse superiore del minore e sul riconoscimento dei minori stranieri non accompagnati come gruppo particolarmente vulnerabile. Ciò comporta che, diversamente dagli adulti, di norma non possono essere oggetto di trasferimento in un altro Stato membro, a meno che ciò rientri nel loro interesse superiore. Il secondo gruppo è composto dai minori non accompagnati con familiari o parenti legalmente soggiornanti in un altro Stato membro europeo e nel cui interesse superiore rientrerebbe il ricongiungimento con questi ultimi. In tal caso, la procedura di ricongiungimento non sempre ha esito positivo.

Spesso sono i familiari che prendono la decisione di far partire un minore senza i genitori, dopo averlo valutato come sufficientemente forte, dal punto di vista fisico e mentale, per affrontare il viaggio. Molte volte si tratta del figlio maschio maggiore, che agli occhi della famiglia è dotato di sufficiente indipendenza e resistenza. Il minore lascia quindi la famiglia sentendosi adulto e credendo di essere in grado di affrontare il viaggio, indipendentemente dalla giovane età. La partenza viene spesso preceduta da un lungo periodo di preparazione, in cui la famiglia deve reperire le risorse economiche necessarie e un "compagno" o "organizzatore" del viaggio.

Evidentemente, ciò non riguarda tutti i minori che abbandonano il Paese di origine, molti dei quali si danno precipitosamente alla fuga, senza essere ben preparati, quando la situazione rende la permanenza troppo pericolosa. I minori eritrei spesso riferiscono di essere partiti d'impulso, insieme ad altri coetanei, senza essere sempre d'accordo con la famiglia a questo proposito. Vi sono poi minori di età talmente giovane che la decisione di affidarli a un organizzatore del viaggio risponde più a un gesto di disperazione che a una scelta ponderata. In un servizio giornalistico del 2016, alcuni genitori siriani in un campo profughi nei pressi del confine turco hanno dichiarato: "Qui siamo destinati comunque a morire. Mio figlio potrà forse annegare in mare, ma esiste anche la possibilità che ce la faccia".

In aggiunta a queste motivazioni, esiste un altro fattore che giustifica la partenza, ossia la speranza che il minore possa riuscire in Europa a intraprendere una carriera e guadagnare del denaro a beneficio dell'intera famiglia. Chi vive nel prospero Occidente spesso non riesce a comprendere la decisione di un genitore di allontanare da sé un figlio e ciò molte volte è causa di un atteggiamento critico nei confronti dei genitori e protettivo verso i minori. Di norma questo però non corrisponde all'esperienza del rifugiato minorenni, il quale è orgoglioso di essere riuscito a portare a termine il viaggio ed è desideroso di aiutare i propri familiari.

Da questo punto di vista, le differenze culturali tra l'Occidente e i Paesi di origine dei rifugiati rivestono un ruolo importante: i minori non accompagnati generalmente provengono da una società di tipo collettivista, con una cultura del "noi" e della famiglia estesa, mentre la cultura europea è molto

più individualistica e incentrata “sull’io”. Vi è una differenza sostanziale tra questo tipo di società, in particolare nell’Europa nord-occidentale, e una cultura collettivista. Capire le differenze culturali aiuta a creare una comprensione delle motivazioni e dei comportamenti intrinseci dei giovani rifugiati.

1.4 Accoglienza in famiglia

Esistono diversi tipi di accoglienza in famiglie che possono essere adeguate, ossia all’interno della rete (familiare) del minore e nell’ambito di famiglie a lui sconosciute.

Crescere all’interno della propria rete sociale

Crescere all’interno della propria rete (familiare), oltre al vantaggio di trovarsi immersi nella propria cultura, comporta il poter contare su una storia familiare e di migrazione condivisa e sull’esistenza di rapporti, spesso di natura affettiva. Cibi, aromi, il dialetto parlato: ammortizzatori dello stress riconoscibili spesso sono maggiormente presenti in queste situazioni piuttosto che all’interno di famiglie culturalmente estranee. Alcuni minori stranieri non accompagnati possono avere, nel Paese di destinazione, parenti con cui possono andare a vivere, mentre altri sono accompagnati da persone che, pur non essendo legate da rapporti di parentela, possono rappresentare un punto di partenza idoneo per la convivenza. In questi casi, i professionisti devono valutare il rapporto esistente tra il minore e il parente o la persona che lo accompagna e la capacità di quest’ultimo soggetto di provvedere alle sue necessità.

Crescere in una famiglia di accoglienza sconosciuta

Nel caso in cui i minori stranieri non accompagnati non dispongano di una propria rete (familiare) o di conoscenti responsabili con cui possano convivere, anche l’accoglienza in famiglie sconosciute al minore può rappresentare un luogo sicuro. Alcuni minori non accompagnati non vogliono essere collocati in famiglia, ad esempio essendo già abituati a una vita indipendente e a badare a se stessi. A seconda dell’età e della capacità effettiva del minore di condurre una vita semi-autonoma, nonché a seguito di discussione approfondita con il minore stesso delle motivazioni e opzioni, l’accoglienza in famiglia potrebbe non costituire la scelta migliore. Questi soggetti potrebbero trarre beneficio dalla collocazione in piccole strutture di accoglienza o da una vita indipendente piuttosto che dall’inserimento in famiglia.

1.5 Programmi di alloggio semi-indipendente

Gli alloggi semi-indipendenti sono modalità di accoglienza su piccola scala per minori di età compresa tra 15 e 18 anni. I bambini di più giovane età che non sono ancora sufficientemente indipendenti dovrebbero preferibilmente essere accolti in una famiglia affidataria. Gli alloggi semi-indipendenti sono solitamente un’abitazione (casa o appartamento), in cui sono ospitati tra 3 e 6 minori, che possono così godere di una maggiore tranquillità e convivere in armonia. Per una gestione idonea dei giovani è altresì preferibile limitare le dimensioni dei gruppi. La guida dei minori è affidata a un team di professionisti: negli alloggi semi-indipendenti dei Paesi Bassi, un educatore, un gestore, un custode e un mediatore culturale collaborano nella gestione delle cure dei minori. L’educatore, responsabile di fornire orientamento quotidiano e supporto psicosociale, si reca all’alloggio semi-indipendente in determinati momenti del giorno, soprattutto quando sono presenti anche i minori. Il gestore è un assistente pedagogico non specializzato che entra in contatto con i minori in modo naturale, aiutandoli nello svolgimento delle faccende domestiche e offrendo sostegno emotivo in modo analogo a quello di un genitore. Il custode si occupa delle piccole riparazioni e della manutenzione tecnica della residenza. Il mediatore interculturale assiste nella risoluzione di “incomprensioni” tra i giovani o “fraitendimenti” tra un minore e un professionista, spiegando a ciascuno di essi cosa intende l’altra persona. In generale, il mediatore culturale svolge un ruolo importante anche nell’erogazione ai minori di informazioni circa la società (a livello locale), l’educazione, la sanità e l’integrazione.

Il lavoro presso gli alloggi semi-indipendenti in Grecia

Gli **operatori** lavorano presso gli appartamenti semi-indipendenti, riunendo in sé i ruoli di gestori ed operatori descritti nel sistema olandese, generalmente anche su turni di notte, per garantire la sicurezza dei minori. Offrono assistenza pratica nelle necessità quotidiane dei minori, accompagnandoli quando necessario ai servizi medici e intervenendo in caso di problemi pratici.

Gli **assistenti sociali**, che operano dagli uffici dell'ente METAdrasi, visitano gli appartamenti per parlare con i minori e seguirne il caso. Sono responsabili di mantenerne aggiornati i fascicoli, contenenti documenti quali referti medici, programmi individualizzati aggiornati in collaborazione con il tutore ecc., accompagnare i minori ai servizi e inoltrando segnalazioni, laddove necessario.

Del team dell'alloggio semi-indipendente formano parte anche uno **psicologo** e un **avvocato**, che offrono supporto ai minori nella rispettiva sfera professionale. I minori possono richiedere un appuntamento di un'ora alla settimana con ognuno di essi. In caso di emergenze, la frequenza aumenta.

I tutori/representanti autorizzati dei minori stranieri non accompagnati non formano parte della struttura dell'alloggio-semi-indipendente, essendo responsabili dei procedimenti legali ad essi attinenti, ma lavorano a stretto contatto con il relativo team e sono nominati dalla Procura. I tutori visitano i minori con frequenza variabile in base al singolo livello di vulnerabilità e alle necessità attuali. Sono inoltre responsabili di monitorare la frequenza scolastica e l'andamento generale della vita dei minori.

Modulo 2

La stabilizzazione

2.1 L'insicurezza e la necessità di sentirsi sicuri

Inizialmente, la prima fase si concentra sulla creazione di un contatto e sulla conoscenza del minore e della sua famiglia (anche della famiglia rimasta nel Paese di origine), se necessario prendendosi cura degli aspetti sanitari. Per il minore è importante potersi sentire sicuro.

2.2 Presentazione di Amir

Amir è un ragazzo di 16,5 anni di età proveniente da un Paese africano in conflitto.

È il primo maschio dei cinque figli di una famiglia amorevole.

Ha una sorella maggiore, due fratelli più giovani e una sorella in età infantile. La madre soffre di una malattia cronica.

La famiglia vive in una zona rurale.

Amir ha frequentato la scuola fino all'età di 11 anni, quando ha iniziato ad aiutare il padre nei lavori agricoli. È fuggito dal Paese a causa di conflitti interni, povertà e paura.

2.3 Sentirsi al sicuro: le necessità del minore

I fattori generali relativi al minore

I fattori relativi al minore di cui si dovrebbe tenere conto sono sviluppo cognitivo, comportamento adattivo, sviluppo psicologico ed emotivo, sviluppo sociale, sviluppo fisico e salute, indipendenza (adeguata all'età), comportamento, motivazione, precedenti esperienze di accoglienza, aspettative e necessità particolari.

Per quanto riguarda la questione dell'adeguatezza all'età, bisogna rilevare come non sempre l'età dei minori stranieri non accompagnati sia corretta: talvolta semplicemente non la conoscono con certezza o vengono istruiti dalle "guide" o trafficanti di dichiarare un diverso numero di anni, in più o in meno, che possa andare a loro vantaggio, a seconda della situazione.

Tra i fattori situazionali rientrano la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno, il rapporto con la futura famiglia di accoglienza, le prospettive a lungo termine di inserimento (per quanto riguarda il ricongiungimento familiare), i collocamenti precedenti, il ruolo di genitori e familiari assenti, eventuali fratelli da affidare alle cure di una famiglia e condotta sessuale inappropriata manifestata dal minore.

Aspetti importanti nella prima fase dell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati:

- la fase iniziale dell'accoglienza si concentra sull'offrire riposo e sicurezza;
- si provvede alle necessità fondamentali del minore, ovvero alloggio, cibo in quantità sufficiente, sicurezza fisica e contatto con la famiglia;
- il contatto con il minore si basa sul mostrare interesse e sull'affidabilità;
- vengono rispettati la diffidenza, i segreti e la mancanza di disponibilità del minore a parlare di determinati argomenti;
- si rispetta il livello di indipendenza del minore;
- si mira a ottenere continuità in termini di educatori/tutori e struttura di accoglienza;
- vengono messe a disposizione attività quotidiane idonee e preferibilmente utili;
- viene offerto sostegno positivo all'esperienza ed espressione della religione da parte del minore.

Per riassumere, sentirsi sicuri e benvenuti, così come disporre di cibo adeguato e in misura sufficiente, certezza sul luogo di permanenza, contatti umani basati su interesse e sostegno, contatti frequenti con la famiglia e comprensione delle procedure in cui si è coinvolti, costituiscono tutti fattori che contribuiscono a dare una sensazione di sicurezza di base. Sentirsi sicuri aiuta i minori non accompagnati a rilassarsi e a riprendersi da stress ed eventi traumatici, e in un secondo momento possono esplorare le opportunità della società in cui si trovano a partire da ora. Una società in cui vengono messi a confronto con una cultura completamente diversa che a volte per loro sembra inconcepibile, oltre a una complicata burocrazia e nuovi rischi e tentazioni. Un sostegno adeguato e la comunicazione delle giuste informazioni possono essere di grande aiuto e contribuire a ridurre i rischi.

Alimentazione

Spesso viene sottovalutata l'importanza dell'alimentazione e dell'accesso a cibo sufficiente e conosciuto. La maggior parte dei minori non accompagnati ha sofferto la fame nel corso del viaggio, una situazione che del resto era già presente nella vita di molti nel periodo precedente alla fuga a causa di guerra e povertà. Una volta in Europa, si attendono di trovare un Paese ricco e sicuro, in cui poter disporre di cibo a sufficienza. L'alimentazione è una necessità primaria, senza la quale non si può sopravvivere. Una persona che vive in povertà o in una zona di guerra, o che fugge dal proprio Paese, non ha la certezza di poter disporre di sufficiente cibo da mangiare, per cui i minori non accompagnati si concentrano in un primo momento sull'alimentazione.

Anche i genitori affidatari riconoscono lo stress causato dall'alimentazione. All'inizio i minori non accompagnati tendono a fare scorte, accumulando cibo sotto il letto o nell'armadietto in camera. Le famiglie affidatarie sono giunte alla conclusione che, se questo comportamento non viene vietato e in ogni momento è accessibile cibo a sufficienza, l'ossessione del minore per l'alimentazione si riduce automaticamente. Nel tempo, la certezza della disponibilità del cibo viene internalizzata e cessa di costituire una fonte di stress, in particolare nei gruppi residenziali che non impongono regole rigide e permettono agli ospiti di avere accesso in ogni momento a cibo a sufficienza. L'ossessione per l'alimentazione generalmente svanisce o diminuisce nel giro di alcuni mesi.

In molte culture, il momento del pasto costituisce un momento per condividere emozioni, come quelle positive che possono essere accompagnate a una celebrazione, ad esempio un matrimonio o una nascita, ma anche tristezza e dolore. Mangiare insieme agli altri, condividendo aromi e sapori, è un atto associato con messa in comune delle emozioni e con momenti trascorsi con i propri cari. Il cibo rappresenta anche un modo per rendere partecipi gli altri e mostrare ospitalità: è sempre disponibile e viene offerto agli ospiti, per far loro comprendere di essere benvenuti, per cui costituisce la base della convivenza sociale e del senso di comunità.

La cultura tradizionale in Europa nord-occidentale è alquanto diversa: i pasti vengono consumati a orari stabiliti e il cibo viene messo da parte durante il resto del tempo. Gli ospiti vengono invitati a casa e per loro si preparano appositamente quantità aggiuntive di cibo, mentre avere ospiti inattesi a tavola non è la normalità. Quando c'è qualcosa da festeggiare si prepara un pasto festivo con grandi quantità di cibo speciale, ma mangiare insieme non rappresenta tradizionalmente un'occasione per il lutto o per condividere un momento di dolore.

La famiglia

Il contatto con la famiglia di origine è di estrema importanza per quasi tutti i minori stranieri non accompagnati, i quali, come abbiamo indicato in precedenza, provengono da una cultura della famiglia estesa. Per cui, anche se i familiari si trovano geograficamente molto distanti, nella maggior parte dei casi continuano a formare pienamente parte della vita del minore, il quale ha intrapreso il viaggio in Europa proprio aiutare e contribuire al benessere familiare. Spesso si sente responsabile nei confronti della famiglia e desidera fortemente che le procedure di asilo o di ricongiungimento familiare vadano a buon fine, o anche avere la possibilità di mandare denaro a casa. Chiaramente, questo quadro può cambiare nel corso del tempo, quando la realtà si rivela differente, e con esso variano anche le aspettative e le speranze della famiglia.

Attualmente sono disponibili numerose modalità per mantenere i contatti con la famiglia senza necessità di spendere somme ingenti, ad esempio utilizzando un telefono cellulare o via Internet. I minori stranieri non accompagnati possono fare ampio uso dei social network per restare in contatto sia con i familiari lasciati nel Paese di origine ma anche con quelli da cui sono stati separati nel corso del viaggio o che sono partiti in un altro momento o seguendo un diverso itinerario, i quali possono trovarsi in condizioni fisiche precarie o in circostanze di difficoltà. Come ha dichiarato un ex rifugiato: "Dopo la partenza, l'unico posto in cui puoi incontrare la tua famiglia è nel mondo online".

I minori non accompagnati pensano spesso alla famiglia di origine, in particolar modo nella fase iniziale, come testimoniato dall'uso continuativo di Internet o del telefono cellulare. Questa circostanza non è sempre compresa dai genitori affidatari e da altre professioni e può portare a discussioni. Ad esempio, a due fratelli è stato rimproverato di essere maleducati perché erano al telefono con il padre in Israele, che aveva telefonato durante la cena e a cui hanno dovuto chiedere di richiamare più tardi. In questa situazione, i ragazzi si sono sentiti incompresi: erano infatti molto preoccupati per il padre. Pur non sapendo esattamente cosa stesse succedendo, sapevano che era in difficoltà e aveva bisogno di denaro.

A volte i genitori dei minori sono in situazioni talmente difficili da non poter essere contattati affatto, oppure sono irraggiungibili. Si tratta di circostanze molto spiacevoli che causano forte stress nei minori.

Il contatto

Come già anticipato, i minori non accompagnati solitamente non hanno familiarità con il concetto di un professionista che presta cure e sostegno, in quanto sono abituati a ricevere aiuto dalla famiglia o dalla comunità e pertanto ad essere assistiti da persone che conoscono. In generale, i minori stranieri non accompagnati apprezzano sentire che il contatto che hanno, ad esempio, con il personale del centro di accoglienza, un educatore o un tutore, è motivato dall'interesse che questa persona prova e le preoccupazioni che nutre nei loro confronti, non solo come parte di un rapporto professionale. I minori dichiarano di ritenere importante che un tutore o educatore sia disponibile "quando ne hanno veramente bisogno", ad esempio in occasione di incontri con i servizi di immigrazione o con avvocati,

visite mediche o telefonate con la famiglia di origine. A volte, educatori o tutori devono abituarsi a queste circostanze, in quanto hanno imparato principalmente a prestare assistenza in momenti difficoltosi o problematici, e non anche nei momenti positivi.

Il comportamento visto da una prospettiva interculturale e informata sul trauma

In molti minori stranieri non accompagnati, in particolare nel corso dei primi giorni trascorsi in Europa, si ha una situazione di iperattivazione, che si manifesta con un comportamento agitato causato da stress cronico e da traumi indotti, il quale a sua volta può causare atteggiamenti aggressivi, in quanto quando ci si trova in stato di iperattivazione si può avere una risposta a un pericolo (anche solo percepito) sotto forma di attacco, fuga o blocco. La prima risposta, quella di attacco, può dare luogo a situazioni rischiose e insicure, così come all'intensificarsi del conflitto alla luce delle reazioni che suscita negli altri.

Le differenze culturali giocano un ruolo di primo piano nella percezione e nel riconoscimento delle aggressioni. Hofstede et al. (2016) hanno esaminato le dimensioni della mascolinità e femminilità nella misura in cui una società considera i tratti tradizionalmente maschili, tra cui decisione, ambizione e competitività, e femminili, che comprendono pudore, disponibilità ad aiutare e solidarietà. Rudezza, lotta e aggressività sono considerati valori maschili. I minori stranieri non accompagnati provengono generalmente da società mascolinizzate, in cui hanno appreso che la lotta e l'aggressione nei maschi sono apprezzate, o quantomeno accettate, mentre di norma nelle società occidentali sono rifiutate, venendo di contro valutati positivamente tratti femminili. Hofstede et al. (2016) hanno denominato queste società europee come altamente femminilizzate, in primo luogo la Svezia. Diversi standard possono essere accettati in taluni contesti sociali, come ad esempio nelle tifoserie calcistiche dove la lotta, l'aggressività e la rudezza sono caratteristiche apprezzate, ma si tratta di tipologie di comportamenti che normalmente vengono rifiutati nella maggior parte delle società occidentali.

I minori stranieri non accompagnati sono stati esposti a elevati livelli di violenza e insicurezza durante il viaggio, e spesso anche nel periodo precedente; questa circostanza influisce sul loro comportamento. L'essere in grado di lottare e l'aggressività possono essere funzionali alla sopravvivenza e alla protezione dei membri femminili della famiglia, per cui in situazioni di minaccia possono rappresentare un comportamento utile e adeguato.

Nel corso del viaggio o nei primi giorni dell'accoglienza, i minori non accompagnati spesso vivono una forte insicurezza. Sebbene molti Paesi tentino di ridurre al minimo gli spostamenti dei minori tra diversi centri, ciò avviene comunque, per cui la vita dei minori è poco stabile nel primo periodo successivo all'arrivo e anche durante il resto della permanenza. In molti casi continuano ad avere una mentalità di fuga, semplicemente mirano a proseguire il viaggio e ancora non riescono a sviluppare fiducia negli educatori. Anche il futuro è denso di incertezza: non si può sapere se il trasferimento si rivelerà positivo o la domanda di asilo o ricongiungimento familiare verrà accolta. I giovani possono mostrare aggressività verso altri rifugiati e gli educatori a causa di stress e traumi, come avviene in particolare nel caso di un ambiente di accoglienza in cui possono essere predominanti problemi di controllo e in cui c'è poco spazio per il contatto umano e l'interesse sincero, come avviene nelle grandi strutture. Di contro, l'aggressività è un tratto meno presente a livello familiare e nei centri di accoglienza di dimensioni ridotte. In Danimarca, l'aver formato il personale addetto all'accoglienza su metodi a bassa intensità si è rivelata una tecnica efficace al fine di evitare i conflitti.

È comprensibile come i comportamenti aggressivi e gli episodi di violenza nelle strutture di accoglienza portino a tentativi volti a controllare la situazione, in cui l'approccio consueto consiste nell'adozione di misure correttive, tra cui punizioni come la revoca di determinati privilegi e talvolta l'obbligo di riflettere

da soli o il trasferimento temporaneo dal centro. Questa metodologia, consistente nel correggere i comportamenti indesiderati, premiando invece quelli desiderabili, attualmente viene ampiamente utilizzata nei programmi dei Paesi occidentali di assistenza all'infanzia e formazione dei genitori. Alcuni esempi sono, da un lato, i sistemi di premiazione mediante adesivi e, dall'altro, stanze della riflessione e luoghi in cui far sbollire la rabbia, o ignorare in modo continuativo i comportamenti indesiderati. La strategia si basa sui principi del condizionamento operante, nell'ambito di una teoria dell'apprendimento basata sul comportamentismo, e parte dall'ipotesi che tutti i comportamenti vengano appresi (siano condizionati) in interazione con l'ambiente.

Si deve inoltre considerare il fatto che i minori stranieri non accompagnati spesso non comprendono i tipi di punizioni che vengono utilizzate nella società occidentale, ad esempio la revoca di privilegi, la riflessione o la necessità di scusarsi. Principi diversi di genitorialità e comportamenti influenti vengono applicati nelle culture da cui la maggior parte di essi proviene e in cui i comportamenti indesiderati vengono puniti, in misura proporzionale a quanto ledono l'onore familiare. I comportamenti che non influiscono sull'onore della famiglia possono non essere oggetto di punizioni, mentre il comportamento auspicato viene ignorato in quanto è ciò che ci si attende, per cui un giovane comprende che si sta comportando correttamente quando non viene punito. Ciò rappresenta una differenza rispetto a quanto comune nell'educazione occidentale, dove i comportamenti desiderabili vengono stimolati sulla base dei principi del condizionamento operante.

Le esperienze pregresse mostrano che può essere utile riconoscere la causa del comportamento "inappropriato" di un minore straniero non accompagnato: deriva da fattori scatenanti di traumi e/o elevati livelli di stress, forse anche iperattivazione, o si tratta principalmente di un comportamento di sopravvivenza appreso, dovuto all'insicurezza o al voler raggiungere un obiettivo? In altre parole, da dove proviene questo comportamento?

Se il comportamento inappropriato nasce dall'iperattivazione o da fattori scatenanti di traumi, imporre punizioni può servire a poco, in quanto dopo tutto trae origine da un riflesso. Comprendere e riconoscere l'intensità delle emozioni offre una buona opportunità per stabilire un collegamento con il minore, a partire dal quale è possibile cercare di prevedere questo tipo di sfoghi violenti, ad esempio individuando l'accumulo di tensione e i fattori scatenanti. Il minore può quindi imparare in modo cognitivo a prevedere questa intensificazione, evadendo dalla situazione in tempo. Anche gli esercizi di rilassamento possono ridurre l'accumulo di tensione ed essere d'aiuto per scoprire insieme al minore cosa lo aiutava a rilassarsi o cosa faceva la famiglia in situazioni di stress e assisterlo così a tenere in pugno la situazione ed ottenere una situazione di controllo. Anche il trattamento dei sintomi del trauma è certamente importante, laddove non si riducano o persino si aggravino nel corso del tempo.

Il comportamento di sopravvivenza generalmente è stato appreso con l'obiettivo di ottenere un determinato risultato. Lavorando insieme al minore e, se possibile, alla sua famiglia è possibile individuare misure correttive che siano per lui chiare e lo aiutino a modificare il comportamento indesiderato.

Anche riflettere sui comportamenti "sbagliati" per insegnare a qualcuno a comportarsi in modo diverso è una pratica comune nella cultura occidentale, in cui un minore deve comprendere il motivo per cui un comportamento è sbagliato e chiedere scusa: si tratta di un'interessante e spesso sottostimata differenza tra una cultura della "colpa" e una della "vergogna".

Da ultimo, i professionisti devono dedicare del tempo a conoscere il minore e investire sul rapporto con quest'ultimo. Conoscere gli effetti dei traumi e della cultura è importante, ma come sempre la risposta corretta ai comportamenti problematici dipende dal singolo minore e dalle sue necessità.

2.4 Tratta di esseri umani

Nella maggior parte dei Paesi europei, i richiedenti asilo non possono lavorare; i minori godono di ancora meno diritti od opportunità in ambito lavorativo. Tutto ciò, unito alla mancanza di vigilanza da parte dei genitori, rende i minori stranieri non accompagnati particolarmente vulnerabili alla tratta di esseri umani. La necessità di mandare soldi alla famiglia, pagare un trafficante, sostenere il costo del viaggio dei familiari per il ricongiungimento o sopravvivere alla mancanza di un alloggio, li rende facilmente preda di sfruttamento.

Tratta e sfruttamento

Il reato di tratta di esseri umani è composto da tre elementi: la condotta, ossia il reclutamento, trasporto, trasferimento e alloggiamento di persone, in secondo luogo lo strumento, ossia l'uso di forza, coercizione, abuso di potere e scambio di somme di denaro o vantaggi per ottenere il "consenso" della vittima, e la finalità, ovvero prostituzione e altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, schiavitù, assegnazione ed estrazione di organi.

Ogni persona di età inferiore a 18 anni che viene reclutata, trasportata, trasferita o alloggiata a scopo di sfruttamento, all'interno del proprio Paese o all'estero, anche in mancanza di coercizione, inganno o abuso, può essere definita come un minore vittima di tratta.

Nella definizione della normativa internazionale, costituiscono grave sfruttamento del lavoro minorile:

- 1 Tutte le forme di schiavitù e possesso di schiavi, tra cui tratta e traffico di minori, asservimento per debiti e lavoro forzato, tra cui arruolamento coatto di minorenni nelle forze armate.
- 2 Utilizzo, reclutamento e offerta di minori per la prostituzione.
- 3 Utilizzo, reclutamento e offerta di minori per attività illegali.
- 4 Altre forme di lavoro che, per loro stessa natura e alla luce delle circostanze in cui hanno luogo, comportano rischi per la salute, la sicurezza e la moralità del minore.

Indipendentemente dalle modalità di ingresso nel Paese di destinazione, le vittime sono sempre costrette ad essere dipendenti e vengono sfruttate per mezzo di violenza fisica e psicologica, per cui in molti casi diventano oggetto di lavoro forzato, la cui definizione è stabilita dalla Convenzione OIL n. 29 (C29) del 1930.

La tratta di minori migranti si ha quando viene illegalmente dato accesso a un Paese a una persona che non è un suo cittadino o residente, allo scopo di ottenere vantaggi materiali o economici.

La Commissione europea utilizza il termine generico sfruttamento, che comprende al suo interno lo sfruttamento di esseri umani tramite prostituzione forzata o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro forzato o l'erogazione di servizi, schiavitù e altre pratiche, così come l'estrazione e la vendita di organi. La tratta e il traffico di esseri umani sono spesso visti come termini intercambiabili, anche se si tratta di reati diversi in termini di identificazione delle vittime e dell'assistenza da fornire. Il traffico di esseri umani può essere definito come l'ingresso irregolare in un Paese di una persona che, coscientemente e volontariamente, ha deciso di intraprendere il viaggio, i cui costi e rischi le sono generalmente noti. Il trafficante è colui che la trasporta in violazione delle leggi, con il suo consenso informato. La tratta di esseri umani può essere definita come segue: "il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio

o l'accoglienza di persone, compreso il passaggio o il trasferimento dell'autorità su queste persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o della posizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento." Il concetto di sfruttamento include quantomeno lo sfruttamento della prostituzione di altre persone o diverse forme di sfruttamento sessuale, servizi o lavoro forzato, tra cui accattonaggio, schiavitù o pratiche analoghe, asservimento o sfruttamento di attività illecite, ed estrazione di organi (Rijken et al., 2020).

Come minore vittima di tratta si considera qualsiasi persona di età inferiore a 18 anni che viene reclutata, trasferita, fatta viaggiare con la forza o alloggiata a fini di sfruttamento, anche in assenza di prove di minacce o uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, inganno, imbroglio o abuso in generale.

Un equivoco comune è che la tratta di esseri umani rappresenti esclusivamente un fenomeno transfrontaliero, per cui molti professionisti tendono a sottovalutare il fatto che può avvenire anche all'interno dei confini nazionali. Qualsiasi azione compiuta allo scopo di sfruttamento di un'altra persona per mezzo di inganno, coercizione o violenza può essere considerata tratta di esseri umani.

Essendovi un'elevata varietà di mezzi di coercizione e tipologie di sfruttamento e di vittime, non esiste un unico approccio per tutte le casistiche. In alcuni casi, le vittime sono state attratte in Europa con prospettive economiche, ma all'arrivo scoprono che in realtà l'intenzione era di sfruttarle, ad esempio con la prostituzione o con il lavoro forzato. Generalmente, gli appartenenti a questo gruppo presentano meno difficoltà a identificarsi come vittime e in generale sono più aperti a ricevere aiuto, anche se ciò dipende in misura significativa dall'influenza (percepita) che i trafficanti hanno su di loro, come nel caso delle minacce alla famiglia nel Paese di origine o l'uso di tecniche spiritistiche tradizionali per esercitare il controllo sulla vittima. Altre persone, invece, possono avere qualche tipo di legame personale con i trafficanti, i quali nel corso del processo si sforzano di creare un rapporto di dipendenza con la vittima che ne ostacola l'identificazione di se stessa come tale. Questa situazione viene osservata frequentemente nei casi di sfruttamento sessuale e criminale, in cui per le vittime diventa difficile riuscire a distinguere tra l'essere costrette e l'aiutare un amico o essergli leali. I minori stranieri non accompagnati sono vulnerabili al reclutamento a scopo di sfruttamento, ad esempio la vendita o il trasporto di droga all'interno del Paese di accoglienza, in cui si sentono soli e isolati e vengono avvicinati da "membri più anziani della comunità" che danno loro un senso di appartenenza e gli portano a credere di essere compresi e tutelati.

Ad esempio, Nazir, un ragazzo afgano di 15 anni che soffre di grave stress post-traumatico, ha problemi a mantenere un ambiente domestico stabile a causa di "comportamenti difficili", ha cambiato alloggio diverse volte e ha difficoltà a scuola. Nel quartiere conosce alcuni ragazzi afgani più grandi che gli fanno compagnia, gli offrono cibo, bevande e marijuana, e lo fanno sentire parte del loro gruppo. A certo punto iniziano a chiedergli alcuni favori, come ad esempio tenere uno zaino a casa o viaggiare in un'altra città per consegnare un pacco. Gli assistenti sociali notano la presenza di ragazzi più grandi in casa e mettono per iscritto le loro preoccupazioni ma non adottano ulteriori provvedimenti. Nazir continua a svolgere queste attività, finché non viene scoperto e rinchiuso in casa di correzione. Nazir non si rende conto dello sfruttamento subito fino a molto tempo dopo quando, all'età di 24 anni, è oggetto di un decreto di espulsione; un operatore esamina il suo fascicolo, svolge dei colloqui circa la situazione precedente attuale e lo segnala all'opportuno meccanismo di protezione, dove gli viene riconosciuto lo status di vittima di tratta.

Sarebbe utile per il minore se i professionisti che entrano a contatto con lui potessero identificare gli indizi di tratta e/o traffico di esseri umani e poter così dare inizio ai colloqui ed eventualmente agli opportuni interventi. Purtroppo, questi indizi sono molto variegati e si sovrappongono ai segnali di altri problemi comuni nei rifugiati. Sono tuttavia disponibili strumenti per identificare i segnali di allarme che le vittime possono manifestare e il cui uso è consigliato, anche se non possono essere considerati esaustivi. Tra i segnali comuni vi sono restare fuori casa per periodi di tempo prolungati, rispondere al telefono in modo frettoloso (per poi spesso allontanarsi rapidamente), rientrare la sera tardi e apparire spesso preoccupati, disporre di numerosi oggetti nuovi e costosi, irritabilità e repentini cambiamenti d'umore.

Un professionista che lavora con i minori (es. operatore, assistente sociale ecc.) può ravvisare i seguenti elementi:

- Cambiamenti all'interno dell'appartamento (nuovi elementi di arredamento, televisore nuovo, stereo, telefono o PC portatile costoso, ecc.).
- Cambiamenti nell'aspetto del minore (gioielli o indumenti costosi, nuovi tatuaggi, lividi o altri segni di abuso fisico).
- Scarso rendimento scolastico (un improvviso peggioramento dei voti) e/o frequenti assenze (anche se il minore si sveglia ed esce di casa la mattina presto).
- Riluttanza a prendere parte al programma (es. indisponibilità alla partecipazione alle attività extracurricolari offerte dal programma o da altri soggetti, solitamente accampando scuse quali mancanza di tempo libero, impegni scolastici ecc.).
- Cambiamenti improvvisi in termini di igiene personale (docce frequenti e prolungate o trascuratezza nella cura del corpo).
- Variazioni del comportamento (sviluppo di mancanza di ubbidienza nei confronti delle regole dell'alloggio o del programma in generale, improvvisi ed intensi sbalzi d'umore, segni di depressione, incubi o comportamenti intensamente sessualizzati).

Alcuni tra i segni sopra elencati possono essere correlati a un minore che soffre di stress post-traumatico o altri disturbi mentali o al consumo di sostanze che creano dipendenza, come le droghe. In ogni caso, si tratta di scenari che possono essere pericolosi per il minore; i suoi cambiamenti comportamentali possono rappresentare indizi di un possibile sfruttamento, ad esempio sotto forma di lavoro forzato o sfruttamento. Talvolta il minore può trovarsi in una situazione priva di via d'uscita, in cui è costretto a lavorare in condizioni disumane, durante lunghe ore e in condizioni precarie, per ripagare un "debito" contratto dalla famiglia o dal minore stesso con la migrazione.

A prima vista si potrebbe ignorare l'importanza di questi segni, "normalizzando" la situazione e pensando che possa trattarsi di comuni comportamenti adolescenziali (disobbedienza, sessualizzazione, trascorrere molte ore fuori casa, cambiamenti delle routine di igiene) MA "È meglio un falso allarme che nessun allarme"! Per questo motivo, se non si è sicuri sull'importanza di qualcosa che si è osservato nel comportamento di un minore È OPPORTUNO SEGNALARLO!

Per ulteriori informazioni sulla tratta di esseri umani e lo sfruttamento minorile:

London Safeguarding Trafficked Children Toolkit, London safeguarding children board, Londra 2011, http://www.harrowlscb.co.uk/wp-content/uploads/2016/10/london_safeguarding_trafficked_children_toolkit_feb_2011.pdf

Toolkit to combat trafficking in persons. Global Programme against Trafficking in Human Beings, Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, 2008 <https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/HT-toolkit-en.pdf>

Development of a child-rights methodology to identify and support child victims of traffic, Italia, Bulgaria, Germania, Romania, Programma AGIS 2005-2007 https://childhub.org/sites/default/files/library/attachments/468_505_en_original.pdf

Protocol for Identification and Assistance to Trafficked Persons and Training Kit, Anti-Slavery International 2005, <https://documentation.lastradainternational.org/lsidocs/16%20Protocol%20for%20Identification%20and%20Training%20Kit.pdf>

Guidelines for the identification of victims of trafficking in human being, Especially for Consular Services and Border Guards, Commissione europea, Direzione generale Migrazione e affari interni, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea 2013 https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/guidelines_on_identification_of_victims_1.pdf

Combating the trafficking in children for sexual purposes Questions and Answers, ECPAT 2006 [https://documentation.lastradainternational.org/lsidocs/191%20FAQ%20Child%20Trafficking%20\(ECPAT,%202006\).pdf](https://documentation.lastradainternational.org/lsidocs/191%20FAQ%20Child%20Trafficking%20(ECPAT,%202006).pdf)

The identification of victims of human trafficking in transit and destination countries in Europe A practical guideline for frontline workers, Croce Rossa danese https://www.trafficking-response.org/wp-content/uploads/2019/03/The-identification-of-victims-of-human-trafficking-in-transit-and-destination-countries-in-Europe_English.pdf

Uniform Guidelines for the Identification and Referral of Victims of Human Trafficking within the Migrant and Refugee Reception Framework in the OSCE Region, OSCE Ufficio del Rappresentante speciale e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani <https://www.osce.org/cthb/413123>

2.5 Sentirsi al sicuro: i compiti dell'assistente sociale

Costruire la fiducia

Il saliscendi di eventi e le emozioni che essi suscitano possono rendere l'attività di orientamento difficoltosa nella fase iniziale. In primo luogo, i minori rifugiati devono percepire che il professionista è affidabile e disposto ad aiutare, è completamente dalla loro parte e non ha doppi fini. Per farlo è necessario del tempo. Rispetto, apertura e interesse sono cruciali per la costruzione di un rapporto di fiducia. In veste di assistente sociale che lavora con minori stranieri non accompagnati, bisogna essere in grado di rispondere alle necessità del giovane nel momento preciso in cui lo si assiste. Si deve avere attenzione per i suoi punti di forza e di debolezza, modellando di conseguenza l'assistenza fornita.

Nella fase iniziale della permanenza presso la struttura di accoglienza, l'alloggio semi-indipendente o la famiglia, spesso per i minori rifugiati è difficile comprendere che l'assistente sociale che li sta seguendo ha lo scopo di offrire assistenza e orientamento. Si trovano ad interagire con numerose persone di diverse professioni, inoltre spesso non hanno familiarità con il concetto di operatore socio-educativo. Nei Paesi da cui provengono i minori non accompagnati, l'assistenza viene di norma erogata all'interno del contesto familiare e della comunità, non da parte di enti pubblici o figure professionali.

Un minore straniero non accompagnato può dire a un operatore: "Tu vieni pagato per aiutarmi, per cui non posso fidarmi di te. Lo stai facendo per denaro, non per me".

Nel corso del tempo, la diffidenza viene meno nella misura in cui i minori entrano a contatto con il coinvolgimento, ad esempio, degli educatori: riconoscono che l'assistenza offerta trae origine da questo coinvolgimento e gli adulti a cui sono affidate le loro cure iniziano a essere chiamati con nomi quali sorella, fratello, padre o madre, in segno di fiducia e rispetto. D'altra parte, un assistente sociale che cerca di prendere un livello eccessivo di decisioni per conto del minore incontrerà rapidamente resistenza da parte di quest'ultimo. Nel corso del viaggio verso l'Europa, i minori stranieri non accompagnati si sono infatti abituati a difendersi da sé, per cui provano un certo grado di maturità e fiducia in se stessi. Rispettandone l'indipendenza e mettendoli in posizione di esercitare un determinato controllo sulla propria situazione se ne rafforzerà la resilienza.

I minori stranieri non accompagnati necessitano di tempo ed esperienze positive per riconoscere che il professionista che li segue può offrire coinvolgimento e assistenza anche se viene pagato per farlo. È opportuno essere affidabili in ciò che si dice e si fa, e mostrare fiducia nei confronti del minore, con l'obiettivo di conseguire un rapporto stabile.

Per un assistente sociale, comprendere i minori non accompagnati e le loro necessità di orientamento è utile per poterli seguire correttamente fin dal momento iniziale e pertanto promuoverne lo sviluppo verso il recupero e l'indipendenza. Si rende necessario un atteggiamento sensibile dal punto di vista culturale al fine di entrare in contatto con il minore rifugiato e la sua famiglia, nonché essere in grado di soddisfarne le necessità e le motivazioni. È altresì essenziale promuoverne lo sviluppo per rimuovere eventuali ostacoli in tal senso e raggiungere le soluzioni necessarie.

Resilienza, agentività e autonomia

Come già indicato in precedenza, la resilienza può dipendere da diversi fattori, in primo luogo l'agentività e l'autonomia: l'essere in grado di agire in modo autonomo può dare ai minori una sensazione di fiducia e orgoglio per le proprie capacità.

L'agentività come parte della resilienza

L'agentività indica la possibilità e la forza da parte di una persona di compiere azioni in una situazione in cambiamento, sfruttando appieno le opportunità offerte dall'ambiente circostante (Carlson et al., 2012, in Van Reisen et al., 2018). Il gruppo di ricerca di Van Reisen si riferisce a Carlson et al. nella propria ricerca sulla fiducia tra i minori non accompagnati provenienti dall'Eritrea. Secondo Van Reisen, l'agentività del minore straniero non accompagnato comprende la possibilità di costruire fiducia in altre persone, tra cui il tutore, gli educatori e altri professionisti, oltre che nei coetanei.

L'agentività nei minori stranieri non accompagnati comprende:

- agire in un contesto in cambiamento o non familiare, ad esempio essere in grado di sapere come rispondere durante un colloquio con le autorità di immigrazione;
- gestire situazioni come possono essere le risposte di un minore non accompagnato nei confronti del tutore e di diverse norme sociali, regole, valori e simili;
- utilizzare le risorse ricevute, come nel caso del denaro che i minori ricevono dalla famiglia di origine e dai parenti in generale;
- provare una sensazione di benessere, accettazione e riconoscimento, ad esempio facendo sentire la propria voce ed esprimendo le proprie necessità;
- affidarsi ad altre persone, tra cui coetanei, tutore, educatori e altri professionisti (Van Reisen et al., 2018).

Anche la fuga è un esempio di agentività, in quanto rappresenta un'opportunità di esercitare la propria capacità di agire e influenzare, ad esempio, una situazione di oppressione e sfruttamento (Hajdukowski-Ahmed in Lanslots, 2012). Anche la scelta di quali informazioni comunicare su di sé può essere vista come un'espressione dell'agentività, un modo per affrontare le difficoltà, guardare al futuro e non al passato e mantenere un certo livello di controllo quando un minore non accompagnato deve trovare la propria strada all'interno del sistema di asilo, assistenza ed istruzione, come indicato da Vervliet e Derluyn in Trajectories of unaccompanied minors (2013).

Le aspettative associate alla fuga e alla migrazione svolgono un ruolo importante nella resilienza dei rifugiati e spesso sono correlate al motivo che li ha spinti a intraprendere il viaggio, come la ricerca della sicurezza, ma possono anche essere soggette a variazioni nel corso del percorso di migrazione. Lo studio svolto da Vervliet e Derluyn (2013) sulle aspettative, l'agentività e il benessere psicosociale tra i minori stranieri non accompagnati avvalorava l'idea che i componenti della famiglia generalmente rivestono un ruolo di un certo rilievo nel processo decisionale che porta alla migrazione e nelle aspettative che il minore non accompagnato sviluppa. Emerge tuttavia come anche i minori stessi abbiano proprie aspettative, diverse da quelle della famiglia, che i ricercatori considerano essere un segno di agentività.

L'agentività comprende anche la capacità di comprendere la società, come nota Arendt (in Van Reisen, 2018). Nei primi giorni dopo l'arrivo, i minori non accompagnati sono spesso confusi sulla società in cui si trovano a vivere e ciò li rende impotenti e insicuri. La burocrazia, i diversi ruoli dei vari servizi, tra cui autorità di immigrazione, tutore ed educatore, e su cosa sia possibile o meno esercitare influenza, sono tutti elementi nuovi e incomprensibili per molti minori.

È pertanto importante dare loro il maggior livello di chiarezza possibile al fine di offrire una sensazione di agentività, in modo da metterli in condizione di prendere il controllo delle procedure burocratiche e di sapere a chi potersi rivolgere per le diverse necessità, nonché cosa è possibile cambiare e cosa invece non lo è. Sembra inoltre contribuire a creare la sensazione dell'agentività il poter influenzare in certo modo le condizioni di vita presso il centro per richiedenti asilo. In generale, i giovani apprezzano poter prendere parte alle decisioni, ad esempio, sugli orari in cui è possibile utilizzare la cucina o il cibo che viene consumato.

Consultazione e impegno dei genitori o dei familiari assenti

La misura in cui i genitori biologici o i componenti della famiglia di origine che rappresentano figure importanti per il minore accettano il collocamento in un alloggio semi-indipendente o in una famiglia affidataria influenza la stabilità e la sostenibilità della sistemazione. Un'eventuale opposizione da parte loro sfocerà probabilmente in un conflitto di lealtà; anche una lieve dissonanza nelle comunicazioni tra i genitori biologici o la famiglia di origine e la famiglia di accoglienza potrà essere fonte di instabilità.

Se possibile, la comunicazione tra il tutore/assistente sociale e i genitori biologici o la famiglia di origine dovrà avvenire con il sostegno di un interprete. Potrebbe essere anche utile chiedere a una “figura chiave” di supportare la comunicazione e prendere contatto con la famiglia biologica; si tratta di un membro di un determinato gruppo culturale o etnico ben integrato nella società di accoglienza, che potrà prestare aiuto nell’analisi dei problemi relativi alle differenze culturali e fare da mediatore o prestare assistenza in caso di conflitti. Questo soggetto potrà anche intervenire come mediatore culturale nell’individuazione della persona di maggiore importanza, all’interno della famiglia, che possa dare la propria autorizzazione o di cui ottenere la collaborazione, e che potrebbe essere il padre, la madre o, più probabilmente, il nonno, la nonna o anche il capotribù o un membro del clero.

Laddove sia possibile contattare i genitori, i professionisti che seguono il minore potranno offrire loro, con l’ausilio di un interprete, un quadro realistico della situazione del ragazzo e delle opportunità di cui dispone. Mostrare alla famiglia che le precedenti aspettative non sono realistiche può ridurre o eliminare del tutto le pressioni esercitate sul minore. Un sedicenne siriano ha dichiarato di essersi sentito molto sollevato quando il tutore ha spiegato a suo padre come non fosse colpa sua il fatto che la procedura di asilo e il ricongiungimento familiare stessero richiedendo lungo tempo, in quanto la normativa era cambiata e i tempi si erano dilatati per tutti. In precedenza, il padre continuava a dire al minore di doversi sforzare o protestare per cercare di accelerare le procedure. Il padre era infatti convinto che il ragazzo stesse sbagliando qualcosa, in particolare perché aveva un nipote che, in passato, era riuscito a ottenere il ricongiungimento con la famiglia, ma dopo le spiegazioni fornite ha compreso la situazione. Da allora il minore è molto più tranquillo e per la prima volta ha iniziato a mostrare interesse per la scuola e il suo nuovo ambiente. Ora ha chiaramente superato la fase iniziale e sente di potersi fidare dell’assistente sociale.

2.6 Competenze e strumenti

Parlare con i minori stranieri non accompagnati¹

- Spiegare le cose ovvie. Anche se qualcosa può sembrare evidente, ciò non significa che lo sia anche per il minore che si sta seguendo. In tal caso, sarà il minore stesso a indicarlo. In caso contrario, si staranno fornendo informazioni preziose senza che sia necessario richiederle, una cosa che per alcuni ragazzi può essere fonte di imbarazzo.
- Mostrare interesse verso altre culture. Un assistente sociale che lavora con minori stranieri non è tenuto a conoscere ogni aspetto della cultura di tutti i minori, tuttavia avere un atteggiamento curioso e aperto, e fare domande su come si facevano le cose a casa o su quale opinione avrebbe la famiglia in una determinata circostanza, è indice di apprezzamento dell’esperienza del ragazzo e delle differenze, per cui promuove il dialogo. In questo modo si potrebbe avere una comprensione migliore di determinati comportamenti.
- Evitare di identificare i comportamenti desiderati con frasi del tipo: “Così è come si fanno le cose qui in ... (Paese)”. Ciò potrebbe portare ad atteggiamenti di difesa, oltre a trasmettere il messaggio errato che vi sia un solo modo giusto di fare, delegittimando così i giovani che si comportano in modo diverso.
- Quando si propongono attività, cercare di tenere conto degli aspetti culturali: ad esempio, proporre un pomeriggio in piscina durante il Ramadan precluderebbe la partecipazione alcuni minori. Chiedere ai ragazzi la loro opinione e coinvolgerli nelle attività di programmazione.

- Evitare di giustificare qualsiasi cosa attraverso la cultura: la violenza non è culturale. In primo luogo, un minore è un individuo che deve essere trattato come tale anziché farlo assurgere a rappresentante di un'intera cultura. Anche se è possibile spiegare determinate abitudini dal punto di vista culturale, evitare di cadere nella trappola di confondere i comportamenti negativi con aspetti culturali.
- Considerare ogni minore come un giovane individuo, indipendentemente dal luogo di provenienza.
I giovani sono sensibili alle disuguaglianze e alle disparità di trattamento.
Non è semplice raggiungere un equilibrio tra il riconoscimento delle necessità del singolo e l'uguaglianza.
- Talvolta è sufficiente ascoltare le loro storie, senza sentire la necessità di fare qualcosa o intervenire.
- Creare un'atmosfera in cui i valori di rispetto, apertura e apprendimento reciproco sono la norma.
- Infine, quando si lavora con minori stranieri non accompagnati, fornire opportunità di apprendimento facendo domande e discutendo di determinati stereotipi.
Solo in seguito sarà possibile valutare e analizzare nel dettaglio questi aspetti.

Checklist: informazioni a misura di minore²

Per "informazioni a misura di minore" si intendono informazioni adattate all'età, alla maturità, alla lingua, al genere e alla cultura di un minore³.

Si deve tenere conto, nel complesso, di età, maturità, competenze linguistiche, genere e prospettiva culturale, rispettando alcune regole auree:

- Adattare le informazioni alla situazione del minore
- Fornire le informazioni direttamente al minore, per quanto possibile, nella sua lingua madre
- Ricorrere a un'interprete, laddove necessario, dopo averne verificato la comprensibilità da parte del minore
- Non bisogna dimenticare che l'ambiente in cui le informazioni vengono fornite influisce sulla misura in cui sono a misura di minore
- Dare autonomia al minore, fornendogli informazioni in grado di rafforzarlo e offrendogli opportunità di sviluppare strategie adattative
- Accertarsi che il minore comprenda quali informazioni sono riservate e quali si è tenuti a divulgare
- Utilizzare un lessico che non esprima giudizi
- Utilizzare domande aperte e non invasive
- Fornire al minore tutte le informazioni necessarie, anche se potrebbero essere utili solo in un secondo momento⁴

Per evitare situazioni di incomprensione o errata interpretazione:

- Non chiedere al minore se ha compreso le spiegazioni fornite⁵
- Chiedere al minore di spiegare cosa ha capito

Le informazioni a misura di minore sono anche e soprattutto informazioni fornite nell'ottica delle sue preoccupazioni e non solo quelle funzionali alle finalità dei professionisti. A questo scopo è necessario fare proprio il punto di vista del minore per stilare un elenco delle domande che potrebbe avere (elenco non esaustivo):

- > Dove mi trovo? Per quanto tempo? Verrò trasferito? Se sì, quando? E dove?
- > Quali sono i ruoli e le funzioni dei professionisti con cui sono in rapporto?
- > Chi si sarà carico delle procedure finalizzate alla regolarizzazione della mia permanenza? Quando riceverò una risposta? Chi mi darà una risposta? Cosa succederà se riceverò una risposta negativa?
- > Sarò sottoposto a un controllo medico?
- > Quando e dove andrò a scuola o frequenterò corsi professionali?
- > Come potrò mantenere al sicuro i miei effetti personali?
- > Come posso mantenere il contatto e il rapporto con i miei cari?
- > A chi posso rivolgermi se ho necessità materiali, ad esempio indumenti, prodotti per l'igiene personale, biglietti di trasporto, cibo o simili?
- > Potrò svolgere sport, discipline artistiche, attività ricreative? Se sì, quando e a quali condizioni?
- > Potrò uscire da solo? Dovrò chiedere il permesso? A chi?
- > Come posso praticare la mia religione?
- > A chi posso rivolgermi se ho un problema, sono in pericolo, sono vittima di violenza o sfruttamento...?
- > A chi posso rivolgermi se voglio presentare un reclamo?

Per fornire informazioni verbali:

- Parlare lentamente e in modo chiaro
- Cercare di utilizzare frasi brevi o senza utilizzare numerose proposizioni
- Impiegare un lessico semplice, evitando termini tecnici o settoriali
- Privilegiare frasi che ricordino quanto più possibile la lingua parlata⁶
- Evitare l'uso di pronomi, ripetendo ogni volta il sostantivo riferito⁷
- Evitare costrutti difficili e forme passive
- Non utilizzare forme contratte o forme grammaticali eccessivamente informali⁸
- Evitare di usare termini polisemici, come ad esempio "fare"⁹
- Cercare di utilizzare un lessico simile a quello che i minori usano tra loro¹⁰
- Introdurre parole delle lingue madri dei minori, se le si conoscono¹¹
- Ricorrere alla riformulazione per chiarire informazioni complesse, ad esempio: "quando dico... intendo..."¹²
- Non sottostimare il ruolo della gestualità per rinforzare l'accesso al significato

Per fornire informazioni scritte (oltre a quanto già indicato per le informazioni verbali):

- Ridurre la lunghezza del testo
- Ricordare la traduzione di un testo non è di per sé sufficiente a garantire l'accesso al significato¹³

Per rinforzare le informazioni scritte con illustrazioni:

- Ricordare che le illustrazioni (quali disegni, schemi e pittogrammi) non garantiscono automaticamente un migliore accesso al significato delle informazioni scritte
- Evitare illustrazioni emblematiche, simboliche e metaforiche
- Privilegiare illustrazioni figurative e realistiche
- Non utilizzare illustrazioni riferite a "abitudini o background culturale" con cui il minore non abbia familiarità

Procedure operative standard per il riconoscimento dei minori e delle vittime di tratta e sfruttamento in Italia¹⁴

Le buone prassi sotto descritte presentano procedure operative standard per il riconoscimento dei minori che sono vittime di tratta e sfruttamento in Italia. Il documento è stato realizzato nel quadro del progetto europeo Pathways, il quale ha l'obiettivo di costruire le competenze affinché gli assistenti sociali e i professionisti del settore possano offrire sostegno a bambini e adolescenti potenzialmente vittime di tratta. Tra i partner coinvolti vi sono ONLUS europee quali la Croce Rossa Inglese, la Croce Rossa Italiana, Save the Children Italia e ECPAT UK.

AZIONE 1: VALUTAZIONE E SODDISFAZIONE DELLE ESIGENZE PRIMARIE

- **COSA:** valutazione e soddisfazione immediata delle esigenze primarie impellenti, quali cibo, acqua, igiene, indumenti puliti, igiene e trattamenti medici urgenti.
- **QUANDO:** la valutazione e la soddisfazione delle esigenze primarie devono avvenire nel minor tempo possibile a seguito della loro identificazione.
- **COME:** prima di avviare qualsiasi procedura è importante valutare la salute fisica e psicologica del minore per mezzo di colloqui e dell'osservazione, con l'assistenza di mediatori culturali ed infine fornendo assistenza medica e psicologica, se necessario.
- **DOVE:** la valutazione e la soddisfazione delle esigenze primarie devono essere espletate nel corso delle operazioni di sbarco e in fase di identificazione, nonché nelle comunità, nei centri per rifugiati o di transito, nei centri diurni e presso gli uffici delle forze dell'ordine.
- **CHI:** la valutazione e la soddisfazione delle esigenze primarie devono essere compiute da parte degli operatori dei servizi sociali, dei consulenti legali, delle pattuglie di polizia o degli addetti ai centri per rifugiati, delle forze dell'ordine o delle autorità giudiziarie che identificano un minore in stato di necessità.

AZIONE 2: VALUTAZIONE DEI PROFILI E DEGLI INDICATORI DI TRATTA E SFRUTTAMENTO¹⁵

- **COSA:** è una valutazione delle particolarità del minore, la sua storia, le sue azioni e i suoi comportamenti in relazione ai potenziali indicatori e profili di tratta e grave sfruttamento¹⁶
- **QUANDO:** la valutazione dei profili e degli indicatori di tratta e sfruttamento deve essere svolta non appena un minore, vittima o potenziale vittima di tratta e/o grave sfruttamento durante un'attività lavorativa, viene identificato come tale dagli operatori delle pattuglie di polizia o dalle altre forze dell'ordine.
- **COME:** la valutazione dei profili e degli indicatori di tratta e sfruttamento deve essere svolta per mezzo di colloqui formali e informali con il minore, alla presenza di un mediatore culturale, nonché dell'osservazione dettagliata del suo comportamento, con l'applicazione del **principio del beneficio del dubbio**¹⁷ in relazione alle caratteristiche, all'età, alla sicurezza e alla privacy della vittima, nonché per quanto riguarda la sua collaborazione con le autorità.
- **DOVE:** la valutazione dei profili e degli indicatori di tratta e sfruttamento deve avvenire in un luogo in cui il minore sia al sicuro e protetto.
- **CHI:** la valutazione dei profili degli indicatori di tratta e sfruttamento deve essere condotta da parte dei funzionari di immigrazione, degli operatori a livello locale e di altre pubbliche autorità, delle organizzazioni internazionali o degli operatori sanitari, delle forze dell'ordine o delle autorità di giustizia minorile.

Laddove la circostanza non emerga nel corso delle attività sopra indicate e qualora la persona che per prima parla con il minore non ha l'opportunità o non dispone delle conoscenze necessarie allo svolgimento di una prima valutazione dei possibili indicatori e profili di tratta, l'interessato stesso può contattare le autorità competenti telefonando al **Numero Verde Antitratta 800 290 290**.

AZIONE 3: VALUTAZIONE DELLE RELAZIONI FAMILIARI

- **COSA:** la valutazione delle relazioni familiari consiste nel determinare l'esistenza di un possibile rapporto familiare tra il minore e gli adulti con cui viaggia.
- **QUANDO:** è necessaria una verifica immediata della presenza di un adulto di riferimento per il minore e della natura del loro rapporto, che si prefigge di fornire una rapida valutazione dei rischi e della sicurezza del ragazzo.
- **COME:** la valutazione delle possibili relazioni familiari ha inizio con la verifica dei documenti di identità disponibili, dopodiché il minore e gli adulti che lo accompagnano¹⁸ verranno sottoposti a colloquio separato, con l'ausilio di un mediatore culturale, e le informazioni ricavate verranno confrontate ed esaminate. Nel caso dei minorenni, è necessario essere presenti nel corso delle prime telefonate con la famiglia nel Paese di origine per una valutazione completa dei rischi e della sicurezza.
- **DOVE:** la valutazione delle relazioni familiari deve avvenire in un luogo in cui il minore sia al sicuro e protetto.
- **CHI:** nella valutazione delle relazioni familiari sono coinvolti diversi soggetti, tra cui forze dell'ordine, ONLUS, organizzazioni internazionali e addetti di ambasciate e consolati. Se si intende verificare la possibilità di dare il via alla procedura, prendere contatti con i servizi sociali e le autorità di giustizia minorile.

AZIONE 4: ACCERTAMENTO DELL'ETÀ

- **COSA:** l'accertamento dell'età comprende tutte le procedure e le metodologie di valutazione dell'età di un minorenne.
- **QUANDO:** l'accertamento dell'età viene svolto solo in presenza di dubbi fondati¹⁹.
- **COME:** la valutazione viene effettuata in primo luogo per mezzo dell'esame della documentazione anagrafica, con la collaborazione delle autorità consolari.²⁰ Se la documentazione non è disponibile o facilmente reperibile e l'età del minore non è chiara, può essere necessaria una valutazione sociale e sanitaria per determinarla.²¹
- **CHI:** in caso di dubbio sulla minore età, l'accertamento viene svolto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. Di concerto con il tutore e sulla base di motivazioni specifiche, la Procura può infatti richiedere lo svolgimento di un accertamento sotto forma di valutazione socio-sanitaria²², con la collaborazione delle forze dell'ordine o degli operatori dei centri per l'immigrazione.

La valutazione socio-sanitaria è affidata a uno staff multidisciplinare in un ambiente idoneo, alla presenza di un mediatore culturale e con l'impiego di metodi non aggressivi, nel rispetto della persona e della sua età presunta.

AZIONE 5: CONTATTO E SEGNALAZIONE DEL TUTORE DEL MINORE

- **COSA:**
 - ✓ Se non si è il tutore ma si conosce il minore, è necessario informare il tutore circa eventuali dubbi in merito alla possibilità che il minorenne sia vittima di tratta.
 - ✓ Se si è il tutore e il minore confida di essere vittima di tratta o lo si percepisce, informare tempestivamente i servizi sociali o il Tribunale per i minorenni. Se però il pericolo è imminente, contattare le forze dell'ordine. Per ulteriori istruzioni e informazioni telefonare al Numero Verde Antitratta 800 290 290.
 - ✓ Se si è il coordinatore della comunità in cui il minore risiede, informare tempestivamente il tutore dei propri dubbi e definire congiuntamente un piano d'azione.
 - ✓ Se si è il coordinatore della comunità in cui il minore risiede o un agente di polizia che entra a contatto con un minore non destinatario di alcuna forma di protezione, informare le autorità

competenti della presenza del minorenne e fare richiesta di protezione al Tribunale per i minorenni competente.

- **QUANDO:** la domanda di protezione deve essere presentata il prima possibile in caso di minore non sottoposto a tutela²³.
- **COME:** la domanda di protezione deve essere presentata al Tribunale per i minorenni competente per territorio.
- **CHI:** la domanda di protezione deve essere presentata dall'operatore giuridico del centro in cui risiede il minore o può essere richiesta dall'autorità di polizia che ne segue il caso.

AZIONE 6: INFORMAZIONI²⁴

- **COSA:** il minore deve essere informato dei rischi di sfruttamento, della propria condizione di vittima e delle modalità di protezione e interruzione dello sfruttamento²⁵.
- **QUANDO:** nel corso delle procedure di sbarco e identificazione, o quando il minore viene trasferito in un centro o identificato in una struttura di transito, è possibile iniziare con una prima relazione sui rischi di tratta, per poi proseguire con ulteriori dettagli a seguito di completamento di un'identificazione preliminare della vittima. Ogni caso è diverso. Il momento giusto per l'emersione della storia di tratta e grave sfruttamento della vittima deve essere scelto attentamente e a seguito di approfondita valutazione dei rischi e della sicurezza del minore, nonché del suo interesse superiore.
- **COME:** le informazioni verranno fornite al minore per mezzo di un colloquio formale e/o di un'attività strutturata, in un luogo tranquillo e alla presenza di un mediatore culturale. Le informazioni comunicate devono essere affidabili, coerenti e chiare, senza ingenerare false aspettative e/o confondere e spaventare il minore.²⁶
- **DOVE:** una valutazione dei rischi legati alla tratta, così come, se possibile, l'emersione dallo sfruttamento, deve essere condotta in un luogo sicuro e protetto per il minore.²⁶
- **CHI:** le informazioni verranno fornite al minore da parte di mediatori che lavorano in un centro per l'immigrazione, consulenti legali o guardiani, pattuglie di polizia e altre forze dell'ordine, autorità giudiziarie o mediatori culturali.

AZIONE 7: VALUTAZIONE DEI RISCHI²⁷

- **COSA:** la valutazione dei rischi comprende tutte le attività necessarie a determinare:
 - ✓ Le percezioni del minore in relazione alla propria sicurezza o a quella della famiglia.
 - ✓ Potenziali rischi, immediati o futuri, per la sicurezza del minore.
 - ✓ Informazioni utili di cui il minore potrebbe essere già in possesso per prendere decisioni informate sul proprio futuro.
 - ✓ La consapevolezza da parte del minore circa il proprio futuro.
 - **QUANDO:** una tempestiva valutazione dei rischi deve essere svolta non appena emerge l'esistenza di una vittima.
 - **COME:** un piano per la sicurezza individuale del minore, sulla base della valutazione dei rischi, delle necessità e del superiore interesse, verrà sviluppato al termine del riconoscimento del minore come vittima di tratta.
 - **CHI:** il piano di valutazione dei rischi verrà messo in atto e coordinato da diversi soggetti, tra cui forze dell'ordine, autorità giudiziarie, operatori a livello locale e di altre pubbliche autorità, servizi di immigrazione, mediatori, ONLUS, altre organizzazioni internazionali e operatori sanitari. In caso di pericolo imminente, una valutazione immediata deve essere richiesta alle forze dell'ordine.
- NB** I requisiti necessari per un'efficace valutazione dei rischi sono i seguenti:
- luogo sicuro; • momento giusto; • professionisti adeguatamente preparati.

AZIONE 8: IDENTIFICAZIONE FORMALE²⁸

- **COSA:** un'identificazione formale è una procedura volta a determinare se un minore possa essere vittima di tratta e sfruttamento.
- **QUANDO:** l'identificazione formale deve essere svolta a seguito di identificazione preliminare del minore come vittima o potenziale vittima di sfruttamento e a seguito di un periodo di recupero e valutazione.
- **COME:** l'identificazione formale viene svolta per mezzo di un colloquio formale dettagliato e a seguito di identificazione preliminare. È altresì utile per continuare ad acquisire indicatori per la verifica delle informazioni fornite alla presunta vittima di tratta.
- **DOVE:** i colloqui devono essere condotti adottando un atteggiamento che non esprima giudizi, in un luogo a misura di minore per fare in modo che quest'ultimo venga accolto in un ambiente sereno e per quanto possibile adeguato alle sue necessità. Il colloquio per l'identificazione non deve svolgersi nello stesso luogo in cui il minore viene sfruttato.
- **CHI:** il colloquio formale deve essere curato da professionisti che operano alle dipendenze degli uffici di assistenza alle vittime di tratta²⁹ (autorità sociali pubbliche e private specializzate nell'esecuzione di programmi di emersione, assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art. 8 L. 286/98), di concerto con altre figure professionali.

AZIONE 9: TRASFERIMENTO IN UN CENTRO SPECIALIZZATO PER RIFUGIATI

- **COSA:** il trasferimento in un centro specializzato per rifugiati è l'attività volta a indirizzare il minore in una struttura dove vengono trattate in modo specifico vittime minorenni di tratta di esseri umani.³⁰
- **QUANDO:** il trasferimento in un centro specializzato per rifugiati, previa autorizzazione del tutore, deve avvenire a seguito di identificazione del minore come vittima di tratta.
- **COME:** il trasferimento in un centro specializzato per rifugiati, a seguito di autorizzazione del tutore, deve avvenire successivamente all'identificazione formale e alla valutazione dei rischi, una volta informato il minore e ascoltata la sua opinione, ed esclusivamente laddove ciò rientri nel suo interesse superiore.
- **CHI:** il trasferimento in un centro specializzato per rifugiati deve essere condotto dal tutore in coordinamento con i servizi sociali e gli addetti alle unità antitrattra.

Modulo 3

Sviluppo e integrazione

Sviluppo di un senso di appartenenza e prospettive future

Nella seconda fase viene data enfasi all'incoraggiamento di un sano sviluppo personale. Oltre a fornire sicurezza e protezione, in questa fase è importante rafforzare la resilienza e l'empowerment.

3.1 Mettersi nei panni degli altri

Amir parte II

"Sai, pensavo che fosse bello essere qui, ma non lo è. Qui non veniamo capiti. Tutti noi litighiamo perché ci costringono a fare cose che non vogliamo e nel frattempo non organizzano il ricongiungimento familiare e non abbiamo soldi né lavoro. Pensavo che sarebbe stato meglio in Europa, ma non lo è. E ora non so cosa fare. Come posso abituarli a tutto questo, liberarmi della rabbia, e come posso aiutare mia madre?"

Amir sta imparando rapidamente la lingua del Paese di accoglienza. Ha molti amici, per la maggior parte minori non accompagnati come lui.

Vorrebbe guadagnare denaro da mandare a casa ma lo frustra vedere quanto sia difficile trovare un lavoro alla sua età. La sua famiglia gli sta facendo pressioni affinché mandi dei soldi a casa e presenti la domanda di ricongiungimento familiare. Ciò è causa di stress, per via del quale Amir soffre di problemi di concentrazione e non riesce a dormire la notte. Per di più, non si sente a suo agio a scuola, per cui frequenta sempre meno le lezioni. Essendo un ragazzo orgoglioso e indipendente, non accetta di ricevere aiuto psicologico. Sta facendo pressione sull'assistente sociale affinché gli trovi lavoro presso un barbiere, in quanto è questo ciò che vorrebbe diventare in futuro, e organizzare il ricongiungimento familiare.

Mara I

Mara vive con la zia e la nipote (12 anni) in una piccola località. Vorrebbe uscire e passare la notte fuori con gli amici, ma la zia non glielo permette, in quanto dice di essere responsabile per Mara e il suo onore, per cui deve rimanere a casa, per "evitare problemi". Mara mantiene però molti contatti con ragazzi attraverso i social. Uno di loro le sta facendo pressioni per convincerla a mandargli delle foto intime. La zia di Mara si accorge che la ragazza è diventata introversa e non vuole più parlare con lei, mentre la scuola vorrebbe parlare con la zia per chiederle di lasciare a Mara più spazio.

Mara ha contatti frequenti con la madre, che la chiama ogni settimana e la spinge ad avere un buon rendimento scolastico per diventare in futuro un'infermiera o un medico. La madre di Mara la chiama tutte le settimane per sapere come va a scuola e se sta già iniziando a studiare per lavorare nella sanità. Mara si sente sola.

3.2 Sviluppo: le necessità del minore

Senso di appartenenza

Per un minore straniero non accompagnato, percepire l'esistenza di un legame verso altre persone e avere un senso di appartenenza rappresenta un aspetto importante. I giovani che hanno partecipato ai workshop IMPACT in Italia, Francia, Svezia e Paesi Bassi hanno espresso le seguenti indicazioni sulle modalità con cui gli assistenti sociali possono dare loro sostegno in questo senso:

- parlare con il minore per scoprire di cosa hanno bisogno per sentire l'esistenza di un legame;
- stabilire un "vero" contatto, in quanto il rapporto con i professionisti può essere in certomodo percepito come distante. Come lo ha descritto un minore: *"Il mio tutore si impegna per orientarmi, lo so. È che non sento l'esistenza di un vincolo fra di noi. Si comporta come se fosse il mio avvocato, ma quello di cui ho più bisogno è un abbraccio e qualcuno che mi chieda: Come stai?"*;
- continuità per quanto riguarda la persona che assiste il minore straniero non accompagnato;
- essere in grado di poter mantenere un legame con la cultura di origine e allo stesso tempo iniziare il percorso di integrazione nel Paese di accoglienza;
- avere un luogo sicuro in cui potersi sentire a casa;
- avere la possibilità di prendere parte alla società; andare a scuola, fare amicizie, praticare attività sportive ecc.

Identità

Lo sviluppo dell'identità è un aspetto importante durante l'adolescenza. Nel caso dei minori stranieri non accompagnati è bene tenere a mente quanto segue:

- si tratta di un processo molto personale;
- è opportuno fornire modelli di ruolo sia della cultura di origine che di quella del Paese di accoglienza;
- assicurarsi che il giovane abbia la possibilità di mantenere il contatto con la famiglia rimasta nel Paese di origine o residente in un altro Stato membro;
- offrire ai giovani l'opportunità di formare parte di gruppi di coetanei misti, composti sia da minori stranieri non accompagnati che da ragazzi del luogo.

Prospettive per il futuro

A volte, per i giovani può essere difficile avere prospettive per il futuro, a causa dello stress associato all'ottenere un permesso di soggiorno o alla lunga attesa necessaria per un ricongiungimento familiare. Avere una prospettiva di futuro costituisce però un elemento essenziale e una risorsa importante per la resilienza. In particolare, è necessario offrire sostegno al minore non accompagnato quando le prospettive per il futuro sono incerte o lontane dal Paese di accoglienza. Non si tratta di un compito semplice: mantenere il contatto e cercare di sviluppare diversi scenari se si prevede che la procedura di asilo o di ricongiungimento familiare non avrà l'esito sperato dal minore. Prestare attenzione alle piccole cose che stanno andando bene, ad aspetti fattibili.

Mettere in collegamento passato e futuro

Sono diversi i modi in cui un assistente sociale può aiutare un minore straniero non accompagnato a mettere in collegamento passato e futuro:

- chiedere al giovane di riferire dei sogni e desideri che nutriva quando si trovava ancora nel Paese di origine;
- quali erano le sue doti;
- da dove provenivano;
- cosa ritiene importante preservare e rafforzare.

Assicurarsi che non vi siano separazioni tra la personalità del minore nel Paese di origine e quella attuale.

Gestire il trauma

Come sappiamo, molto spesso la salute mentale è un argomento tabù e la percezione del collegamento tra i problemi sanitari e le loro cause può essere soggetta a variazioni significative tra le diverse culture. Le conseguenze di eventi traumatici sono di frequente schiacciati per i minori non accompagnati, i quali, non avendo familiarità con problemi di salute mentale come questi, potrebbero non riconoscere o comprendere questi disagi o sintomi, in particolar modo in assenza di una guida genitoriale. Ciò li rende alquanto insicuri e li rende suscettibili di interpretare i disagi e sintomi di cui soffrono come conseguenza di depersonalizzazione, stregoneria o mancanza di forza interiore. Lo stress è una cosa con cui i minori non accompagnati hanno familiarità, in quanto molti di loro soffrono di stress grave.

La American Psychological Association offre la seguente definizione del trauma: “una risposta emotiva a un evento fortemente negativo, come un incidente, una violenza sessuale o un disastro naturale, immediatamente a seguito del quale sono reazioni tipiche lo shock e la negazione. Tra le reazioni a lungo termine si annoverano emozioni imprevedibili, flashback, rapporti difficili e anche sintomi fisici, come cefalea o nausea”. Può essere definito anche come un elevato livello di stress, in grado di impedire a una persona di affrontare le difficoltà quotidiane. Il 75% delle persone riesce tuttavia a integrarsi e a superare gli eventi traumatici entro 2 mesi dall’evento, per cui i giovani rifugiati non devono essere considerati vittime o “persone malate”, quanto piuttosto dei sopravvissuti pieni di risorse.

Le sfide relative al trauma e ai minori non accompagnati³¹

Esistono molti motivi per i quali i minori rifugiati possono essere traumatizzati, tra cui:

- perdita di familiari, di amici, della casa;
- la guerra e i suoi effetti;
- esilio, violenza, violenze sessuali, esperienze drammatiche vissute durante il viaggio verso l’Europa;
- disorientamento, perdita della zona di comfort (lingua, abitudini, religione, regole ecc.).

Purtroppo il trauma non cessa necessariamente con il raggiungimento di un Paese europeo da parte dei minori rifugiati, i quali, oltre alle esperienze di esclusione, razzismo, povertà ed emarginazione, spesso sono soggetti a violenza istituzionale. Inoltre, l’attesa per la regolarizzazione amministrativa è prolungata: molti giovani, in particolare i minori non accompagnati richiedenti asilo, talvolta devono attendere per lungo tempo, fino a 24 mesi, per ricevere una prima risposta, positiva o negativa, alla propria richiesta di poter permanere all’interno del territorio nazionale, con conseguenze quali elevati livelli di stress, ansia e paura per il futuro. I frequenti spostamenti da un alloggio all’altro impediscono ai minori di stabilirsi appieno, investire su rapporti duraturi e sviluppare una sensazione di sicurezza, e il ricongiungimento familiare è spesso difficoltoso o addirittura impossibile. In molti casi, i minori arrivano in Europa con l’obiettivo o la speranza di poter in un futuro essere raggiunti dai propri cari. Quando questa prospettiva viene meno per diverse ragioni, i minori soffrono di solitudine, sentimenti di colpa e demotivazione nel percorso di inserimento in Europa. Alcuni esprimono persino il desiderio di rientrare in patria nonostante la guerra.

L’età dei minori non accompagnati talvolta viene valutata con modalità dubbie e traumatizzanti; inoltre, a seconda delle norme in vigore nel singolo Paese di accoglienza, non tutti i rifugiati hanno accesso alla scuola e all’istruzione. I minori rifugiati spesso temono di morire in un Paese distante da casa, senza che gli altri membri della famiglia ne abbiano notizia e senza che sia possibile rimpatriarne la

salma. Il non lasciare traccia di sé può essere un'importante causa di ansia e timore. Tutti questi aspetti contribuiscono alla ritraumatizzazione nel Paese di accoglienza, impedendo loro di stabilirsi e integrarsi.

Per quanto riguarda gli operatori giovanili, possono essere identificate le seguenti sfide:

- Gli operatori giovanili non sono dotati di formazione su tematiche afferenti ai traumi e alla salute mentale e spesso si sentono sopraffatti da tali situazioni, senza sapere quali sono le prime azioni o i passi da intraprendere al fine di stabilizzare la persona o le modalità di contatto delle risorse pertinenti.
- L'elevato livello di stress emotivo a cui gli operatori giovanili sono esposti e la complessità del compito di assistere questo gruppo target con le sue necessità specifiche possono portare a spossatezza e persino ad esaurimento (burnout).
- Il ruolo degli operatori giovanili potrebbe e dovrebbe essere quello di aiutare i minori rifugiati a entrare in contatto con le proprie risorse, riconoscerle, trasformarle e sentirsi più sicuri ad utilizzarle nella nuova società.
- Tale ruolo consiste nel concentrarsi non sul trauma quanto sulla solidità della resilienza dei minori rifugiati.
- Questi giovani sono spesso stanchi di dover ripetere la loro storia, e gli aspetti traumatici ad essa associati, a diverse istituzioni e uffici.

Per questo motivo gli operatori giovanili dovrebbero evitare di scavare nelle storie traumatiche per concentrarsi su "tutto quanto altro rende chi si ha davanti un ragazzo". Come era solito affermare Steve de Shazer, uno dei creatori della terapia centrata sulla soluzione: "Se siete affascinati dai dettagli, leggete dei thriller" e anche: "Parlare di problemi crea problemi; parlare di soluzioni crea soluzioni".

- Ciò non significa che gli operatori giovanili debbano ignorare il trauma. I giovani traumatizzati manifestano frequentemente sintomi di improvvisa paura e momenti di astrazione, rabbia repentina, difficoltà di concentrazione, mancanza di fiducia e difficoltà ad investire su nuove relazioni.

In questi casi, bisogna chiaramente poterli indirizzare a professionisti che possano aiutarli ad affrontare il trauma.

- Gli operatori giovanili non sono psicologi o psicoterapeuti, per cui dovrebbero astenersi dal ricoprire questo ruolo: in primo luogo, al fine di garantire che l'assistenza ricevuta sia professionale e adeguata, e in secondo luogo per proteggersi da traumi vicari derivanti dall'ascolto di storie angoscianti.

Se, per qualche ragione, gli operatori giovanili vengono messi a confronto con le narrazioni di esilio e trauma dei giovani rifugiati, è importante che possano usufruire di opportunità per parlarne con i colleghi o con altri specialisti.

- Il lavoro con i minori può essere invece una possibilità di creare una nuova zona di comfort, tale da consentire agli assistiti di disporre di spazi di fiducia, "normalità" e opportunità per mantenersi al passo con i tempi, coinvolti e occupati con gli argomenti che interessano i giovani.

I minori devono sentire che non ci si aspetta nulla da loro, che non sono obbligati a raggiungere un determinato risultato o raccontare la loro storia, ma che in questo “luogo sicuro” possono sviluppare un sentimento di fiducia e sicurezza nei confronti dei coetanei e degli operatori giovanili.

- Il lavoro con i minori può essere uno spazio in cui i giovani rifugiati traumatizzati possono comprendere che le loro sono “reazioni normali in una situazione anomala”.

Può essere utile spiegare cos'è il trauma, ossia che si tratta di una naturale reazione psicologica al pericolo, che è utile per l'essere umano e che esistono modi per rilassarsi a livello fisico e riprendere una vita normale.

- Il lavoro con i minori può essere un luogo in cui infrangere i tabù e discutere di argomenti dolorosi o imbarazzanti, come possono essere le credenze e le pratiche religiose, la morte e i rituali funebri, le paure e i desideri.

In questo modo si può aiutare i minori rifugiati a esprimersi in merito ad argomenti difficili e scambiare con i coetanei del luogo opinioni su somiglianze e differenze.

Il lavoro con i minori stranieri non accompagnati consiste nell'aiutarli a scoprire le cose che gli piacciono, in cosa sono bravi e quali sono i loro punti di forza. Si tratta di constatare e riconoscere la resilienza dei minori rifugiati, e questo risultato può essere ottenuto con i metodi descritti di seguito:

- Concentrarsi sui successi passati. Prima di diventare rifugiati, erano giovani persone con una propria vita, per cui si può chiedere loro quali erano i loro interessi, cosa facevano normalmente e in cosa era bravi.

È anche possibile domandare di riferire come hanno potuto superare tutte le esperienze che hanno vissuto.

Questa domanda pone l'attenzione sulle capacità e sottolinea gli sforzi compiuti.

- Trattare ogni minore come un individuo: non sono tutti uguali, né tutti rispondono allo stesso modello solo per il motivo di provenire da un unico luogo o per il fatto di essere rifugiati.

Non ambiscono a raggiungere gli stessi obiettivi. Non amano le stesse cose.

Non portano con sé gli stessi traumi. Offrire a ogni rifugiato minore l'opportunità di essere se stesso.

Non esiste un approccio unico valido per tutti.

- Il lavoro con i minori stranieri non accompagnati richiede una certa consapevolezza culturale e la capacità di rispettare abitudini e credenze culturali; si tratta di aspetti necessari anche per quanto riguarda la salute, anche mentale.

In alcuni Paesi, la stregoneria forma parte delle pratiche culturali e alcuni minori rifugiati raccontano storie con spiriti, fantasmi o elementi soprannaturali.

Anche se l'operatore giovanile non crede in tutto ciò, è importante rispettare la realtà culturale del minore anziché cercare di convincerlo di soffrire di disturbi mentali o assegnare etichette, usando parole come trauma o altri termini diagnostici.

-
- Gli assistenti sociali possono offrire uno spazio per l'apprendimento tra pari mettendo insieme giovani rifugiati e loro coetanei del luogo.
 - Non avere timore delle emozioni né di dare loro spazio. È perfettamente accettabile che una giovane persona provi tristezza, rabbia e timore.

Fare sapere loro che possono esprimere liberamente le proprie emozioni e che hanno davanti a sé una persona pronta ad ascoltarli, se desiderano farlo.

- La morte rappresenta una questione importante per i minori rifugiati, molti dei quali nutrono forti timori per la perdita dei famigliari che sono rimasti a casa o di poter essere loro stessi a morire distanti dagli affetti.

Può essere utile affrontare la tematica della morte, i diversi modi in cui le varie culture la trattano e le pratiche e credenze intorno ad essa.

- Identificare a livello locale specialisti/reti in grado di fornire sostegno, se necessario. Non bisogna intervenire in veste di terapeuta in prima persona.

Lo stress

I minori stranieri non accompagnati devono affrontare lo stress della procedura di asilo, l'incertezza sulle proprie prospettive, lo sradicamento dal Paese di origine, la lontananza dalla famiglia e le preoccupazioni per il benessere dei familiari. Molti minori stranieri non accompagnati sono stati traumatizzati, sia prima che durante il viaggio, per cui tendono a soffrire di problemi di salute dovuti a trauma e stress cronico.

Lo stress rappresenta la risposta emotiva e fisica a situazioni potenzialmente pericolose o negative. Pur essendo in certa misura necessario per un corretto funzionamento personale e stimare il grado di insicurezza dato da una determinata situazione, quando una persona è esposta a un livello elevato di stress per un periodo di tempo prolungato, il sistema di stress può diventare a tal punto sovrastimolato da diventare impossibile stabilire cosa è pericoloso e cosa non lo è. Chi ha un sistema sovrastressato, spesso non riesce più ad avere un buon senso del pericolo o di situazioni non sicure.

Può esservi un senso costante di pericolo, il che causa uno stato permanente di iperattivazione: la persona si trova iperallerta, vigile e agitata, e può passare facilmente in modalità di attacco o di fuga. Ciò coincide con una ridotta capacità di concentrazione e una memoria scarsamente funzionale (Struik, 2010). I minori stranieri non accompagnati possono soffrire di un sistema di stress ipersensibile, presentare una ridotta finestra di tolleranza ed essere soggetti a diversi fattori scatenanti. Di conseguenza, passano rapidamente in uno stato di iper o ipoattivazione, la cui durata può essere prolungata (si veda il riquadro). Il comportamento associato deriva pertanto da una reazione istintiva all'esperienza di un pericolo effettivamente esistente o anche solo percepito. Per un osservatore sembra che il minore divenga aggressivo "all'improvviso, senza motivo apparente."

I problemi di salute mentale correlati allo stress cronico e al trauma possono avere un effetto significativo sul funzionamento del minore, la cui capacità cognitiva può diminuire di conseguenza e in cui l'intensità delle emozioni rende difficoltosa un'adeguata regolazione emotiva. I minori possono essere sopraffatti dalle emozioni e dai pensieri, fino a rivivere le esperienze passate al punto da mettere a repentaglio la loro capacità di ricordare e ordinare gli eventi (Struik, 2010). Ne consegue che i minori stranieri non accompagnati hanno difficoltà a trovare la motivazione per andare a scuola, soprattutto nei primi giorni.

Il sistema di stress

Il sistema di stress nell'uomo è controllato dal cervello primitivo, che gestisce la risposta immediata alle minacce percepite con il rilascio di neurotrasmettitori, come l'adrenalina e la noradrenalina, che aumentano la frequenza cardiaca e la tensione muscolare. Il corpo si trova quindi in uno stato di iperattivazione per evitare un pericolo immediato. Un secondo sistema, l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene o HPA, eroga le sostanze necessarie a prolungare la reazione di iperattivazione con la produzione dell'ormone cortisolo (Stöfssel & Mooren, 2010; Struik, 2010). La zona di stress che può essere tollerata viene denominata anche "finestra di tolleranza" (Ogden & Minton, 2000); quando il livello di stress è compreso al suo interno, un minore (o un adulto) può sperimentare le emozioni, le sensazioni corporee e i pensieri associati a un'esperienza stressante senza necessità di attivare il sistema di difesa e riuscendo a gestirla in modo efficace. Ciò anche nel caso delle esperienze traumatiche.

Quando il livello di stress non è più tollerabile e il sistema di stress percepisce un pericolo eccessivo, viene attivato il sistema di difesa. Per evitare il pericolo, l'organismo può entrare in uno stato di elevata attivazione o iperattivazione, in cui si ha una reazione immediata a un pericolo imminente. La frequenza cardiaca e la tensione muscolare aumentano, il minore è vigile e allerta e i sensi vengono acuiti, il tutto per massimizzare la concentrazione sul pericolo impellente. Vengono rilasciati gli ormoni dopamina e noradrenalina. Si tratta di uno stato in cui viene utilizzata una difesa attiva contro il pericolo, tra cui attacco, fuga o blocco attivo.

Se la difesa attiva è un ostacolo alla sopravvivenza e non è possibile evitare il pericolo, il sistema di stress passa alla difesa passiva, in cui il corpo si prepara a ricevere una lesione seria, un qualche tipo di shock, e conserva tutta l'energia possibile, entrando in stato di ridotta attivazione (ipoattivazione): il cervello perde temporaneamente la capacità di stimare i pericoli e viene meno la possibilità di pensare in modo chiaro e risolvere problemi. Uno stato di ipoattivazione è accompagnato, tra le altre cose, da un rallentamento della frequenza cardiaca e da respiri lenti e poco profondi, riduzione del flusso sanguigno e diminuzione della temperatura corporea. Vengono rilasciate sostanze che leniscono il dolore e creano una sorta di calma. Tra le risposte di sopravvivenza passive rientrano la sottomissione e il blocco (paralisi).

La dissociazione può avvenire in entrambi gli stati di attivazione (Ogden & Minton, 2000; Struik, 2010).

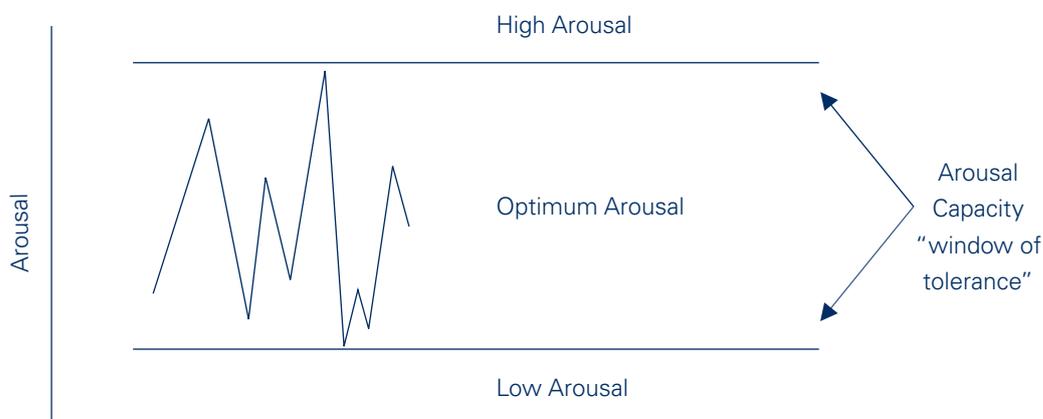


Figura 1 - La finestra di tolleranza (Ogden & Minton, 2000)

Lo psicotrauma

Il significato letterale del termine trauma è “ferita”: una ferita deve guarire e ciò può richiedere un certo tempo. La maggior parte delle persone possono gestire adeguatamente le conseguenze di eventi scioccanti, ma alcune sviluppano gravi problemi. L’evento non determina i sintomi manifestatisi, i quali sono in parte il risultato, ad esempio, di precedenti esperienze traumatiche, della resilienza personale, del sostegno sociale offerto e della predisposizione genetica. Van IJzendoorn, Professore emerito di pedagogia familiare presso la Leiden University, nel suo libro sull’educazione transfrontaliera dei minori (2008) giunge alla conclusione che alcuni giovani sono maggiormente suscettibili alle influenze ambientali rispetto ad altri in senso positivo o negativo. Vari studi svolti dal suo gruppo di ricerca mostrano che, in particolare, i geni correlati al sistema dopaminergico rendono i minori recettivi agli stimoli ambientali. Alcune combinazioni di questi geni possono impedire lo sviluppo di un disturbo da stress post-traumatico a seguito di abuso, abbandono o problemi comportamentali esternalizzanti e rivolti verso l’ambiente esterno.

Nel caso in cui il recupero sia oltremodo prolungato si parla di problemi di salute mentale post-traumatici, tra i quali i più comuni sono riesperienza intrusiva, evitamento e aumento dell’irritabilità. La riesperienza può essere definita come la presenza di ricordi ricorrenti e altamente incontrollabili, in cui si rivivono elementi sensoriali, olfattivi, visivi e acustici del trauma, spesso con l’attivazione del sistema nervoso autonomo. È questo che rende la riesperienza tanto travolgente e “reale”, anche se l’evento traumatico si è svolto nel passato, in un altro luogo, mentre il presente trascorre in un ambiente sicuro. Le riesperienze continuano a rendere la persona traumatizzata estremamente ansiosa in quanto sono molto realistiche e normalmente slegate dal senso del tempo e dal contesto (Jongedijk, 2014). Possono essere anche scatenate: un dettaglio del ricordo negativo può infatti attivare l’intera rete di ricordi o anche espandere quella negativa (Struik, 2010), con il conseguente possibile aggravamento dei sintomi post-traumatici.

Una risposta naturale alla paura consiste nell’evitamento, le persone traumatizzate tendono infatti a evitare i propri timori. Un componente fondamentale dei problemi di salute mentale post-traumatici è la paura di richiamare alla mente gli eventi traumatici (Jongedijk, 2014). Una delle forme con cui ciò può manifestarsi nei minori stranieri non accompagnati è l’indisponibilità a rispondere alle domande poste, anche se con buone intenzioni, dai professionisti per loro curiosità. L’evitamento può però prendere anche la forma del non voler andare a letto per timore di fare sogni intrusivi di riesperienza o incubi durante il riposo. I problemi di insonnia causati dagli incubi o dalla paura di farli sono infatti molto comuni tra i minori stranieri non accompagnati.

Il comportamento di evitamento può essere anche dettato da vergogna o colpa, come si osserva spesso nei minori non accompagnati che hanno vissuto esperienze traumatiche come vittime o testimoni di violenze sessuali. Poiché tendono ad associarle a un sentimento di vergogna, molti di questi ragazzi e ragazze non vogliono parlare delle loro esperienze con i professionisti che li seguono, e neanche con i coetanei che hanno vissuto fatti simili. Di questo forma parte anche il rischio di perdere l’onore: se infatti il partner, la famiglia o la comunità dovessero venire a conoscenza del fatto che un minore è stato vittima di violenza sessuale, potrebbe esserci una reazione di rifiuto nei suoi confronti. L’iperattivazione può causare un aumento della tensione, la quale può manifestarsi in diversi modi: il minore può essere ipervigile, ansioso o di facile agitazione e avere difficoltà di concentrazione o disturbi del sonno, tutti sintomi che possono portare a improvvisi scatti di irritabilità, ira e aggressività, apparentemente senza motivo. Ciò viene osservato spesso nei minori stranieri non accompagnati, in particolar modo nei primi momenti successivi all’arrivo, che per loro rappresenta un periodo stressante.

Un'altra risposta allo psicotrauma è la dissociazione, in cui i muscoli si rilassano, la persona diventa più introversa e può scatenarsi un cambiamento della consapevolezza (Jongedijk, 2014). I sintomi dissociativi formano parte della risposta allo stress traumatico e sono variabili in termini di gravità e durata. I fenomeni dissociativi, che possono verificarsi con qualunque trauma, riguardano principalmente amnesia (perdita di memoria) e un leggero grado di depersonalizzazione, con una sensazione di blocco nel presente a causa di un eccessivo peso dei sentimenti del passato (Stöf sel & Mooren, 2010). La dissociazione può avvenire durante un evento traumatico ma anche nel corso di una riesperienza (Struik, 2010). Un tipo di dissociazione da sé è l'autolesionismo, in quanto infliggere lesioni cutanee può attenuare la tensione fisica ed emotiva, riducendo o facendo scomparire del tutto le paure e i pensieri negativi ripetitivi (Jongedijk, 2014).

La maggior parte delle persone sono in grado di riprendersi autonomamente da un evento scioccante: diversi studi svolti mostrano che solo il 10% degli adulti che hanno vissuto situazioni di pericolo mortale sviluppa depressione, disturbi d'ansia, dipendenze o disturbo da stress post-traumatico e necessitano di aiuto da parte di un professionista.

Altri problemi di salute mentale

Vi è una notevole sovrapposizione tra i problemi correlati allo stress post-traumatico e la depressione, ragion per cui queste affezioni sono spesso osservate insieme. Nei rifugiati possono manifestarsi sotto forma di letargia, mancanza di energia e pensieri ed azioni negative o persino suicidarie. Quando il rifugiato sviluppa ideazione suicidaria, ciò è frequentemente correlato alla mancanza di prospettive, ad esempio a causa di una domanda di asilo respinta.

I rifugiati ricorrono talvolta all'abuso di sostanze, come possono essere l'alcol, le droghe leggere o i farmaci, per facilitare l'evitamento di ricordi traumatici o sentimenti di vergogna e ridurre la maggiore irritabilità, anche se solo temporaneamente, ma così facendo sono chiaramente a rischio di dipendenza.

La perdita di qualcosa o qualcuno, e il lutto ad essa associato, sono una circostanza che tutti noi dobbiamo affrontare prima o poi. In tutto il mondo, il lutto è accompagnato da rituali, i cosiddetti riti di passaggio, principalmente caratterizzati dal sostegno che offrono ai singoli e all'intera comunità in occasione di cambiamenti significativi nella vita. Le persone possono sentirsi a disagio per lungo tempo nel caso in cui i rituali o le cerimonie non vengano messi in atto affatto o in un modo non corretto.

Molti rifugiati devono affrontare numerose perdite, di persone care, beni e status sociale, oltre ad atti simbolici che erano loro familiari e a un contesto in cui mettere in pratica rituali insieme agli altri. L'elaborazione della perdita può essere più difficile in assenza di un significativo contesto culturale, religioso, sociale o di un gruppo specifico (Smid, 2020), lasciando nelle persone un sentimento di depressione, rabbia e ansia in grado di aggravare le sensazioni e i comportamenti.

Chi è in lutto può provare sentimenti di malinconia, assenza psicologica, pensieri intrusivi, sensazioni di colpa, dubbi circa la possibilità di avere il controllo della propria vita e persino allucinazioni, come affermato dallo psicologo olandese Van Hest in un articolo sul lutto tra i rifugiati (2012), il quale aggiunge che, nel corso della terapia, le cerimonie possono essere di utilità per l'elaborazione del lutto.

3.3 Sviluppo: attività importanti per il professionista

Focus su resilienza e agentività

La *resilienza* è la capacità di gestire un forte sforzo o trauma, ovvero di potersi riprendere in seguito ad esso. Questo concetto prevede avere uno stato mentale salutare e uno sviluppo sano in un contesto in cui potrebbe accadere l'opposto.

Fonti di resilienza sono:

- ambiente di sostegno sociale, collegamento con la famiglia;
- diverse strategie di acculturazione;
- istruzione;
- religione;
- evitamento;
- speranza.

L'orientamento dei minori stranieri non accompagnati mira ad incrementare la resilienza riducendo i fattori di rischio e rinforzando i fattori di protezione.

L'*agentività* è la capacità e la forza di un individuo di agire in una situazione di cambiamento per sfruttare appieno tutte le opportunità. Per ulteriori informazioni sull'agentività si rimanda al capitolo 4.2.

Focus sull'empowerment

Sviluppare i punti di forza dei minori non accompagnati, individuarne i desideri e prenderli seriamente. Concentrarsi su cosa sta andando bene (anche le cose più semplici). In cosa sono più bravi degli altri? Dove mietono successi? Ad ogni risposta che si ottiene, approfondire questi aspetti (ad esempio: "Cosa ti piace della scuola?").

Fare in modo che i minori rifugiati parlino delle cose che vanno bene rinforza a livello cerebrale le reti positive e consente al minore di sviluppare un'immagine migliore di sé.

Non bisogna preoccuparsi: ci sono molti altri professionisti che potranno occuparsi dei singoli problemi.

3.4 Integrazione: le necessità del bambino

L'istruzione e la ricerca di un lavoro

Per poter iniziare con il piede giusto la sua permanenza in un nuovo Paese, è importante che il minore lavori al proprio futuro, utilizzando gli strumenti più importanti, ossia scuola e lavoro. La maggior parte dei cittadini di Paesi terzi, sia i genitori che i figli, considerano che l'istruzione rivesta una grande importanza, in quanto è vista come la chiave per un futuro migliore. In questi casi sono già presenti i presupposti principali per una buona e assidua scolarizzazione. È invece più difficile iniziare a frequentare la scuola e mostrare impegno quando l'istruzione non rappresenta una priorità per il minore, anche se nella maggior parte dei casi ciò non è dovuto a una mancanza di disponibilità dell'alunno, in quanto spesso entrano in gioco altri fattori, tra cui le circostanze del viaggio, la procedura di asilo e la lontananza dalla famiglia. Un minore potrebbe infine non avere familiarità con le strutture educative e le aspettative associate.

Nella fase iniziale è preferibile fare in modo che l'approccio scolastico segua un profilo basso, con un'introduzione dei metodi usati, un periodo di ambientamento e componenti educativi accessibili. In questa fase, l'istituzione scolastica non esige molto dal minore, mentre ciò cambia nella fase di sviluppo, con un calendario regolare, compiti a casa, le normali valutazioni del comportamento

e frequenza assidua delle lezioni. Sebbene per l’inserimento dei minori stranieri non accompagnati sia preferibile un approccio strutturato come quello descritto, esso non è possibile in tutti gli Stati membri dell’Unione europea, come nel caso della Grecia, in cui non sono sempre disponibili lezioni di preparazione. A partire da questo momento diverrà chiara la misura in cui il minore sia pronto per le attività quotidiane sopra indicate, sia dal punto di vista che emozionale e pratico. La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati non sono più abituati a trascorrere la giornata a scuola: alcuni di loro hanno dedicato lungo tempo al viaggio verso l’Europa e nel percorso non hanno avuto una normale strutturazione della giornata. Certi minori provengono da culture in cui la vita quotidiana non è dettata dalle lancette dell’orologio. Anche stress, ansia e conseguenze di traumi sono fattori di distrazione persistenti che esercitano una forte influenza sulla quotidianità, ad esempio impedendo al minore di riposare adeguatamente e rendendo difficile il risveglio al mattino e la concentrazione a scuola.

Poiché molti rifugiati sono a conoscenza del ruolo dell’insegnante sulla base dell’esperienza nel Paese di origine, il contatto con i docenti è spesso diretto e meno soggetto al problema di fiducia che potrebbe esservi nel caso di altri professionisti. I minori non considerano l’insegnante parte del “sistema politico corrotto” con cui hanno avuto esperienze negative e da cui sentono di dipendere. Per via del frequente contatto, molti minori rifugiati sviluppano un rapporto positivo e di affetto con gli insegnanti, in cui ripongono fiducia e con i quali tendono a parlare molto. I docenti costituiscono quindi un’importante fonte di informazioni e formano parte della rete formale del minore.

In questa fase, il minore dovrebbe avere un ritmo di vita diurna e notturna in grado di promuoverne la frequenza scolastica; ci si attende infatti che possa alzarsi e prepararsi in autonomia per arrivare puntuale a scuola. I minori devono imparare a strutturare la propria giornata, nell’ambito di uno sviluppo generale verso l’età adulta. Nei casi in cui ciò non avvenga, l’educatore dovrà parlare con loro e capire come poterli aiutare. Al termine del periodo di ambientamento, probabilmente il minore avrà il desiderio di trovare un lavoro part-time, sempre che ciò sia consentito dalla normativa del Paese di accoglienza. A volte, la motivazione principale è costituita dalla possibilità di aiutare economicamente la famiglia nel Paese di origine.

Costruzione di una rete

Per quanto riguarda la rete di sostegno, si presta attenzione all’ambiente sociale del minore sotto diversi aspetti, come rispecchiato dal coinvolgimento della famiglia nell’orientamento e ampliamento della rete del minore nel Paese di residenza.

È fondamentale che i ragazzi possano mantenere il contatto con la famiglia, sempre che lo desiderino: alcuni di essi, infatti, sono fuggiti proprio dai familiari e non hanno alcun interesse a preservare un rapporto con essi. L’educatore va a occupare parte del ruolo dei genitori biologici. Seppur non fisicamente presenti, i genitori e altri parenti stretti esercitano un’influenza sul minore e, anche se la famiglia non partecipa della vita quotidiana e non è fisicamente presente, è importante che venga coinvolta. Un operatore può farlo chiedendo al minore di riferire la posizione della famiglia in merito a un determinato argomento, ossia ciò che viene definito con il termine di “coinvolgimento immaginario” (Schippers et al., 2019).

Coinvolgimento immaginario della famiglia:

“Se ora potessimo parlare con tuo nonno, quale consiglio ti darebbe?”

“Questa situazione come verrebbe risolta nel tuo Paese di origine?”

“Quale sarebbe il prossimo passo secondo tua madre?”

Le soluzioni offerte dai minori e dalle loro famiglie possono essere molto più funzionali rispetto a quelle proposte dai professionisti. La famiglia svolge un ruolo di rilievo anche quando la domanda di asilo non va a buon fine e il minore deve fare rientro nel Paese di origine, in quanto spesso può pensare alla cosa migliore da fare in questi casi. Chiaramente, la collaborazione con i familiari del minore è fondamentale anche quando la procedura di asilo va a buon fine, viene rilasciato un permesso di soggiorno e si dà inizio al ricongiungimento familiare. I rifugiati minorenni e i loro genitori hanno spesso un'idea non realistica delle procedure di asilo e ricongiungimento familiare, talvolta molto burocratiche e di durata prolungata, il che può spingere la famiglia a pentirsi della decisione presa di far partire il minore per via di una separazione tanto prolungata. Ciò può causare situazioni in cui i genitori descrivono al minore una situazione difficile, ad esempio chiedendogli di tornare mentre lo informano che la guerra si sta avvicinando o che le sue risorse economiche sono quasi finite, con il conseguente stress a carico del minore che avvertirà quindi una sensazione di insicurezza; l'operatore deve esserne consapevole. Cosa si nota nel comportamento dei minori in seguito al contatto con i genitori? Cosa dice il minore in relazione alle pressioni della famiglia o alle aspettative che ripone su di esso?

Oltre a mantenere il contatto con la famiglia, la costruzione di una rete di sostegno sociale rappresenta un'attività che viene affrontata in questa fase. Con l'incoraggiamento del tutore o dell'assistente sociale, i minori cercano di ampliare la propria rete. È opportuno tentare di ottenere un quadro dei contatti sociali del minore e dedicare tempo ed energie a entrare in contatto con le persone importanti della sua vita. Può essere significativo individuare amici e volontarie in grado di assistere il minore a partire dal compimento dei diciotto anni, momento a partire dal quale viene meno la rete professionale. Tale ruolo può essere parzialmente assunto da volontari e altri contatti informali, che possono aiutare il minore nel passaggio alla vita adulta.

Per analizzare ulteriormente l'espansione della rete, il minore stringe amicizie nell'ambiente scolastico o nel quartiere. Mostrare interesse per suoi amici e cercare di entrare in contatto con loro, ad esempio incoraggiando il minore a invitare a casa amici e conoscenti in modo che l'operatore possa incontrarli. Dedicare tempo ed energie ad avere un buon rapporto con le persone che formano parte della rete del minore può essere utile nel caso in cui quest'ultimo necessiti di ulteriore assistenza.

Integrazione ed inclusione

I minori stranieri non accompagnati che dispongono di un permesso di soggiorno si concentrano sull'integrazione, per cui questo è un aspetto su cui bisognerebbe iniziare a lavorare il prima possibile in fase di orientamento.

Non è però sempre semplice per un nuovo arrivato riuscire a stabilire e mantenere contatti sociali con altre persone, in particolare con minori coetanei, nati e cresciuti nel Paese di accoglienza. La scuola rappresenta normalmente un luogo importante in cui fare conoscenze, ma di norma nei primi giorni trascorsi nel Paese i minori stranieri non accompagnati seguono percorsi scolastici separati, incentrati sull'apprendimento della lingua locale. Poiché tali istituti non vengono frequentati dai ragazzi del luogo, questa soluzione non è funzionale né all'apprendimento linguistico, né all'integrazione dei minori stranieri.

Analogamente alle istituzioni scolastiche, anche i luoghi di lavoro e le attività sociali offrono buone opportunità di contatto sociale, ma in una fase iniziale ciò richiede non solo le necessarie risorse economiche, bensì anche un adeguamento sociale: la partecipazione e l'adesione a norme informali finora sconosciute, come possono essere, ad esempio, quelle di un'azienda o di una squadra di calcio, necessitano di un certo adeguamento e orientamento. In caso contrario, si potrà avere rapidamente una delusione perché "la situazione semplicemente non funziona".

Un educatore ha parlato di quando ha presentato alcuni ragazzi a una squadra di calcio. I ragazzi sono stati ben accolti, ma l'esperienza non è stata positiva: anche se erano abituati a giocare a calcio e avevano veramente l'intenzione di entrare in una squadra, non avevano mai giocato su un campo regolamentare con un arbitro. Giocavano in modo diverso e non comprendevano tutte le regole, e ciò li ha resi alquanto insicuri. Non sapevano inoltre come comportarsi dal punto di vista sociale, nello spogliatoio o nelle docce, per cui non hanno voluto ripetere l'esperienza.

Questi sono buoni esempi dell'ambiente sociale, ad esempio i vicini di casa, che vedono il coinvolgimento di minori stranieri non accompagnati in attività di quartiere, come fare grigliate, bere caffè, praticare attività sportive o svolgere lavori particolari. I minori apprezzano molto queste possibilità. In alcuni Paesi sono in corso progetti finalizzati a consentire a giovani rifugiati di entrare in contatto con famiglie o coetanei del luogo.

L'esperienza mostra che anche i minori che ottengono un permesso di soggiorno, nonostante il sollievo iniziale dato dal buon esito della richiesta, devono affrontare sentimenti di lutto e perdita. Il viaggio è infatti giunto improvvisamente a termine, dopo tante difficoltà ed esperienze traumatiche; ciò talvolta causa problemi psicologici di rilievo e porta il minore ad avvertire un senso di vuoto. Dopo tutto, la vita nel nuovo Paese non è mai stata una loro scelta veramente libera, bensì dettata principalmente dal desiderio di fuggire da una situazione di insicurezza, con l'obiettivo della sopravvivenza ma non ancora nell'ottica di un futuro. Farsi una vita in un nuovo Paese straniero può essere molto complicato, alienante e solitario, soprattutto quando non si è accompagnati dalla propria famiglia, come avviene quando il ricongiungimento familiare è stato respinto, o la famiglia decide di non trasferirsi o non dispone delle necessarie risorse, di natura economica o meno.

Come avviene nel caso di altri migranti, anche i rifugiati devono adattarsi al nuovo ambiente. Quando le persone entrano in contatto con una cultura diversa per lungo tempo, tendono ad adattarsi e il loro modo di vedere il mondo cambia, così come alcune norme e valori. Nello studio citato in precedenza di Sleijpen (2017), le strategie di acculturazione dei minori rifugiati vengono menzionate come una fonte di resilienza e comprendono lo stabilire un collegamento con il proprio background culturale, adattandosi allo stesso tempo a un nuovo stile di vita. I giovani rifugiati erano dell'opinione che la possibilità più attraente consisteva nell'adattarsi alla nuova cultura senza dimenticare quella di origine.

Il motivo per cui ciò è importante è desumibile sulla base del seguente esempio austriaco, in cui un ex minore non accompagnato proveniente dall'Afghanistan è partito per l'Iran per visitare la famiglia. Il ragazzo ora diciannovenne risiedeva in Austria, dove gli era stato concesso un permesso di soggiorno, da quando ne aveva 15. In Iran, una volta svanito il momento iniziale di gioia per il ricongiungimento dopo diversi anni, la famiglia ha iniziato a provare vergogna per il suo comportamento occidentalizzato, a causa del quale non ha avuto la possibilità di partecipare a incontri o feste. Ha trascorso in casa quasi tutto il tempo e, per sfuggire alla noia, ha preso un taxi per andare a visitare il centro di Teheran. Alla fine della corsa ha dato al tassista una mancia, come è d'abitudine a Vienna, ma così facendo ha causato nel suo interlocutore una reazione di forte confusione, non essendo abituale lasciare mance in Iran, soprattutto da parte di un ragazzo afgano di etnia Hazara.

Integrazione

Secondo Berry, Professore emerito della Facoltà di psicologia della Queen's University di Kingston, in Canada, ed esperto nel settore della psicologia dell'acculturazione (1990), l'integrazione è generalmente considerata come la più promettente strategia di acculturazione per il benessere sociale dei migranti. Berry distingue tra diverse strategie da parte dei migranti di adattarsi a una diversa cultura, ossia

integrazione, assimilazione, segregazione e marginalizzazione. In questo contesto, per integrazione si intende adattarsi al nuovo ambiente, e quindi alla cultura dominante, senza perdere quella di origine.

L'assimilazione indica l'adattamento a una cultura dominante senza però mantenere quella di provenienza, mentre nella segregazione e nella marginalizzazione non vi è alcun adattamento alla cultura dominante.

Nell'uso corrente, l'integrazione è intesa come un adattamento da parte del migrante senza tuttavia alcun riferimento al mantenimento della cultura di origine. Ad esempio, esistono programmi obbligatori di integrazione in cui il nuovo arrivato deve apprendere la lingua locale, oltre che i fondamenti delle norme giuridiche e dei valori morali. In diversi Paesi europei vi è addirittura una certa ostilità nei confronti dello straniero, e ciò va più nella direzione della segregazione che dell'integrazione. L'enfasi in Europa si sta quindi gradualmente spostando verso l'assimilazione, intesa come adattamento alla cultura dominante. Il mantenimento della cultura di provenienza di un migrante non viene considerato un aspetto positivo e si osservano con sempre maggiore frequenza fenomeni di segregazione e marginalizzazione. I nuovi arrivati non vengono integrati nella società e vivono principalmente all'interno delle proprie comunità. D'altra parte esiste una tendenza sociale nel mondo occidentale verso l'inclusione dei migranti.

Inclusione

Il termine inclusione può essere descritto come una società che integra i migranti e ne accetta le differenze, le quali del resto sono soggette a cambiamenti a causa dell'interazione. Quando vi è inclusione sociale, essa non è dovuta tanto all'azione del singolo, il quale ha "l'obbligo" di integrarsi, quanto alla società, che integra gli stranieri e ne rende possibile la partecipazione al suo interno.

L'inclusione è ora un concetto ampiamente utilizzato per consentire alle persone con disabilità fisiche o mentali di prendere parte alla società, con un'interazione che crea valore aggiunto per entrambi i soggetti coinvolti. L'educazione inclusiva è quella in cui gli alunni con disabilità sono inseriti in una classe insieme ai coetanei normodotati. L'interazione che ne deriva è arricchente per tutti: gli alunni disabili beneficiano di questo ambiente in senso cognitivo e sociale, mentre i loro coetanei apprendono valori quali rispetto, tolleranza, empatia e responsabilità, oltre a prendere contatto con il principio generale che nessuno deve essere escluso. L'UNICEF afferma che i sistemi inclusivi apprezzano il contributo unico che gli studenti di ogni origine apportano alla classe e che consente a gruppi eterogenei di crescere l'uno accanto all'altro, con l'obiettivo di un beneficio complessivo (UNICEF, n.d.).

Una società in grado di includere i nuovi arrivati offre grandi possibilità di integrazione positiva: alcuni esempi di tale società sono quando ai minori con permesso di soggiorno viene data la possibilità di vivere in uno studentato insieme a studenti o giovani adulti o quando grandi aziende offrono posti di lavoro destinati in modo specifico a giovani rifugiati, i quali non hanno ancora la padronanza necessaria della lingua da poter aspirare ad un'assunzione seguendo le normali procedure, ma a cui viene data un'opportunità particolare. Anche molte società sportive sono aperte ai migranti; sebbene queste esperienze necessitino del necessario orientamento per poter avere successo, come già indicato in precedenza, si tratta comunque di iniziative positive mirate all'inclusione dei nuovi arrivati. Nonostante diversi sviluppi positivi per persone con un permesso di soggiorno, vi sono tuttavia numerosi minori stranieri non accompagnati che non ottengono tale documento e ricevono pressioni per fare rientro nel Paese di origine.

Tempo di svago

In questa fase, il minore impara quali attività può svolgere nel proprio tempo libero, le quali spesso dipendono dal Paese di origine. Al capitolo 3.7 abbiamo letto dell'importanza di colmare il tempo libero. In questo paragrafo, la religione viene esaminata rapidamente come attività ricreativa. Per molti minori stranieri non accompagnati, la possibilità di esprimere la propria religione assume un valore importante, in quanto offre loro significato, comfort e un senso di controllo delle nuove condizioni di vita (Ni Raghallaigh, 2011). Si tratta pertanto di un importante meccanismo adattivo, che aiuta i giovani migranti a mantenere un atteggiamento attivo. La religione offre loro supporto per la gestione di eventi traumatici. Nel caso dei minori eritrei la religione svolge un ruolo di particolare importanza, offre orientamento e comfort e rappresenta un modo per regolare le emozioni (Schippers, 2017). Molti giovani sono attivi nel proprio tempo libero in gruppi religiosi presso chiese o moschee, dove ottengono numerose informazioni sulla società e la comunità, informazioni che spesso considerano preziose. Parlare della loro religione, cercando di non portare la discussione verso concetti di vero o falso ed evitando di imporre gli standard culturali predominanti del Paese di residenza, bensì tentando di sapere cosa conoscono i minori senza giudicarli. Mantenendo una conversazione aperta, si verrà a conoscenza di fatti attinenti alla vita dei minori e si avrà un'occasione per mostrare rispetto verso le loro credenze religiose. Allo stesso tempo, sarà possibile identificare un minore esposto a idee estreme potenzialmente rischiose.

Minori LGBTQI+

La sigla LGBTQI+ significa Lesbica, Gay, Bisessuale, Transgender, Queer e Intersessuale; il segno + simbolizza altri orientamenti sessuali/romantici marginalizzati (o la loro assenza), così come altre identità di genere.

I richiedenti asilo e rifugiati LGBTQI+ sono un gruppo particolarmente vulnerabile, in quanto sono soggetti sia ad omofobia e transfobia nelle comunità di provenienza, sia a razzismo in diversi spazi aperti a persone LGBTQI+. Queste difficoltà sono ancor più pressanti nel caso degli adolescenti che vivono in residenze o alloggi semi-indipendenti, in cui devono condividere lo spazio vitale con coetanei in presenza dei quali potrebbero non sentirsi sicuri, a maggior ragione in piccoli comuni o cittadine in cui non sono presenti spazi per persone LGBTQI+.

Queste sono considerazioni di cui è necessario tenere conto nel caso in cui un adolescente decida di rivolgersi all'operatore, in quanto probabilmente avrà già avuto esperienze negative di omofobia o transfobia e potrebbe essere riluttante ad aprirsi, in particolar modo in quanto l'essere LGBTQI+ è generalmente oggetto di stigmatizzazione più pronunciata nei Paesi di origine rispetto all'Europa.

La regolarizzazione: una fase essenziale per il minore

La procedura di asilo rappresenta un processo burocratico. In molti Paesi, in particolare in quelli situati in prossimità delle frontiere dell'Unione europea, non vi è sufficiente disponibilità di interpreti, per cui la procedura è completamente inadeguata per i minori non accompagnati, i quali inoltre spesso sono cresciuti in Paesi in cui le autorità governative sono corrotte e inaffidabili, per cui normalmente hanno un atteggiamento di diffidenza verso i funzionari pubblici. L'esperienza mostra che i rifugiati minorenni non accompagnati inizialmente non sono consapevoli delle differenze tra i diversi rappresentanti delle autorità con cui entrano a contatto. Non ne comprendono infatti le varie aree di responsabilità e, in genere, tendono alla diffidenza. La loro fiducia inoltre sarà stata spesso minata dagli eventi traumatici vissuti durante eventi bellici e la fuga dal Paese di origine.

La procedura di asilo è vista con grande importanza e un minore straniero non accompagnato la vorrà portare a termine nel minor tempo possibile. La diffidenza e l'urgenza che questi minori hanno possono talvolta ostacolare l'erogazione di un'assistenza adeguata.

Per i professionisti che lavorano presso strutture in cui non sono ospitati solamente minori a cui è stato

riconosciuto lo status di rifugiati è importante sapere che la procedura di asilo in sé ma anche il suo esito, ossia una decisione positiva o negativa, possono costituire un fattore di stress ed essere causa di insicurezza e malessere per i giovani non accompagnati, tali da influire su ogni aspetto della loro vita quotidiana. In alcuni Paesi i tempi della procedura di asilo sono molto lunghi e ciò nei minori stranieri non accompagnati è fonte di ansia e incertezza per quanto riguarda il loro futuro. Se ricevono decisioni negative, i minori perdono prospettive di integrazione in quanto temono di poter essere rimandati nel Paese di origine una volta raggiunta la maggiore età, per cui l'incertezza circa il loro status giuridico funge da fattore demotivante in grado di creare sintomi di ritiro sociale. L'attesa di una decisione per un periodo di tempo prolungato può comportare per il minore la sensazione di vivere in un limbo, nell'impossibilità di fare progressi e programmi sulla propria vita; ciò potrebbe causarne un ulteriore distacco dai servizi e spingerlo verso situazioni di sfruttamento e a rischio, connesse ad esempio a ulteriori spostamenti in Europa e a una situazione di irreperibilità.

Spesso i rifugiati ricevono da coloro che facilitano il loro viaggio verso l'Europa, da altri rifugiati o familiari oppure attraverso i social, istruzioni su cosa dire o meno nel corso della procedura di richiesta di asilo. Purtroppo non sempre queste informazioni sono corrette, per cui non in tutti i casi i veri dettagli della fuga dal Paese di origine vengono rivelati ad altre persone, anche se potrebbero essere di forte emotività e dare maggiore spessore e credibilità alla richiesta di asilo. Molte volte i rifugiati raccontano la propria vera storia solo al termine della procedura di asilo, quando hanno iniziato a riporre fiducia negli operatori.

Una delle necessità fondamentali dei rifugiati minorenni non accompagnati è quella di comprendere la procedura, ed è possibile soddisfarla per mezzo di approfondite e ripetute spiegazioni nella loro lingua. Il minore deve poter comprendere le procedure che verranno seguite e che non è possibile influenzarle facendo pressioni su altre persone o tramite la corruzione. È di grande importanza la disponibilità di interpreti e mediatori culturali, oltre che l'aiuto fornito da persone provenienti dallo stesso Paese. Accertarsi che i consigli forniti siano a misura di minore, in quanto in caso contrario potrebbero nascere ulteriori problematiche.

Un altro problema per i minori sono i trasferimenti nell'ambito del sistema di Dublino, che possono essere fonte di forte stress. Un rifugiato in un Paese europeo può essere rimandato, ad esempio, in Italia, dove l'accoglienza e la protezione sono spesso male organizzate e le procedure di ricongiungimento familiare sono molto lunghe o non riescono ad andare a buon fine. Può anche succedere che ad essere oggetto di un trasferimento nell'ambito del sistema di Dublino sia un familiare che accompagna il minore, nel qual caso si presenta la questione se il minore debba seguirlo oppure permanere nell'attuale Paese di residenza con altri membri della famiglia. Anche se l'interesse del minore gioca un ruolo importante nella procedura, un trasferimento nell'ambito del sistema di Dublino è spesso causa di incertezza e stress, in particolar modo a causa della lunga durata dei procedimenti coinvolti.

Anche se nella maggior parte dei Paesi gli assistenti sociali non dispongono di formazione tale da poter fornire consulenze legali, non dimenticare l'importanza che la regolarizzazione del proprio status ha per questi minori, come indicato in precedenza, è un fattore essenziale per consentire all'assistente sociale di continuare ad essere coinvolto da questo punto di vista e assicurarsi che il minore riceva informazioni giuridiche adeguate. In caso di dubbi circa la consulenza legale che il minore sta ricevendo, l'assistente sociale, in collaborazione con il tutore, dovrebbe valutare il coinvolgimento di altre organizzazioni, quali ONLUS specializzate in richiedenti asilo minorenni, per ulteriore assistenza e patrocinio per quanto riguarda le questioni in materia di immigrazione. L'assistente sociale dovrebbe inoltre essere in grado di fornire evidenze significative dal punto di vista migratorio e chiedersi sempre se esistono ulteriori ambiti di sostegno che può fornire, ad esempio presenziare insieme al minore a

eventi importanti, come possono essere le udienze in Tribunale, trasmettere relazioni che avvalorino le necessità e le vulnerabilità del minore o preparare comunicazioni, tra cui richieste di riduzione dei tempi delle procedure di immigrazione a beneficio della salute mentale del minore o della sua capacità di interagire con la rete di sostegno sociale, concentrarsi sul rendimento scolastico e simili.

3.5 Integrazione: attività per il professionista

Guida pratica per scuola e lavoro

- *Creare una routine positiva:* è possibile aiutare il minore a conseguire questo obiettivo, chiedendogli quale sia la struttura della sua giornata quotidiana, esaminandone i punti di forza e i possibili ostacoli e trovando le risorse che possono aiutarlo ad andare a letto ed alzarsi in orario, per poi discuterne insieme al minore.
- *Scuola:* anche se il minore stesso è responsabile di frequentare la scuola, è importante mantenere il contatto con l'istituto educativo. A questo scopo coordinarsi con il suo tutore legale, a cui è affidato questo aspetto. Gli assistenti sociali che osservano il minore nella sua vita quotidiana spesso mantengono il contatto con la scuola e svolgono colloqui sui progressi compiuti; ciò è fondamentale soprattutto quando l'alunno presenta difficoltà scolastiche.
- *Ricerca di lavoro:* informarsi sui desideri del minore da questo punto di vista, chiedendogli di riferire a che tipo di attività gli piacerebbe dedicarsi se manifesta l'intenzione di cercare un lavoro. Esaminare insieme le opportunità part-time che sono offerte nella zona. Reperire video online per far comprendere al minore cosa comporta una determinata mansione. Spiegare in cosa consiste il lavoro e discutere per valutare se l'aspettativa del minore è realizzabile dal punto di vista pratico. Il minore dispone delle competenze necessarie per questo tipo di occupazione? In caso contrario, cosa bisognerebbe fare per ottenerle? È possibile abbinare il lavoro alla scuola? Aiutare il minore a formulare obiettivi realistici per questo aspetto. Si possono quindi creare insieme un CV e una lettera di presentazione, così come inscenare un colloquio di lavoro sotto forma di gioco di ruolo o guardare un video informativo. Informarsi dell'esistenza di iniziative finalizzate ad aiutare e guidare adolescenti o giovani rifugiati nella ricerca di un lavoro. A volte ci si potrà avvalere dell'esperienza di altre organizzazioni. Infine, i giovani spesso trovano lavoro grazie ai loro conoscenti, per cui può valere la pena consultare la loro rete sociale.

Guida pratica al tempo libero

- *Partecipazione a squadre e associazioni:* se possibile, incoraggiare il minore a prendere parte a una società sportiva, a un gruppo musicale o ad altra associazione per il tempo libero. Spiegare al minore quali obblighi sono correlati alla partecipazione, ad esempio prendere parte agli allenamenti e pagare una quota di iscrizione. Il minore dovrà imparare a partecipare ad attività quali allenamenti o prove. Suggerimento: cercare di scoprire se possono essere disponibili risorse economiche con cui finanziare la quota di iscrizione o i materiali, in modo da facilitare la partecipazione del minore, se i costi connessi sono a suo carico.
- *Iniziativa a livello locale:* nella zona ci sono iniziative destinate ai rifugiati e a cui il minore può prendere parte? Potrebbero esistere attività a livello locale e facilmente accessibili di tipo sportivo, culturale o musicale a cui il minore avrebbe la possibilità di prendere parte pagando tariffe ridotte. Entrare in contatto con queste organizzazioni ed esaminare con esse in che modo è possibile collaborare. L'ideale è indicare un addetto come referente per l'organizzazione, in modo da avere un punto di contatto permanente e facilitare così una collaborazione sostenibile. Per molti non è affatto facile sentirsi a proprio agio in un ambiente, come un club o un'organizzazione, in cui la presenza di migranti è ridotta o assente. Le iniziative a livello locale rivolte ai migranti offrono attività di svago accessibile per consentire loro di abituarsi allo svolgimento di attività di gruppo.

-
- *Parlare di religione:* ancora una volta, quando si parla di religione e si coinvolge il minore non accompagnato in conversazioni su questo argomento può essere utile avvalersi di un mediatore che potrà illustrare e indicare le differenze culturali. Nella misura in cui cresce la fiducia reciproca tra il minore e l'operatore, quest'ultimo potrà far espandere il proprio punto di vista personale. Spesso è possibile mantenere interessanti discussioni con le persone parlando di argomenti filosofici.

Indicazioni pratiche da tenere a mente quando un minore ti confida di essere LGBTQ+:

In primo luogo, non informare di questa circostanza altre persone, anche altri membri del personale o ospiti, a meno che il minore chieda espressamente di farlo. È possibile chiedergli se ne abbia parlato ad altre persone all'interno del team, ma non fare pressioni in tal senso.

- Non chiedere dettagli personali né porre domande inappropriate sulle precedenti relazioni del minore e, in caso di persone transgender, non chiedere se desiderano sottoporsi a interventi chirurgici di cambio sesso o terapie ormonali.
- Non mettere in dubbio la veridicità di quanto il minore sta raccontando, né dirgli che si tratta di una fase che potrebbe essere transitoria. Il minore non si affiderebbe all'operatore se non fosse sicuro di ciò che sente.
- In caso di interesse, ricercare organizzazioni LGBTQI+ attive a livello locale, in particolar modo se con focus su giovani e/o migranti, in modo che l'adolescente possa mettersi in contatto con loro e conoscere persone con esperienze simili.
- Parlare con il giovane di quali rapporti ha con gli altri ospiti e se è stato oggetto di bullismo o ha ricevuto commenti negativi in relazione al proprio (presunto) orientamento sessuale o identità di genere. In tal caso, e senza rivelare eventuali informazioni personali comunicate dal minore, discuterne con il resto del team: in che modo è possibile gestire la situazione? È possibile collocare altrove il ragazzo che sta mettendo in atto comportamenti vessatori? Se non è presente una situazione di bullismo ma il minore non si sente comunque a proprio agio all'interno dell'appartamento, è possibile trasferirlo in un altro alloggio, magari in cui vivono altre persone LGBTQI+?
- Poiché queste informazioni potrebbero essere molto importanti per la domanda di asilo, nel caso in cui il minore non abbia ancora ottenuto un permesso di soggiorno sarebbe importante chiedergli se ne abbia parlato con il proprio avvocato e comunicargli il motivo per cui ciò potrebbe essere nel suo interesse, assicurandolo allo stesso tempo sul fatto che queste informazioni non verranno condivise con altre persone senza il suo consenso.

Guida pratica alla costruzione di una rete

- *Coinvolgere la famiglia nell'assistenza:* mantenere il contatto con la famiglia nel Paese di origine consentirà di rafforzare l'assistenza offerta dall'operatore, per cui è consigliabile dare al minore, nel caso in cui non sia in grado di farlo da sé, la possibilità di contattare i genitori e altri familiari rimasti a casa. I genitori influenzano infatti i giovani, per cui è bene saperlo ed essere in grado di utilizzare questa influenza, laddove necessario. A volte i familiari parlano inglese, ma se così non fosse è opportuno rivolgersi a un interprete anziché lasciare che il minore faccia da intermediario.
- *La famiglia nel Paese di residenza.* Spesso, nel Paese di residenza del minore vivono anche parenti come zii, zie, fratelli o sorelle. Chiedere al minore quali parenti conosciuti è possibile contattare per suo conto, spiegandogli che queste persone potranno offrire sostegno. È importante non imporre la propria volontà al minore e rispettare i suoi desideri nel caso in cui non desidera che i suoi familiari vengano contattati.
- *Rete informale di supporto dopo i 18 anni:* come già indicato, è importante investire tempo ed energie in una rete informale di supporto. Ricercare attivamente iniziative ed opportunità, ad esempio abbinando il minore a una famiglia di accoglienza o a un partner linguistico.

-
- *Ricerca di lavoro:* informarsi sui desideri del minore da questo punto di vista, chiedendogli di riferire a che tipo di attività gli piacerebbe dedicarsi se manifesta l'intenzione di cercare un lavoro. Esaminare insieme le opportunità part-time che sono offerte nella zona. Reperire video online per far comprendere al minore cosa comporta una determinata mansione. Spiegare in cosa consiste il lavoro e discutere per valutare se l'aspettativa del minore è realizzabile dal punto di vista pratico. Il minore dispone delle competenze necessarie per questo tipo di occupazione? In caso contrario, cosa bisognerebbe fare per ottenerle? È possibile abbinare il lavoro alla scuola? Aiutare il minore a formulare obiettivi realistici per questo aspetto. Si possono quindi creare insieme un CV e una lettera di presentazione, così come inscenare un colloquio di lavoro sotto forma di gioco di ruolo o guardare un video informativo. Informarsi dell'esistenza di iniziative finalizzate ad aiutare e guidare adolescenti o giovani rifugiati guidati nella ricerca di un lavoro. A volte ci si potrà avvalere dell'esperienza di altre organizzazioni. Infine, i giovani spesso trovano lavoro grazie ai loro conoscenti, per cui può valere la pena consultare la loro rete sociale.

Altri aspetti importanti

- *Piano d'azione:* in questa fase viene introdotto il piano d'azione, di cui si riporta un esempio al capitolo 6. Anche se il piano d'azione è uno strumento importante che consente di lavorare con il minore in modo mirato e monitorare i progressi compiuti, spesso è concepito principalmente per i professionisti che forniscono assistenza, mentre per il minore in sé presenta una minore rilevanza; questa affermazione è tanto più valida nel caso dei minori stranieri non accompagnati. Un giovane tende infatti a non essere entusiasta di dover compilare pile di fogli e moduli, per cui è opportuno trovare un modo per rendere il lavoro con il piano d'azione interessante e invitante per il minore, un modo che non renda l'attività troppo complicata ma senza per questo rinunciare alla completezza.
- *La gestione del denaro:* in un alloggio semi-indipendente, i giovani sono responsabili delle proprie spese. In questa fase, l'importo settimanale che ricevono per l'acquisto di generi alimentari viene spesso integrato con il denaro guadagnato al lavoro; tuttavia, alcuni giovani non sembrano essere in grado di gestire le proprie risorse economiche, chiedono infatti anticipi sulla diaria e talvolta agli altri ospiti viene sottratto del cibo. Gli educatori hanno un ruolo importante nell'assistere i minori a gestire in modo corretto le proprie risorse economiche e possono aiutarli a comprendere come farlo. In questi casi è opportuno indagare. Quali possono essere i motivi che rendono i minori incapaci di gestire il proprio denaro? Si tratta di una mancanza di capacità o si tratta di altro? A volte, la famiglia esercita forte pressione sul minore per fargli inviare denaro. Nei Paesi Bassi sono divenute note alcune situazioni in cui, a quanto sembrava, un membro della famiglia nel Paese di origine era tenuto in ostaggio da trafficanti di esseri umani a cui doveva essere pagato un riscatto entro una determinata scadenza, in caso contrario sarebbe stato ucciso.

3.6 Benessere del professionista

È fondamentale dare sostegno all'assistente sociale, ad esempio per mezzo di supervisione per consentirgli di riflettere sulle proprie reazioni, azioni e sentimenti, riconoscendo le insidie e affrontandole.

È importante che gli assistenti sociali si prendano cura di sé, mentre offrono supporto agli altri, per impedire la comparsa di sintomi di affaticamento da compassione e burnout. L'affaticamento da compassione o "compassion fatigue" è una situazione di spossatezza che un assistente sociale prova dopo essere stato testimone delle sofferenze patite dalle persone che gli sono affidate. Si tratta di un'esperienza cumulativa, che nel corso del tempo può causare burnout. È una "combinazione di esaurimento fisico, emotivo e spirituale associato alla cura di pazienti affetti da significativo dolore emozionale e sofferenza fisica" (Figley, 1995; Anewalt, 2009). In particolare, durante la presente pandemia da COVID-19 è di particolare importanza essere consapevoli e riconoscere i segni personali e professionali che possono indicare l'esistenza di affaticamento da compassione:

Personalì

- Fisici: battito cardiaco e respirazione accelerati, cefalea, sistema immunitario compromesso, spossatezza, dolori.
- Emotivi: sensazioni di incapacità, intorpidimento, ansia, colpa, paura, rabbia, esaurimento, ipersensibilità, tristezza, impotenza.
- Comportamentali: irritabilità, disturbi del sonno, cambiamenti dell'appetito, isolamento da amici e familiari, impazienza, incubi, ipervigilanza, volubilità, facilità di venire sorpresi o spaventati.

Professionali

Rendimento: diminuzione della qualità o quantità di lavoro, ridotta motivazione, evitamento dei compiti o iperattività, eccesso di lavoro, standard perfezionistici, difficoltà di attenzione, smemoratezza.

Relativi al morale: riduzione della fiducia e dell'interesse, atteggiamento negativo, apatia, insoddisfazione, demoralizzazione, sentirsi sottovalutati e poco apprezzati, distacco, diminuzione della comprensione per gli altri.

Relazionali: introversione/distacco di colleghi, scarsa comunicazione, conflitti, impazienza, intolleranza degli altri, sensazione di essere "l'unico in grado di portare a termine un determinato compito".

Comportamentali: appuntamenti mancati, telefonate e messaggi senza risposta, superlavoro, sfinimento, irresponsabilità, incapacità di portare a termine i compiti.

Un fattore protettivo a livello preventivo consiste nell'organizzare il sostegno tra colleghi, il quale consente alcuni vantaggi aggiuntivi:

- migliorare la qualità del lavoro;
- mette in condivisione le esperienze e imparare dagli altri;
- promuovere l'uguaglianza sul lavoro;
- prevenire il burnout;
- mantenere l'ispirazione e la motivazione.

Supervisione

Un'altra forma di sostegno tra colleghi consiste nella partecipazione a sedute individuali di supervisione tra il professionista e il suo responsabile lavorativo, che consente di rinforzare la profondità e la qualità dell'operato. La supervisione non consiste (solo) nel ricevere consigli da un esperto. Il supervisore assiste i professionisti e riflette sui casi insieme a loro. Il ruolo del supervisore consiste nell'aiutare il supervisionato ad acquisire consapevolezza e chiarire i propri punti di forza e i modi attuali di affrontare i problemi, per poi stimolarne lo sviluppo dei punti di forza.

Durante l'identificazione delle capacità, dei punti di forza e delle risorse del supervisionato, il supervisore assume il ruolo di un curioso indagatore.

Alcune funzioni della supervisione

- Miglioramento delle competenze professionali e dell'uso della metodologia di lavoro.
- Riflessione grazie al feedback sul contenuto e i metodi di lavoro.
- Miglioramento del morale e della soddisfazione lavorativa.
- Miglioramento della programmazione e dell'utilizzo di risorse personali e professionali.
- Aiuto offerto al professionista/assistente sociale per migliorare la comprensione dell'assistito, divenendo più consapevole delle proprie reazioni e delle risposte nei suoi confronti.

3.7 Competenze e strumenti

Capacità di autosufficienza per i minori stranieri non accompagnati

Competenze di autosufficienza nei minori stranieri non accompagnati	Esempi di competenze
Salute	<ul style="list-style-type: none">- Sapere gestire ragionevole la propria salute ed eventuali problemi- Richiedere l'assistenza medica in tempo- Gestire lo stress cronico o i disagi post-traumatici
Cura della persona	<ul style="list-style-type: none">- Prendersi cura dell'igiene personale e degli indumenti
Vita e gestione della casa	<ul style="list-style-type: none">- Tenere la casa ordinata e pulita- Preparare pasti sani
Aspetti finanziari e gestionali	<ul style="list-style-type: none">- Avere una buona gestione amministrativa, riuscire a gestire le proprie disponibilità economiche
Vita sociale	<ul style="list-style-type: none">- Costruire una rete di conoscenze- Fare amicizie, modellare i rapporti stretti- Prendere parte all'ambiente sociale
Essere un richiedente asilo	<ul style="list-style-type: none">- Creare una prospettiva realistica di futuro- Gestire le aspettative familiari e tenere i rapporti con i parenti rimasti in patria- Trovare il proprio posto in un luogo estraneo, talvolta ostile- Gestire diverse culture
Scuola/lavoro	<ul style="list-style-type: none">- Apprendere la lingua- Individuale e mantenere un percorso scolastico o lavorativo- Lavorare alla costruzione di prospettive di carriera realistiche in Europa, nel Paese di origine o altrove- Riempire il tempo libero
Organizzazione	<ul style="list-style-type: none">- Seguire la procedura di asilo- Interagire e utilizzare i servizi delle istituzioni e delle organizzazioni
Viaggio	<ul style="list-style-type: none">- Fare uso delle infrastrutture di base

1. Sfide correlate ai traumi e alla prospettiva dei minori rifugiati, nonché il ruolo dell'assistente sociale e/o dell'educatore

- > Cause di traumatizzazione:
 - **perdita** di familiari, di amici, della casa;
 - la **guerra** e i suoi effetti;
 - **esilio**, violenza, violenze sessuali, esperienze drammatiche vissute durante il viaggio verso l'Europa;
 - **disorientamento**, perdita della zona di comfort (lingua, abitudini, religione, regole ecc.);
- > possibilità di incontrare, nel Paese europeo di accoglienza, esclusione, razzismo, povertà, marginalizzazione e violenza istituzionale;
- > **i prolungati tempi di attesa** per la regolarizzazione amministrativa causano elevati livelli di stress, ansia e paura per il futuro;
- > **i frequenti spostamenti da un alloggio all'altro** impediscono ai minori di stabilirsi appieno, investire su rapporti duraturi e sviluppare una sensazione di sicurezza;
- > quando **la speranza di ricongiungimento familiare** viene meno per diversi motivi, i minori soffrono di solitudine, sentimenti di colpa e demotivazione;
- > **l'età** dei minori rifugiati talvolta viene valutata con modalità dubbie e traumatizzanti;
- > i minori rifugiati spesso **temono di morire in un Paese distante da casa**, senza che gli altri membri della famiglia ne abbiano notizia e senza che sia possibile rimpatriarne la salma. Il non lasciare traccia di sé può essere un'importante causa di ansia e timore.

2. Cosa può fare l'assistente sociale/educatore?

- Aiutare i minori rifugiati a entrare in **contatto con le proprie risorse**, riconoscerle, trasformarle e sentirsi più sicuri ad utilizzarle nella nuova società.
- Non **incentrare l'attenzione** sui traumi, ma sulla resilienza dei minori rifugiati.
- **Concentrarsi su tutti gli aspetti che rendono la persona quella che è**. Atteggiamento incentrato sulle soluzioni: "Parlare di problemi crea problemi; parlare di soluzioni crea soluzioni".
- **Non ignorare i traumi**. Osservare sintomi di improvvisa paura e momenti di astrazione, rabbia repentina, difficoltà di concentrazione, mancanza di fiducia e difficoltà ad investire su nuove relazioni. Consultare i professionisti in grado di affrontare i traumi. Bisogna fare attenzione alla presenza di manifestazioni di traumi. Senza concentrarsi sulle esperienze traumatiche, ma verificando l'esistenza di segni di sofferenza. Come dorme il minore? Come è la sua concentrazione a scuola? Come si presenta (stanco, pensieroso)? Affrontare i malesseri senza andare troppo in profondità. Non evitare qualsiasi argomento vulnerabile allo scopo di evitare la ritraumatizzazione. È possibile far sapere al minore di avere esperienza con numerosi altri rifugiati che hanno vissuto esperienze traumatiche durante il viaggio verso l'Europa e che, quando vorrà parlare di ciò che sente, sarà sempre il benvenuto e troverà una persona disposta ad ascoltarlo.
È bene quindi mantenere un atteggiamento di ascolto, incoraggiando e assistendo il minore per renderlo libero di esprimersi sulle cose di cui vuole parlare. Ascoltare e far comprendere al minore che è lui a decidere cosa raccontare. Bisogna comunicargli che la decisione di quali esperienze raccontare spetta a lui e che di fronte a sé ha una persona pronta a porgli diverse domande, in modo da dargli una sensazione di controllo e sicurezza.
- **Spiegare cos'è il trauma**: le sue sono "reazioni normali in una situazione anomala", una naturale reazione psicologica al pericolo. Dare consigli e promuovere la fiducia per un effetto tranquillizzante a livello fisico e poter così riprendere una vita normale. Psicoeducazione: può essere utile spiegare cos'è il trauma, ossia che si tratta di una naturale reazione psicologica al pericolo, che è utile per

l'essere umano e che esistono modi per rilassarsi a livello fisico e riprendere una vita normale. È fondamentale conoscere i minori rifugiati per comprendere che le loro azioni sono "reazioni normali in situazioni anomale." Partire da un discorso generale, indicando di aver conosciuto diversi minori rifugiati che avevano vissuto esperienze difficili, le quali possono essere fonte di forte stress e ansia. Si tratta di una reazione assolutamente normale. Si può ricorrere a una metafora per spiegare la finestra di tolleranza, ad esempio come quando si cerca di tenere sott'acqua un pallone che però prima o poi affiora in superficie. Una reazione normale alla paura consiste nell'evitamento, arrabbiarsi senza in realtà comprenderne il motivo o essere sempre all'erta, anche durante il sonno.

- Proprio come nel caso del tradizionale primo soccorso psicologico, è essenziale conoscere le azioni fondamentali per calmare una persona iperattiva. Sono utili per gestire il trauma e lo stress acuto, così come per tranquillizzarsi in situazioni di forte stress. Può essere utile ricorrere alla metafora del semaforo: identificare con il minore i fattori scatenanti e i primi sintomi di forte stress. Il semaforo passa dal verde all'arancione e sta per diventare rosso. Pensare a cosa in quel momento può essere d'aiuto per mantenere la calma, ad esempio fare una passeggiata o ascoltare musica, per poi ricordare questa azione quando ce n'è bisogno. Anche gli assistenti sociali stessi devono sapere come potersi tranquillizzare.
- Per creare resilienza, **concentrarsi sugli spazi di fiducia, "normalità" e opportunità per mantenersi al passo con i tempi, coinvolti e occupati con gli argomenti che interessano i giovani.** I minori devono sentire che non ci si aspetta nulla di particolare da loro, che non sono obbligati a raggiungere un determinato risultato o raccontare la loro storia, ma che in un "luogo sicuro" possono sviluppare un sentimento di fiducia e sicurezza nei confronti dei coetanei e degli assistenti sociali.
- Restare aperti e mantenere la curiosità: **quali potrebbero essere i motivi alla base del comportamento dei minori?**
Cosa può aiutare a comprenderne i comportamenti e le necessità? Essere prudenti nel considerare problematici i comportamenti ed essere creativi nel comprendere assieme ai minori cosa vogliono e cosa è funzionale a gestirne lo stress, le perdite, le paure e le necessità quotidiane.

3. Idee per il lavoro pratico quotidiano con i minori

Aiutare i minori a scoprire le cose che gli piacciono, in cosa sono bravi e quali sono i loro punti di forza. Si tratta di constatare e riconoscere la resilienza dei minori rifugiati, e questo risultato può essere ottenuto con i metodi descritti di seguito.

- **Concentrarsi sui successi passati.** Prima di diventare rifugiati, erano giovani persone con una propria vita, per cui si può chiedere loro quali erano i loro interessi, cosa facevano normalmente e in cosa era bravi. È anche possibile domandare di riferire come hanno potuto superare tutte le esperienze che hanno vissuto.
- **Concentrarsi su cosa sta andando bene** (anche le cose più semplici). In cosa sono più bravi degli altri? Dove mietono successi? Ad ogni risposta che si ottiene, approfondire questi aspetti (ad esempio: "Cosa ti piace della scuola?"). Fare in modo che i minori rifugiati parlino delle cose che vanno bene rinforza a livello cerebrale le reti positive e consente al minore di sviluppare un'immagine migliore di sé.
- **Trattare ogni minore come un individuo:** non sono tutti uguali. Non esiste un approccio unico valido per tutti.
- Sviluppare **consapevolezza culturale** e la capacità di rispettare abitudini e credenze culturali; si tratta di aspetti necessari anche per quanto riguarda la salute, anche mentale. In alcuni Paesi, la stregoneria forma parte delle pratiche culturali e alcuni minori rifugiati raccontano storie con spiriti, fantasmi o elementi soprannaturali.

-
- **Non avere timore delle emozioni** né di dare loro spazio. È perfettamente accettabile che una giovane persona provi tristezza, rabbia e timore. Fare sapere loro che possono esprimere liberamente le proprie emozioni e che hanno davanti a sé una persona pronta ad ascoltarli, se desiderano farlo.
 - La morte rappresenta una questione importante per i minori rifugiati, molti dei quali nutrono forti timori per la perdita dei famigliari che sono rimasti a casa o di poter essere loro stessi a morire distanti dagli affetti. **Può essere utile affrontare la tematica della morte**, i diversi modi in cui le varie culture la trattano e le pratiche e credenze intorno ad essa.
 - **Identificare a livello locale specialisti/reti** in grado di fornire sostegno, se necessario. Non bisogna intervenire in veste di terapeuta in prima persona.
 - Per poter affrontare il trauma e la salute mentale dei minori rifugiati, può essere utile **identificare situazioni specifiche** affrontate nella pratica ed esplorare diversi modi per **risolverle**.

Ci sono situazioni che si possono identificare e condividere con i colleghi un esempio di caso o di buone prassi?



Modulo 4

Preparazione all'autonomia

La terza e ultima fase si prefigge di porre termine all'orientamento e preparare il minore (nonché la sua famiglia) a una vita indipendente una volta compiuti i 18 anni. In tutte le fasi è importante che il contatto tra l'educatore e il minore faccia sentire sicuro quest'ultimo. I giovani devono essere a conoscenza delle modalità con cui l'educatore può aiutarli in diverse situazioni.

4.1 Mettersi nei panni degli altri

Amir sta per compiere 18 anni, quando si prevede che dovrà iniziare a vivere da solo ed essere indipendente.

Amir però è preoccupato: come potrà pagare l'affitto di un appartamento? Dove andrà a vivere? Come potrà trovare lavoro? Un lavoro che gli consenta anche di continuare a mandare soldi a casa, perché i suoi genitori pensano che abbia successo e guadagni molti soldi... Ma se non trova un lavoro? Chi lo aiuterà? Potrà continuare a fare affidamento al suo educatore, che considera un amico?

4.2 Preparazione all'autonomia: le necessità del minore

L'autonomia come parte dell'agentività

L'autonomia è parte importante dell'agentività. Secondo Vervliet e Derluyn (2013), questo concetto afferisce a due importanti costrutti, l'autodeterminazione e l'autoprotezione: l'autodeterminazione significa, tra le altre cose, autosufficienza, mentre per autoprotezione si intende il desiderio di proteggersi dal controllo esterno, che si manifesta in tipi di resistenza ovvia e meno ovvia. Per quanto riguarda l'agentività, si distingue tra il suo effettivo "esercizio", ossia l'azione, e il "senso di agentività", ovvero il grado in cui si sente di poter esercitare l'agentività (Vervliet & Derluyn, 2013).

L'autonomia è quindi un tipo di agentività quando si parla di resistenza (autoprotezione) e un'espressione dell'autodeterminazione in termini di autosufficienza.

I migranti hanno necessità di essere autosufficienti nella nuova situazione. Ciò vale per gli adulti, ma i minori non accompagnati devono ottenere autonomia e le capacità necessarie ad essere autosufficienti una volta raggiunta la maggiore età.

In una cultura collettivista (famiglia estesa), l'autonomia non è però un obiettivo dell'educazione di un minore, come avviene nelle culture individualistiche occidentali. In questo caso, i bambini generalmente crescono all'interno della protezione della famiglia estesa, di cui continuano a formare parte. I minori non accompagnati hanno però perso parte di tale contesto con il viaggio, per cui ora si trovano a dover affrontare il nuovo compito di scoprire l'indipendenza o la vita da soli. Molti minori non accompagnati

dichiarano di non voler vivere da soli una volta compiuti i 18 anni. Tale circostanza dipende anche dal sistema e dalle possibilità a livello nazionale o regionale, ma i giovani che vivono da soli dichiarano spesso di sentire la mancanza degli altri, avvertire un senso di solitudine e non trovarsi a proprio agio. Sono quindi loro stessi a non considerare in ogni caso ovvio o assolutamente necessario incoraggiare l'autonomia e l'autosufficienza.

Soft skill

Vita e cura di sé

In questa fase, il minore deve essere responsabile per la propria vita in coabitazione con altri giovani. Poiché la permanenza dei minori nella struttura di accoglienza, nell'alloggio semi-indipendente o nella famiglia affidataria ha inizio in momenti diversi e ciascuno di essi ha un proprio ritmo di sviluppo personale, si troveranno anche in diverse fasi del processo di orientamento. I minori stranieri non accompagnati che sono in quest'ultima fase fungono da esempio principale. Inoltre, nella gestione dei rapporti di vicinato, l'iniziativa è in mano al minore anziché al professionista, ad esempio per quanto riguarda il mantenimento di livelli di rumore accettabili, lo svolgimento di attività nel quartiere e avere un atteggiamento rispettoso verso gli altri.

I giovani devono orientarsi da sé in termini di abitazione, con il supporto degli adulti che li assistono.

Una rete di sostegno

È importante avere amici e figure di riferimento positive, così come una rete di sostegno a cui i minori possano rivolgersi per porre domande relative all'età adulta. I giovani spesso si preoccupano per tutte le incombenze (amministrative) e le responsabilità che dovranno affrontare una volta diciottenni. Un certo ruolo viene svolto anche dal luogo in cui andranno a vivere. I minori stranieri non accompagnati, così come i loro coetanei originari del Paese ospitante, avranno spesso necessità di sostegno da parte degli adulti una volta raggiunta la maggiore età, per cui è tanto importante costruire una solida rete sociale su cui fare affidamento. Molte volte questa rete è già presente, un minore infatti può ricorrere a compatrioti che vivono nella medesima località o che appartengono alla stessa comunità religiosa.

Nel caso dei giovani che sono arrivati nel Paese di accoglienza poco prima del compimento della maggiore età o che si sono appena trasferiti nell'alloggio semi-indipendente, esiste la necessità di costruire questa rete, in quanto dispongono solo di un periodo limitato in cui poter usufruire di un sostegno che li aiuti a trovare la propria strada e prepararsi per la vita adulta. In assenza di una rete di supporto o qualora le prospettive siano incerte o deludenti, il raggiungimento della maggiore età può rappresentare un momento di forte angoscia, nel quale l'educatore, unitamente al tutore, riveste un importante ruolo di segnalazione. Se il minore straniero non assistito, di concerto con l'educatore e il tutore, ritiene di necessitare di ulteriore assistenza, sarà possibile coinvolgere le opportune organizzazioni per continuare ad offrire supporto al giovane anche in seguito al compimento del 18° anno di età.

Salute e benessere

Il processo di migrazione dei minori stranieri non accompagnati generalmente avviene durante l'adolescenza, ossia un periodo importante per lo sviluppo dell'identità. Le vulnerabilità e la migrazione possono rendere difficoltoso lo sviluppo dell'identità. I giovani sviluppano i propri valori e le norme di identità combinando diverse culture e gruppi sociali a cui appartenevano in passato e appartengono attualmente. Hanno perso i loro modelli di ruolo, come familiari, amici, compagni e genitori, come figure centrali per la loro identificazione. Nuovi modelli di ruolo devono essere individuati nel Paese di accoglienza. Non è facile sviluppare la propria identità senza problemi. Molti minori stranieri non accompagnati si trovano ad affrontare domande complesse circa la propria identità, in quanto devono attingere alle proprie radici culturali e modi di vita preesistenti e adattarli a una nuova società occidentale (Plysier, 2003).

Berry (1990) distingue tra diverse strategie da parte dei migranti di adattarsi a un'altra cultura, ossia integrazione, assimilazione, segregazione e marginalizzazione, che sono denominate strategie di acculturazione.

Strategie di acculturazione

Adattamento sociale a un'altra cultura		Adattamento alla cultura dominante	
		Si	No
Mantenere la propria cultura	Si	Integrazione	Segregazione
	No	Assimilazione	Marginalizzazione

Quando i minori dispongono di un permesso di soggiorno e sono prossimi al compimento della maggiore età, in generale si concentrano sul trovare il proprio posto all'interno della nuova società. Lo sviluppo personale del singolo, in combinazione con il tempo trascorso nel Paese di accoglienza e le esperienze ottenute, spinge il giovane verso una di queste quattro strategie. La misura in cui il giovane adulto può adattarsi alla cultura dominante del Paese e allo stesso tempo mantenere un collegamento con la propria cultura viene considerata uno degli elementi principali della resilienza. Le ricerche svolte hanno mostrato come molti preferiscano la strategia di adattamento alla nuova cultura senza dimenticare quella di provenienza (Sleijpen, 2017).

Hard skill

Scuola e lavoro

Nei Paesi europei, i giovani hanno diritto all'istruzione, anche se accedervi è spesso complesso una volta compiuti i 18 anni di età. La natura di questi cambiamenti varia da Paese a Paese: ad esempio, in Germania talvolta è possibile ottenere un permesso temporaneo per permanere nel territorio nazionale fino ai 21 anni, in modo da portare a termine il percorso formativo, mentre in Grecia i giovani frequentano la scuola fino ai 18 anni e le norme che disciplinano l'accesso al mondo del lavoro sono molto restrittive, ragion per cui tale possibilità è di fatto esclusa per molti di loro. È importante essere consapevoli delle norme generali e delle disposizioni in materia di lavoro e fiscalità per fornire ai giovani assistiti dati corretti.

Sanità

Nel momento in cui i giovani diventano legalmente adulti, sono pienamente responsabili della propria salute. Si presuppone quindi che siano in grado di provvedere alle proprie cure sanitarie e farsi carico dei costi associati. Parlare con i ragazzi per assicurarsi che sappiano come agire a questo proposito. Cercare di individuare il livello di indipendenza che un giovane ha in merito a questo aspetto e descrivere come è organizzata la sanità. Informare i ragazzi se hanno necessità di reperire un nuovo medico di base o dentista, ad esempio a seguito di un trasloco.

4.3 Preparazione all'autonomia: attività professionali

In generale

Idealmente, questa fase ha inizio 3-4 mesi prima del compimento della maggiore età. Se possibile, fare in modo di preparare i giovani al passaggio all'età adulta con un anticipo di sei mesi circa rispetto al 18°

compleanno. È importante affrontare anche gli aspetti pratici: in alcuni Stati membri, i giovani possono permanere all'interno degli alloggi semi-indipendenti fino ai 21 anni di età e ricevere indicazioni e assistenza prolungate, ad esempio in alcune regioni italiane e in Catalogna, ma nella maggior parte dei casi devono lasciare questa sistemazione e provvedervi da sé non appena diventano maggiorenni. Anche se vengono considerati adulti nelle culture di origine e possono avere un elevato livello di indipendenza, non conoscono le leggi e le norme del nuovo Paese che cambiano al compimento della maggiore età. È essenziale prepararli ai cambiamenti che verranno in termini, ad esempio, di diritti e responsabilità, reddito, diritto all'istruzione, alloggio e assistenza sanitaria.

Questi aspetti sono fonte di forte incertezza, tanto più che nella maggior parte dei casi, diversamente dai coetanei del luogo, non possono ricorrere all'aiuto dei genitori e dei familiari in generale. Spesso non si ha una corretta organizzazione dell'alloggio o dell'assistenza successiva, anche se il giovane ormai maggiorenne ne avrebbe comunque bisogno. Partire in tempo con l'esame delle possibili opzioni per l'accoglienza e l'orientamento ulteriore è importante non solo per i minori, ma anche per il personale dell'alloggio semi-indipendente.

A volte il tempo per seguire quest'ultima fase è però molto ridotto, nei casi in cui il minore entri nell'alloggio semi-indipendente poco prima del compimento della maggiore età. In queste circostanze si dovrà accelerare l'esecuzione delle tre fasi, decidendo di comune accordo con il minore stesso e con il resto del team quali aspetti dell'orientamento potrebbero risultare più utili.

La fase finale si incentra sull'indipendenza e l'autosufficienza all'età di diciotto anni; in particolare, l'autosufficienza è un fattore importante per aumentare le opportunità di una vita indipendente positiva. Forma parte dell'autonomia, così come dello sviluppo e della forza personale, e contribuisce inoltre all'agentività e alla fiducia in sé stessi, rinforzando quindi la resilienza del ragazzo.

Oltre all'autosufficienza, per i giovani al compimento dei 18 anni sono importanti i seguenti fattori: disporre di una rete di sostegno, poter contattare la famiglia (nel Paese di origine), parlare la lingua del Paese di accoglienza e avere chiare prospettive per il futuro.

I professionisti acquisiscono un ruolo sempre più di secondo piano, pur accertandosi che il ragazzo disponga di informazioni sufficienti per diventare indipendente. Per mezzo di incontri di gruppo, è possibile fornirgli molte informazioni pratiche. Come nelle fasi precedenti, i professionisti creano un contesto "sicuro" in cui il giovane ha la possibilità di mettere in pratica le competenze necessarie per il proprio futuro.

Guida pratica

- *Situazione abitativa a livello locale:* gli educatori si informano sulla situazione abitativa a livello locale e creano una rete di organizzazioni in grado di offrire sostegno a questo proposito, ad esempio coinvolgendo le autorità comunali o gli enti che si occupano di alloggi per studenti.
- *Fornire informazioni:* il giovane sarà responsabile del pagamento dell'affitto, dell'assistenza sanitaria, delle spese scolastiche e di oneri simili. Nel corso di un incontro di gruppo verrà prestata attenzione ai costi connessi a un'abitazione indipendente, tra cui il trasloco e l'arredamento.
- *Trasferimento dalla struttura:* per facilitare un nuovo inizio è consigliabile agevolare il trasloco del giovane, incoraggiandolo a chiedere aiuto agli amici che sono disposti a farlo.
- *Saluto:* per concludere a livello simbolico l'orientamento, si consiglia di organizzare una festa di saluto, che può, ad esempio, prendere la forma di un pranzo collettivo.

Guida pratica al tempo di svago

Idealmente già nella fase precedente, il minore avrà scelto delle attività da svolgere nel proprio tempo libero, ad esempio iscriversi a una società sportiva o iniziare a suonare uno strumento. Verificare se il ragazzo è cosciente dei cambiamenti che avranno luogo una volta divenuto maggiorenne. È necessario

versare una quota di tesseramento periodica? Sono disponibili agevolazioni economiche che possano consentire la prosecuzione dell'attività dopo i 18 anni nel caso in cui i costi siano insostenibili per il ragazzo? Aiutare i minori non accompagnati fornendo loro sufficienti informazioni in merito a possibili finanziamenti.

Guida pratica alla rete di sostegno

- *Sostegno aggiuntivo:* vengono valutate tutte le aree di vita di ogni minore che sta per raggiungere la maggiore età al fine di stabilire l'eventuale necessità di sostegno aggiuntivo, ad esempio in ambito medico, educativo, legale, psicologico e/o sociale. Nel corso del processo può accadere che il minore e l'assistente sociale abbiano idee opposte sul sostegno aggiuntivo. In questa fase pensare a come poter mettere "alla prova" il minore con lo scopo di chiarire il motivo per cui può essere necessario un aiuto aggiuntivo per determinate attività, come ad esempio leggere la posta e sapere come archivarla oppure ripartire le disponibilità economiche tra diverse spese. Se viene organizzato un sostegno aggiuntivo per questo tipo di attività, la responsabilità di raggiungere e rispettare gli accordi con i professionisti coinvolti sarà dei giovani stessi.
- *Facilitazione del passaggio:* laddove sia necessaria un'assistenza successiva, è importante programmare un incontro con tutti i soggetti coinvolti. È buona norma avviare il supporto aggiuntivo alcuni mesi prima del momento in cui il giovane diventa maggiorenne, in modo che l'educatore possa valutare l'idoneità del sostegno offerto e poter così concludere l'orientamento il giorno del 18° compleanno.
- *Panoramica dell'ambiente sociale:* cercare di creare un quadro chiaro delle persone che all'interno della rete informale sono disponibili ad assistere il minore non accompagnato. Esaminare la situazione attuale e tentare di espandere la rete esistente, anche aiutandosi con ausili visivi e disegni. Assicurarsi di fornire al minore i recapiti di organizzazioni in grado di fornire, laddove necessario, ulteriore supporto per il passaggio all'età adulta, come ad esempio gli uffici dei servizi al cittadino per tematiche relative a imposte e agevolazioni oppure i centri locali di ascolto per migranti per informazioni su aspetti migratori e altri diritti.

Guida pratica per scuola e lavoro

Esaminare insieme ai minori l'impatto che avrà per loro il raggiungimento della maggiore età in termini di frequenza scolastica. Se non saranno più obbligati ad andare a scuola, saranno sufficientemente motivati per continuare a farlo? Parlare di come potrà essere il futuro. Se il minore sta frequentando una scuola di lingue, quale tipo di istruzione ulteriore vorrebbe avere? Rendere questa fase quanto più concreta possibile, dividendo l'obiettivo in piccoli passi. Se i minori stanno già lavorando, verificare se sono consapevoli dei cambiamenti in arrivo.

Guida pratica per salute e benessere

- *Sviluppo dell'identità:* l'educatore non esercita un'influenza diretta sulle strategie di acculturazione descritte in precedenza, in quanto si limita a entrare in contatto con i minori in un modo sensibile da punto di vista culturale e a guidarli nel modellamento del loro futuro. È bene comunque essere a conoscenza delle quattro strategie e tenerle a mente durante l'attività di orientamento, in modo da essere in grado di parlare al minore di questo argomento, laddove necessario.
- *Assistenza sanitaria gratuita fino ai 18 anni:* spesso un minorenni gode di diversi diritti in termini di assistenza sanitaria gratuita rispetto ad un adulto. Ad esempio, una visita odontoiatrica potrebbe essere gratuita per un minore ma diventare a pagamento dopo il compimento del 18° compleanno. È bene informarne il ragazzo. Nei Paesi Bassi questa circostanza si applica anche alle vaccinazioni. Verificare quindi l'esistenza di altre cure specifiche che sono gratuite per i minori ma non per gli adulti.

Altri aspetti importanti

- *Stimolare conversazioni di gruppo per mezzo di una formazione:* nei Paesi Bassi viene usata la formazione "Turning 18", che è stata sviluppata dagli educatori dell'associazione NEO e nel corso della quale vengono esaminate tematiche importanti di cui il minore deve essere a conoscenza al momento del 18° compleanno, tra cui istruzione, risorse economiche, assistenza sanitaria, sostegno successivo e procedure legali. È consigliabile svolgere questa attività in gruppo con diversi minori che stanno per diventare maggiorenni, circa tre mesi prima. Per mezzo di un'attività di gruppo è possibile consentire ai ragazzi più timidi di riflettere sulla propria situazione tramite risposte date alle domande poste da altri. Offrire alcuni snack e cercare di creare un'atmosfera informale, per fare in modo che i giovani possano avvertire una sensazione di sicurezza tale da voler partecipare in modo attivo. Idealmente, la formazione dovrebbe essere interattiva e consentire ai ragazzi di prendere parte alla conversazione e porre domande. Se i giovani hanno quesiti specifici sulla propria situazione particolare, proporre di parlarne con l'educatore in un altro momento per impedire che gli altri possano perdere interesse. Al punto 6.5 è riportato un esempio di questo evento formativo, concepito per i ragazzi con un permesso di soggiorno e che pertanto possono legalmente permanere nel Paese di accoglienza.
- *Rientro nel Paese di origine:* i minori la cui richiesta di permesso di soggiorno è stata respinta vengono incoraggiati a pensare al rientro nel Paese di origine o, in alcuni casi, in un altro Stato europeo in cui avevano precedentemente presentato richiesta di asilo o in cui sono presenti alcuni familiari. Nella pratica, parlare del rientro è molto difficile per il minore non accompagnato, che spesso prova vergogna nei confronti della famiglia e periodicamente nutre speranze di ottenere un permesso di soggiorno. Queste speranze possono essere molto persistenti, per cui esistono ragazzi che sembrano disposti a rimanere nel Paese di accoglienza anche in modo irregolare. Se un giovane sembra orientato verso questo tipo di scelta, discuterne in veste di educatore, avvisandolo delle conseguenze e dei rischi derivanti. Se un minore sembra voler prendere la scelta di rimanere irregolarmente nel Paese di accoglienza, fornirgli un elenco di organizzazioni ed enti che si occupano di questo ambito e che potrebbero essere in grado di fornirgli indicazioni e assistenza.
- *Celebrare l'età adulta:* nei Paesi occidentali, raggiungere l'età adulta è una tappa di grande importanza, ma non è detto che questo sia vero anche nel Paese di origine. Celebrare l'età adulta con una festa collettiva rende i giovani maggiormente consapevoli dell'importanza che i 18 anni rivestono nelle società occidentali e allo stesso tempo rappresenta un'occasione per stare insieme. Lo scopo consiste nel riunire ragazzi diciottenni per spingerli a scambiare le loro esperienze. Esaminare le possibilità di organizzare questo evento con diversi alloggi semi-indipendenti o le organizzazioni coinvolte.

4.4 Competenze e strumenti

Foglio sulla struttura di intervizione incentrata sulle soluzioni

1. **Introduzione:** il presentatore formula la sua domanda e fornisce una breve spiegazione (pertinente e descrittiva) **5 minuti**

Il facilitatore impedisce che il presentatore fornisca informazioni eccessive, limitandosi alla domanda. Insieme individuano la giusta formulazione della domanda, che viene scritta su un foglio per lavagna o in formato A3

Il facilitatore chiede a tutti i partecipanti di scrivere quali sensazioni evoca la domanda per ognuno di essi. 2 minuti

-
2. Giro di domande: i partecipanti approfondiscono il caso chiedendo ulteriori informazioni per ottenere un quadro della situazione, il contesto e il legame con il presentatore (la sua opinione ed eventuali preoccupazioni) **10 minuti**

Il facilitatore è attento a fare in modo che nelle domande non vengano inclusi suggerimenti o soluzioni.

3. Conclusione e riepilogo da parte del presentatore. Max. **5 minuti**

Facilitatore: Ora come riassumereste la vostra domanda?

Tutti dispongono di informazioni sufficienti per farsi un quadro della situazione
(breve opportunità affinché i partecipanti possano porre domande aggiuntive)

4. Giro di consigli **10 -12 minuti**

- Ognuno scrive due consigli (4 min)

- Ognuno legge a voce alta i propri consigli e il presentatore (o qualcun altro per lui) ne prende nota (6-10 minuti)

5. Reazione del presentatore: **5 minuti**

Cosa ritenete utile? Cosa intendete utilizzare? Quale sarà la vostra prima mossa? Cosa intendete fare? Il facilitatore pone queste domande per essere il più specifico possibile.

Controllo: È stato sufficiente per il presentatore?

6. Breve valutazione: **5 minuti**

- *Presentatore: che sensazioni avete avuto da questa attività?*
- *Partecipanti: chi vuole parlare della sua esperienza di questa sessione? Cosa avete imparato?*
- *Quali sensazioni abbiamo avuto dall'uso di questa struttura?*

Indicazioni per il prossimo incontro

Modulo 5

Buone pratiche

L'ultimo modulo presenta 3 esercizi che vengono utilizzati l'ultimo giorno per aiutare i partecipanti a mettere in pratica le conoscenze e le competenze acquisite.

5.1 Mettere in comune le buone pratiche per mezzo di una sessione di World Café

Per rendere interessante una sessione di World Café, l'organizzazione che ospita l'evento invita 3-4 assistenti sociali di un'altra organizzazione che dispongono di una certa esperienza nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati, i quali presentano se stessi e ciò che fanno durante una breve sessione plenaria (10 minuti).

I partecipanti vengono quindi suddivisi in piccoli gruppi e offrono una succinta introduzione su di sé, la propria esperienza con minori stranieri non accompagnati e i loro contesti professionali. Iniziano poi a scambiare buone pratiche all'interno del gruppo ridotto (ciascuno dei quali vede la presenza di un assistente sociale esterno) in merito a tematiche condivise, che vengono scritte su un foglio di carta adagiato sul tavolo.

Ad esempio:

Differenze e analogie nelle modalità di organizzazione dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nelle diverse organizzazioni, contesti o Paesi.

Modalità organizzative della partecipazione del minore nella singola organizzazione, contesto o Paese.

Chi è responsabile di vigilare sulla sicurezza.

La sessione si chiude con una breve plenaria di riepilogo e riflessione.

5.2 Prime fasi di applicazione di conoscenze e competenze

Questo esercizio mira a definire un'intenzione in termini di applicazione delle competenze e conoscenze ottenute negli ultimi due giorni e creare una forte immagine (creativa) che possa agevolare i partecipanti verso questo obiettivo. L'attività può essere svolta sotto forma di disegni, scrapbooking, mappe concettuali, scrittura di haiku e simili.

A ogni partecipante viene chiesto di rispondere in modo individuale alle due domande seguenti:

- Quali insegnamenti hai ottenuto da questa formazione?
- Perché sono importanti per il tuo lavoro?

Quindi i partecipanti lavorano seduti a un tavolo, scegliendo i materiali da utilizzare tra quelli disponibili per esprimere le proprie impressioni personali sulla formazione sotto forma di un'immagine creativa personale, ad esempio facendo un disegno, una mappa concettuale, scrivendo un componimento o una canzone ecc.

Verranno così create 15 diverse opere che rispecchiano gli spunti più importanti o le intenzioni di ogni partecipante.

5.3 Mettere in pratica quanto appreso nel proprio contesto

I partecipanti riflettono a coppie sulle seguenti domande:

- Quali risultati vorresti raggiungere per quanto riguarda l'accoglienza in famiglia?
- Come puoi raggiungere questo obiettivo?
- Quale sarà la tua prima mossa?
- Cosa potrà aiutarti a farti attenere a questa buona idea?

Queste domande aiutano i partecipanti a creare un proprio piano di intervento sulle modalità di applicazione nel proprio contesto delle conoscenze e competenze apprese.



Riferimenti

Amnesty International. *Cultuurrelativisme (Collocare la cultura in prospettiva)* (n.d.). Consultato il 22 aprile 2017 da <https://www.amnesty.nl/encyclopedie/culturele-rechten-cultuurrelativisme-en-mensenrechten>

Anewalt, P. (2009). Fired up or burned out? Understanding the importance of professional boundaries in home healthcare and hospice. *Home Health Nurse* 27(10). 590-7. doi: 10.1097/01.NHH.0000364181.02400.8c. PMID: 19907234.

Asylkoordination Austria (n.d.). *Presseaussendungen: asylkoordination fordert Maßnahmen und hofft auf Ankündigung im Regierungsprogramm (Comunicato stampa: Asylkoordination auspica interventi e spera che possano essere inclusi nel programma di governo)*. Consultato il 25 giugno 2020 da <https://www.asyl.at/de/info/presseaussendungen/hael-ftederkinderfluechtlingeverschwindetspurlos/?s=845>

Axelsson, L., Baarnhielm, S., Dalman, C. e Hollander, A. (2020). Differences in psychiatric care utilisation among unaccompanied refugee minors, accompanied migrant minors, and Swedish-born minors. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 55, 1449-1456.

Bagozzi, R., Verbeke, W., & Gavino, J. (2003). Culture Moderates the Self-Regulation of Shame and Its Effects on Performance: The Case of Salespersons in the Netherlands and the Philippines. *Journal of Applied Psychology*, 88.

Bean, T. (2006). *Assessing the psychological distress and mental healthcare needs of unaccompanied refugee minors in the Netherlands*. Tesi di dottorato, Leiden University.

Bean, T., Derluyn, I., Eurelings-Bontekoe, L., Broekaert, E., & Spinhoven, P. (2007). Comparing psychological distress, traumatic stress reactions, and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 195, 288-297.

Bean, T., Eurelings-Bontekoe, E., Mooijaart, A. & Spinhoven, P. (2006). Factors associated with mental health service need and utilization among unaccompanied refugee adolescents. *Administration and Policy in Mental Health*, 33(3), 342-355.

Bedford, O., & Hwang, K. (2003). Guilt and shame in Chinese culture: A cross-cultural framework from the perspective of morality and identity. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 33, 127-144.

Berry, J. (1990). Psychology of acculturation. Understanding individuals moving between cultures. *Applied cross-cultural psychology*, 232-253.

Border Violence Monitoring Network, Report sulla regione balcanica (giugno 2020). Consultato il 17 luglio 2020 da <https://www.borderviolence.eu/wp-content/uploads/JUNE-REPORT.pdf>

Carlson, B., Cacciatore, J., & Klimek, B. (2012). A risk and resilience perspective on unaccompanied refugee minors. *Social Work*, 57.3, 259-269.

COA, GZA, & GGD GHOR Nederland. (marzo 2017). *Gezondheidszorg voor asielzoekers in Nederland (La sanità per i richiedenti asilo nei Paesi Bassi)*. Consultato il 10 aprile 2017 da <https://www.ggdghorkennisnet.nl/thema/publieke-gezondheidszorg-asielzoekerspga/publicaties/publicatie/16699-factsheet-gezondheidszorg-voor-asielzoekers-innederland>

COA. (n.d.). *Gezondheidszorg, wonen op een asielzoekerscentrum (Aspetti sanitari: vivere in un centro per richiedenti asilo)*. Consultato il 3 aprile 2017 da <https://www.coa.nl/nl/asielopvang/wonen-op-een-asielzoekerscentrum/gezondheidszorg>

Colucci, E., Minas, H., Guerra, C., & Paxton, G. (2015). In or out? Barriers and facilitators to refugee-background young people accessing mental health services. *NCBJ*, 52 (6), 766-90.

Conant, E. (19 settembre 2015). *The World's Congested Human Migration Routes in 5 Maps*. *National Geographic*. Consultato il 15 aprile 2017 da <https://www.nationalgeographic.com/news/2015/09/150919-data-points-refugeesmigrants-maps-human-migrations-syria-world/>

Corte di giustizia dell'Unione europea. C-648/11, *The Queen, su istanza di MA e altri contro Secretary of State for the Home Department*, 6 giugno 2013, ECLI:EU:C:2013:367.

De Anstiss, H. & Ziaian, T. (2010). Mental health help-seeking and refugee adolescents: Qualitative findings from a mixed-methods investigation. *Australian Psychologist* (45), 29-37.

Deardorff, D.K. (2006). Intercultural competence model. Da "The Identification and Assessment of Intercultural Competence as a Student Outcome of Internationalization at Institutions of Higher Education in the United States" *Journal of Studies in International Education* (10), p. 241-266.

De Vries, J. (2014). Landen waar homoseksualiteit strafbaar is (Paesi in cui l'omosessualità è punibile). *Volkscrant*. Consultato il 23 marzo 2017 da <http://www.volkscrant.nl/buitenland/oeganda-is-de-enigeniet-in-deze-77-landen-ishomoseksualiteit-strafbaar~a3604494/>

DSP-groep Amsterdam, Tilburg University. (2016). *Niets is wat het lijkt, Eritrese organisaties en integratie (Nulla è ciò che sembra, organizzazioni eritree e integrazione)*. Consultato il 10 marzo 2017 da https://www.dsp-groep.nl/wp-content/uploads/16pverit_Niets_is_wat_het_lijktDSP_2016.pdf

Commissione europea (2020). Migrant's Health. Consultato il 17 luglio 2020 da: https://ec.europa.eu/health/social_determinants/

Rete europea sulle migrazioni (luglio 2018). *Approaches to Unaccompanied Minors Following Status Determination in the EU plus Norway*. Consultato il 25 luglio 2020 da http://emn.ie/files/p_201808090907072018_emn_sythesis_unaccompanied_minors_09.08.2018.pdf

Eurostat. (28 aprile 2020). Newsrelease: Asylum applicants considered to be unaccompanied minors. Consultato il 1° settembre 2020 da <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/10774034/3-28042020-AP-EN.pdf/03c694ba-9a9b-1a50-c9f4-29db665221a8>

Fazel, M., Reed, R. V., Panter-Brick, C., & Stein, A. (2012). Mental health of displaced and refugee children resettled in high-income countries: risk and protective factors. *Lancet*, 379, 266-282.

Geltman, P. L., Grant-Knight, W., Mehta, S. D., Lloyd-Travaglini, C., Lustig, S., Landgraf, J. M., & Wise, P. H. (2005). The "lost boys of Sudan": Functional and behavioral health of unaccompanied refugee minors re-settled in the United States. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine*, 159(6), 585-591.

Graham, H. R., Minhas, R. S., & Paxton, G. (2016). Learning problems in children of refugee background: A systematic review. *Pediatrics*, 137. DOI: <https://doi.org/10.1542/peds.2015-3994>

Groeninck, M., Meurs, P., Geldof, D., Wiewauters, C., Van Acker, K., De Boe, W., & Emmerly, K. (2019). *Veerkracht in beweging. Dynamieken van vluchtelinggezinnen versterken*. Maklu.

Hajdukowski-Ahmed, M. (2008). *A Dialogical Approach to Identity: Implications for refugee women*. In Hajdukowski-Ahmed, M., Khanlou, N. & Moussa, H., *Not born a Refugee Woman* (p. 28-53). New York – Oxford: Berghahn Books.

Hermans, D., Raes, F., & Orlemans, H. (2017). *Inleiding tot de gedragstherapie*. Houten: Bohn, Stafleu van Loghum.

Hodes, M., Jagdev, D., Chandra, N. & Cunniff, A. (2008). Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum-seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49(7), 723-732.

Hofstede, G., Hofstede, G.J. & Minkov, M. (2010). *Cultures and Organizations; Software of the Mind Intercultural Cooperation and Its Importance for Survival: 3^o edizione*. Atheneum publisher.

Hofstede, G., Hofstede, G.J., & Minkox, M. (2016). *Allemaal Andersdenkenden: Omgaan met cultuurverschillen. (Ognuno pensa in modo diverso: gestire le differenze culturali)*. Business Contact/ Atlas Contact.

Janssen, J. (2006). *Je eer of je leven, een verkenning van eorzaken voor politieambtenaren en andere professionals (Il tuo onore o la tua vita: un'analisi di casi di onore per agenti di polizia e altri professionisti)*. Elsevier.

Jarlbj, F., Goosen, S., Derluyn, I., Vitus, K., & Jervelund, S.S. (2018). What can we learn from unaccompanied refugee adolescents' perspectives on mental health care in exile? *European Journal of Pediatrics*, 177 (12), 1767-1774.

Jugendliche ohne Grenzen (2017). *Welcome to Germany: A guide for unaccompanied minors*. Bundesfachverband unbegleitete minderjährige Flüchtlinge e.V. https://b-umf.de/src/wp-content/uploads/2017/12/welcometogermany_english.pdf

Jongedijk, R. (2014). *Levensverhalen en psychotrauma, narratieve exposure therapie in theorie en praktijk (Storie di vita e psicotrauma, terapia di esposizione narrativa in teoria e pratica)*. Stichting Arq Diemen, p/a Uitgeverij Boom.

Kalverboer, M., Zijlstra, E., van Os, C., Zevulun, D., ten Brummelaar, M., & Beltman, D. (2016). Unaccompanied minors in the Netherlands and the care facility in which they flourish best. *Child and Family Social Work*, 1365-2206.

Kerkhof, A., Spijker, B. (2012). *Piekeren over zelfdoding; een stapsgewijze methode om minder last te hebben van gedachtes over zelfdoding (Riflettere sul suicidio; un metodo passo per passo per ridurre i pensieri suicidi)*. Boom Hulpboek.

Kleinman, A. (2005). *Culture and Psychiatric Diagnosis and Treatment: What are the necessary therapeutic skills?* Trimbos Institute.

Korrelboom, K., & Ten Broeke, E. (2014). *Geïntegreerde cognitieve gedragstherapie, handboek voor theorie en praktijk (Terapia cognitivo-comportamentale integrata, manuale sulla teoria e la pratica)*. Bussum Coutinho.

Kouratovsky, V. (2008). Inwikkeling in het belang van cultuursensitieve diagnostiek en therapie (Penetrazione negli interessi della diagnosi e terapia culturalmente consapevole). In Oei, T.I. & Kaiser, L. (2008). *Forensische Psychiatrie onderweg* (pp 371-385). Wolf Legal Publishers.

Laban, K., Attia, A., & Hurulean, E. (2010). Veerkracht als uitgangspunt bij diagnostiek en behandeling bij asielzoekers en vluchtelingen. In de Jong and Colijn (red). *Handboek Culturele Psychiatrie en Psychotherapie*.

Lamkaddem, M., Essink-Bot, M., Deville, W., Gerritsen, A., & Stronks, K. (2015). Health changes of refugees from Afghanistan, Iran, and Somalia: The role of residence status and experienced living difficulties in the resettlement process. *European journal of public health, 25* (6), 917–922.

Lanslots, E. (2012). *Een belevingsonderzoek naar agency bij niet-begeleide buitenlandse minderjarige meisjes. (Una ricerca nell'esperienza di agentività tra minori straniere non accompagnate)*. [Tesi di master, Gent University].

Lønning, M. N. (2020). Layered journeys: Experiences of fragmented journeys among young Afghans in Greece and Norway. *Journal of Refugee Studies, 33*, 316-335. DOI: <https://doi.org/10.1093/jrs/feaa052>

Majumder, P., Vostanis, P., Karim, K., & O'Reilly, M. (2018). Potential barriers in the therapeutic relationship in unaccompanied refugee minors in mental health. *Journal Mental Health, 28*(4), 372-378.

Mangrio, E., & Sjögren Forss, K. (2017). Refugees' experiences of healthcare in the host country: A scoping review. *BMC Health Services Research, 17*, 814 (2017). <https://doi.org/10.1186/s12913-017-2731-0>

Migrant's health. (n.d.). Commissione europea. Consultato il 17 luglio 2020 da https://ec.europa.eu/health/social_determinants/migrants_en

Missing Children Europe (18 gennaio 2017). *Mention the unmentioned: invisible, 10,000 child refugees have already disappeared in Europe*. Consultato il 23 febbraio 2017 da <http://missingchildreneurope.eu/news/Post/1099/Mention-the-unmentioned-Invisible10-000-child-refugees-have-already-disappeared-in-Europe>

Monitoring Returning Minors (2014). *The Migrant, estate 2014*, edizione speciale. Hitfoundation. eu Consultato il 13 aprile 2017 da https://issuu.com/hitfoundation/docs/summer_2014_migrant_monitoring_retu

Mooren, T., & Bala, J. (2016). *Goed ouderschap in moeilijke tijden. Handleiding voor meergezinsgroepen met vluchtelingen. (Buona genitorialità in tempi difficili. Manuale per gruppi multifamiliari con rifugiati)*. Pharos.

Ní Raghallaigh, M., & Gilligan, R. (2010). Active survival in the lives of unaccompanied minors: Coping strategies, resilience, and the relevance of religion. *Child and Family Social Work*, 15(2), 226 – 237.

Ní Raghallaigh, M. (2011). Religion in the Lives of Unaccompanied Minors: An Available and Compelling Coping Resource. *The British Journal of Social Work*, 41(3), 539-556.

Ogden, P., & Minton, K. (2000). Sensorimotor Psychotherapy: One method for processing traumatic memory. *Traumatology*, 6 (3), 149-173. <https://doi.org/10.1177/15347656000600302>

Oppenheim, H., Hornsveld, H., Ten Broeke, E., & De Jongh, A. (2015). *Praktijkboek EMDR deel II, Toepassingen voor nieuwe patiëntengroepen en stoornissen (Manuale EMDR parte II, richieste per nuovi gruppi di pazienti e disturbi)*. Pearson Amsterdam.

Oxford University Press. (2015). Resilience. *Oxford Advanced Learner's Dictionary*. Oxford University Press.

Pater, W., Spinder, S., & Berk, M. (2009). *Veilig en beschermd, methodiek beschermde opvang voor alleenstaande minderjarige vreemdelingen (Sicuri e protetti, metodologia per strutture protette per minori stranieri non accompagnati)*. Amsterdam: Pro Education.

Pearson Education. (2014). Resilience. Longman Dictionary of Contemporary English 6. Pearson Longman.

Pharos, (2016). *'Van ver gekomen'; een verkenning naar het welzijn en de gezondheid van Eritrese vluchtelingen (Da molto distante; un'analisi dello stato sanitario e di welfare dei rifugiati eritrei)*. Giugno 2016. Pharos.

Pinto, D. (2007). *Interculturele communicatie, een stap verder (Comunicazione interculturale, un passo in avanti)*. Bohn Stafleu van Lochem.

Plysier, S. (2003). *Kinderen met een tweede huid. Onthaal van kinderen op de vlucht (Bambini con una seconda pelle: l'accoglienza dei minori in fuga)*. Garant- Uitgevers.

Posselt, M., McDonald, K., Procter, N., De Crespigny, C., & Galletly, C. (2017). Improving the provision of services to young people from refugee backgrounds with comorbid mental health and substance use problems: addressing the barriers. *BMC Public Health*, (17), 280.

Pulvirenti, M., & Mason, G. (2018). Resilience and survival: Refugee women and violence. *Current Issues in Criminal Justice*, 23, 37-52.

Rhmaty, F. (2011). *Traumaverwerking met vluchtelingen, een transculturele systeembenadering (Elaborare il trauma con i rifugiati, un approccio transculturale sistemico)*. Van Gorcum.

Rijken, C., Khadraoui, L., Leito, T. (2020). Signalering en registratie van slachtoffers mensenhandel in de jeugdhulpverlening: Optimalisering van signalering en registratie van slachtoffers mensenhandel in de jeugdhulpverlening. CoMensHa.

Rijksoverheid. (n.d.). *Nieuw in Nederland; inburgering en integratie van nieuwkomers. (Appena arrivati nei Paesi Bassi; integrazione civica degli immigrati)*. Consultato il 13 marzo 2017 da <https://www.rijksoverheid.nl/onderwerpen/nieuw-in-nederland/inhoud/inburgering-en-integratie-van-nieuwkomers>

Röder, A., & Mühlau, P. (2012). What determines the trust of immigrants in criminal justice institutions in Europe? *European Journal of Criminology*, 9, 370-387.

Rozumek, M. (2016). *Alternative Family Care: Manual for staff working with reception families and unaccompanied children living in reception families*. Nidos, Utrecht. Consultato il 13 aprile 2017 da <http://engi.eu/projects/alfaca/manual/> Schippers, M. (2017). *Kinderen gevlucht en alleen. (Bambini, in fuga e da soli)*. Nidos.

Schippers, M. (2014). *Working with the unaccompanied child, a tool for guardians and other actors working for the best interest of the child*. CONNECT, un progetto finanziato dall'UE. Nidos. Consultato il 13 marzo 2017 da http://www.connectproject.eu/PDF/CONNECT-NLD_Tool2.pdf

Schippers, M., Van de Pol, P., De Ruijter de Wildt, L., Thys, K., Krogshøj Larsen, M., Massoumi, Z., &

Schippers, M., Bastiaens, F., & Verstegen, T. (2019). *Veerkracht Versterken van Vluchtelingenkinderen. De Nidosmethodiek voor interculturele jeugdbescherming. (Rafforzare la resilienza dei minori stranieri non accompagnati, la metodologia Nidos per la protezione interculturale dell'infanzia)*. Nidos.

Sleijpen, M. (2017). *Crossing borders: Trauma and resilience in young refugees. A multi-method studies*. Arq, psychotrauma expert group.

Schoenmaeckers, R., Al-Qasim, T., & Zanzottera, C. (2019). *Journeys of trust and hope: Unaccompanied minors from Eritrea in Ethiopia and the Netherlands*. *Mobile Africa: Human Trafficking and the Digital Divide*, 3, 425.

Smid, G. E. (2020). A framework of meaning attribution following loss. *European Journal of Psychotraumatology*, 11 (1). DOI: 10.1080/20008198.2020.1776563.

Spinder, S., & Van Hout, A. (2008). *Jong en Onderweg: Nidosmethodiek voor de begeleiding van ama's (Giovani e in transito: la metodologia Nidos per l'assistenza a minori stranieri non accompagnati)*. Nidos.

Spinder, S., Van Hout, A., & Hesser, K. (2010). *Thuis en Onderweg: Nidosmethodiek voor Opvang en Wonen in Gezinsverband (A casa e in transito: la metodologia Nidos per l'accoglienza e la vita in famiglia)*. Nidos.

Staring, R., & Aarts, J. (2010a). *Jong en illegaal in Nederland, een beschrijvende studie naar de komst en het verblijf van onrechtmatig verblijvende (voormalige) alleenstaande vreemdelingen en hun visie op de toekomst (Giovani e irregolari nei Paesi Bassi: uno studio descrittivo sull'arrivo e la permanenza di minori stranieri non accompagnati, in precedenza privi di documenti, e la loro visione del futuro)*. Criminology Department, Erasmus University Rotterdam.

Staring, R., & Aarts. J. (2010b). Werken in de marge Illegaal verblijvende jongeren in Nederland (Lavorare ai margini della società: giovani che vivono in modo irregolare nei Paesi Bassi). *Justitiële verkenningen*, jrg. 36, no. 7, 2010 Informele economie, uitbuiting en illegaliteit (Economia informale, sfruttamento e mancanza di documenti). WODC- Boom juridische uitgaven, 43 – 55.

Stoffelen, A., & Visser, J. (2016, 30 settembre 2016). Parte 21. De administratie van een nieuwkomer, 'Welkom, nu begint de bureaucratie' (*Il nuovi arrivati e la burocrazia*). *Volkskrant*. Consultato il 3 febbraio 2017 da <http://www.volkskrant.nl/binnenland/welkom-nu-begint-de-bureaucratie~a4386336/>

Stöfvel, M. & Mooren T. (2010). *Complex trauma diagnostiek en behandeling (Diagnosi e trattamento di traumi complessi)*. Bohn Stafleu van Loghum

Struik, A. (2010). *Slapende honden? Wakker maken! Een behandelmethodede voor chronisch getraumatiseerde kinderen. (Cani addormentati? Svegliamoli! Metodo per il trattamento dei minori con traumi cronici)*. Pearson Assessment and Information B.V.

Tjin A Dje, K., & Zwaan, I. (2007). *Beschermjassen: transculturele hulp aan families. (Uno strato di protezione: aiuto transculturale per le famiglie)*. van Gorcum.

UNICEF (2016). *Uprooted - The growing crisis for refugee and migrant children*. Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF).

Valibhoy, M.C., Kaplan, I., & Szwarc, J. (2017). "It comes down to just how human someone can be": A qualitative study with young people from refugee backgrounds about their experiences of Australian mental health services. *Transcultural Psychiatry*, 54 (1), 23-45.

Van Es, C., Sleijpen, M., Ghebreab, W., & Mooren, T. (2019). Cultuursensitief werken met alleenstaande jonge vluchtelingen: 'Veerkracht-project' biedt trauma geïnformeerde interventie (Approccio culturalmente consapevole per minori stranieri non accompagnati: il "Progetto della resilienza" offre interventi informati sui traumi). *Kind en adolescent praktijk*, 18 (4), 16–22. <https://doi.org/10.1007/s12454-019-0040-y>

Van Hest, F. (2012). Rouwen met vluchtelingen en asielzoekers. (*Il lutto nel caso di rifugiati e richiedenti asilo*) *Tijdschrift voor groepsdynamica en groepstherapie*. 7(2), 6-18.

Van IJzendoorn, M.H. (2008). *Opvoeding over de grens. Gehechtheid, trauma en veerkracht (Genitorialità transfrontaliera: attaccamento, trauma e resilienza)*. Amsterdam: Boom Academic.

Van Reisen, M., Al-Qasim, T., Carlotta Zanzottera, C., & Schoenmaeckers, R. (2018). *Trust and the Triggers of Trauma: Exploring Experiences of Trust between Eritrean Unaccompanied Minors and their caregivers in The Netherlands*. Tilburg University, EEPA, Nidos.

Van der Veer, G. (1996). Voogdijmaatschappelijk werk en gevluchte adolescenten. (Tutela e adolescenti in fuga). De Opbouw: instelling voor ambulante jeugdhulpverlening.

Van der Veer, G. (2002). *Gevluchte adolescenten: ontwikkeling, begeleiding en hulpverlening (Adolescenti rifugiati: sviluppo, orientamento e sostegno)*. Pharos.

Vermette, D., Shetgiri, R., Al Zuheiri, H., & Flores, G. (2015). Healthcare Access for Iraqi Refugee Children in Texas: Persistent Barriers, Potential Solutions, and Policy Implications. *Journal of Immigrant and Minority Health, 17*(5).

Verrept, H. (2019). Health Evidence Network Synthesis Report. What are the roles of intercultural mediators in health care and what is the evidence on their contributions and effectiveness in improving accessibility and quality of care? (Report No. 64).

Verstegen, T. (2012). *Een duurzaam (terugkeer)perspectief voor ama's; commitment van het kind en commitment van de familie. De dubbel C benadering (Prospettive sostenibili per i minori stranieri non accompagnati: l'impegno verso il minore e la sua famiglia)*. Nidos Utrecht. Consultato l'8 maggio 2018 da <https://www.nidos.nl/>

Vervliet, M., & Derluyn, I. (2013). *De trajecten van niet-begeleide buitenlandse minderjarigen: Verwachtingen, agency en psychosociaal welzijn*.

Organizzazione mondiale della sanità.

euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/migration-and-health/publications/2019/what-are-the-roles-of-intercultural-mediators-in-health-care-and-what-is-the-evidence-on-their-contributions-and-effectiveness-in-improving-accessibility-and-quality-of-care-for-refugees-and-migrants-in-the-who-european-region-2019



- 1 Il testo seguente si basa sulla sezione: Ideas for daily youth work practice in STEP-by-STEP together Support, Tips, Examples and Possibilities for youth work with young refugees (Consiglio d'Europa e Commissione europea, 2018)
- 2 Guillaume Coron, 2021.
- 3 Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Linee guida per una giustizia a misura di minore adottate il 17 novembre 2010, linea guida 2.
- 4 Non è sempre possibile ipotizzare quali informazioni sono di maggiore importanza per il minore in un determinato momento, per cui si rende necessario aprire uno spazio informativo in cui il minore possa investire.
- 5 È molto probabile che il minore risponderà affermativamente anche se non ha compreso o crede di aver capito.
- 6 Di solito, nella lingua parlata vengono usate frasi e forme grammaticali più semplici.
- 7 Quando non si ha dimestichezza con una lingua, a volte è difficile riconoscere il sostantivo a cui si riferisce un pronome.
- 8 La maggior parte dei minori migranti ha appreso la lingua veicolare (lingua franca) del Paese di origine, es. inglese, francese o portoghese, in un contesto scolastico, per cui hanno molta più familiarità con le forme accademiche.
- 9 Ad esempio, prediligere frasi del tipo "praticare uno sport" anziché "fare uno sport". Solo i parlanti nativi si trovano perfettamente a proprio agio con i termini polisemici e con i modi di dire.
- 10 Ad esempio, nella regione francese di Calais, i giovani parlanti di inglese usano il termine "process" per riferirsi alla procedura di ricongiungimento familiare nel Regno Unito. Un altro esempio: i minori provenienti dai Paesi francofoni dell'Africa occidentale utilizzano il termine "extrait" (estratto) anziché il gruppo nominale "extrait d'acte de naissance" (certificato di nascita).
- 11 Ad esempio, i ragazzi provenienti dall'Afghanistan usano il termine "taskira" invece di "certificato di nascita".
- 12 È possibile rinforzare l'accesso al significato, non soltanto riformulando le frasi ma anche con l'impiego di sinonimi o termini di significato analogo.
- 13 Se il minore non dispone di un background culturale o di esperienza tale da comprendere un termine, non sarà in grado di farlo neanche nella propria lingua madre.
- 14 Save the Children Italia, 2020.
- 15 Per ulteriori informazioni sulle misure e gli interventi di riconoscimento dei minori vittime di tratta si rimanda al Meccanismo Nazionale di Referral per le Persone Trafficate in Italia, disponibile al link <https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/allegato-1-meccanismo-nazionale-referral.pdf>
- 16 Per un'analisi più approfondita degli indicatori, consultare: Save the Children, 2020, Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia, in corso di pubblicazione.
- 17 Il beneficio del dubbio in relazione allo status di vittima di applica in casi di incertezza nel corso del processo di identificazione: il minore viene quindi classificato come vittima in modo tale da poter attuare tutte le azioni necessarie alla sua protezione e tutela. Per ulteriori informazioni si veda il riquadro Il beneficio del dubbio.
- 18 Se si intende dare il via a un procedimento di ricongiungimento familiare, si devono informare immediatamente i servizi sociali e il Tribunale per i minorenni al fine di verificare il rapporto tra il minore e l'adulto e determinare se ricorrono tutte le condizioni per la tutela dell'interesse superiore del minore.
- 19 Dietro pressioni delle organizzazioni criminali, un minore vittima di tratta potrebbe dichiarare di essere maggiorenne per poter essere trasferito in un centro per adulti, soggetto a un più basso livello di restrizioni, e poter così essere più facilmente vittima di sfruttamento.
- 20 L'intervento di rappresentanti diplomatici e consolari non è necessario nel caso in cui il presunto minore abbia fatto specifica richiesta di protezione personale o tale intenzione sia desumibile dai colloqui svolti, ovvero qualora il presunto minore non necessiti di protezione internazionale.
- 21 Art. 4, comma 2 D.Lgs. 24/2014, DPCM 234/2016.
- 22 Art. 5, comma 4 L. 47/2017.
- 23 Art. 343, 354, 352, 402 c.c.; art. 19, comma 4 e 4 D.Lgs. 142/2015 e s.m.i. come da D.Lgs. 220/2017.
- 24 Save the Children, 2020, Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia, in corso di pubblicazione.



-
- ²⁵ Art. 15 L. 47/2017.
- ²⁶ Deve essere garantito il diritto del minore a vedere ascoltate e considerate le proprie opinioni, ai sensi dell'art. 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. I colloqui devono essere svolti adottando un approccio a misura di minore, con il sostegno di un mediatore culturale e per mezzo di una metodologia strutturata. Per ulteriori informazioni si veda Save the Children, 2019, Partecipare Si Può! Volume 2. Strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/partecipare-si-puo-volume-2>
- ²⁷ Una prima valutazione dei rischi deve essere svolta al momento del contatto iniziale con i minori.
- ²⁸ Per ulteriori informazioni sulle misure e gli interventi di riconoscimento dei minori vittime di tratta si rimanda al Meccanismo Nazionale di Referral per le Persone Trafficate in Italia, disponibile al link <https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/allegato-1-meccanismo-nazionale-referral.pdf>
- ²⁹ Secondo il piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, l'identificazione deve essere effettuata ad opera di ONLUS e forze dell'ordine.
- ³⁰ Art. 17 L. 47/2017, art. 13 L. 228/2003.
- ³¹ STEP-by-STEP together Support, Tips, Examples and Possibilities for youth work with young refugees (Consiglio d'Europa e Commissione)

